

STAMANE ALLE ORE 10 TUTTI A PIAZZA SAN GIOVANNI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli operai dell'Alfa Romeo hanno lanciato un appello a tutti i compagni per la diffusione e il sostegno dell'Unità

«Rafforziamo questo strumento essenziale della nostra lotta, stabiliamo un collegamento permanente fra il giornale e la fabbrica»

I LAVORATORI ITALIANI FESTEGGIANO LA LORO GIORNATA FIERI DEI SUCCESSI REALIZZATI E IMPEGNATI NELL'AZIONE PER RESPINGERE LA CONTROFFENSIVA REAZIONARIA, PER MIGLIORI E PIÙ UMANE CONDIZIONI DI VITA, PER FAR AVANZARE LA DEMOCRAZIA E TRIONFARE LA PACE

PRIMO MAGGIO DI UNITÀ E DI LOTTA

Oggi in tutto il Paese milioni di lavoratori manifestano uniti dietro le bandiere dei loro sindacati - Comizi e cortei di CGIL, CISL e UIL in tutte le città - Giovani e studenti partecipano ovunque alle manifestazioni

LA NOSTRA BANDIERA DI LOTTA

UNITÀ E RIFORME

Articolo di LUIGI LONGO

QUESTO primo maggio ve- de più che mai i lavoratori italiani impegnati in grandi battaglie per il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro e per profonde riforme sociali.

La Democrazia cristiana, nel suo recente Consiglio nazionale, ha preso una posizione nettamente conservatrice, segnando così una decisa svolta a destra della sua politica.

I termini dell'attuale scottone politico sono perciò chiari. Noi alziamo la bandiera della lotta per le riforme e per l'unità a sinistra. Sappiamo che essa è anche la bandiera del grande movimento operaio; proprio per questo noi la difenderemo e la porteremo avanti, come abbiamo sempre fatto, tra le masse, nelle organizzazioni e nelle assemblee rappresentative locali, regionali e nazionali.

I fatti hanno dimostrato e dimostrano che con la DC, con questa DC, dominata dai gruppi conservatori, non è possibile dare reali soluzioni ai problemi che più angustiano la stragrande maggioranza dei cittadini.

Certo, tutti o quasi tutti parlano di riforme. Ma il fatto è che non basta parlare di riforme, non basta riconoscerne la necessità, ma bisogna realizzarle. E non basta dire «riforme». Bisogna dire cosa e come si vuole riformare, a favore di chi, con quali forze sociali e contro quali si devono fare le riforme.

Parlare di riforme che non colpiscono nessuno vuol dire lasciare le cose come stanno e non riformare niente; anzi, vuol dire aggravare ancora le cause che hanno portato alle attuali tensioni.

I fatti parlano chiaro: nonostante tutte le promesse fatte da governo e dirigenti democristiani e socialdemocratici, nulla è stato fatto. Nemmeno gli impegni che i governanti avevano assunto con i sindacati di ogni orientamento sono stati rispettati. Sotto il ricatto delle forze più conservatrici e parassitarie, il governo ha finito per rimangiarsi l'essenziale.

Perché questo? Perché quando si è arrivati al dunque, cioè ai contenuti concreti delle riforme, perché quando la DC ed i suoi alleati si sono trovati di fronte a scelte di classe, si sono schierati sempre dalla parte degli interessi più retrivi e parassitari?

Le fumisterie, i distinguo, i rinvii, le vaghe promesse dei Forlani e dei Colombo, non possono nascondere questa verità sacrosanta: che di fronte alle necessità più urgenti, gli attuali dirigenti democristiani e socialdemocratici battono la vecchia strada del rinvio, dello svuotamento, dell'insabbiamento di ogni misura veramente riformatrice.

Si vuole coprire una dura politica di classe con l'anticomunismo, che, come sempre, diventa un pretesto per nascondere la vocazione conservatrice di un partito che si dice interclassista, ma che ha orecchio soltanto per gli interessi dei grandi monopoli e dei gruppi parassitari ed è completamente sordo alle esigenze più urgenti delle grandi masse lavoratrici e di quelle di civiltà e di progresso della nazione.

Ogni richiesta operaia e popolare diventa, per il Presidente del Consiglio «forza centrifuga», «tendenza disgregatrice», «tentazione autoritaria», perché tende a ridurre il privilegio e il prepotere degli sfruttatori e degli speculatori. Con questa sfacciatata deformazione della verità, si vuole dividere le masse lavoratrici e far tornare indietro il movimento unitario che è andato tanto avanti in questi ultimi tempi dimostrando quanto esso possa nella difesa delle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse, della libertà nelle fabbriche e nel Paese, nella resistenza alle spinte reazionarie e fasciste alimentate dalle forze economiche e sociali più retrive.

Ma i fatti hanno dimostrato ogni giorno che nessuna riforma, nessun provvedimento rinnovatore che vada a vantaggio delle masse lavoratrici ed intacchi i privilegi dei gruppi reazionari può avere attuazione senza l'apporto decisivo della grande forza operaia, popolare ed antifascista rappresentata dal Partito comunista.

QUESTA realtà è dimostrata da tutta l'esperienza fatta dal nostro paese dalla Liberazione ad oggi. Per la lezione che deriva da questa esperienza, per

l'importanza stessa dei problemi da risolvere, si sono determinati, negli ultimi tempi, nuovi rapporti nel paese, tra le organizzazioni operaie, nel Parlamento, nelle assemblee elettive, nei luoghi di lavoro, tra esponenti e militanti di diversa origine politica. L'esistenza di questi nuovi rapporti rende possibili convergenze, intese unitarie, lotte comuni, tipi di collaborazione e nuovi schieramenti anche maggiori su singoli punti, su obiettivi immediati, su misure parziali che muovono verso la soluzione dei problemi più urgenti della collettività.

SI PARLA spesso di tempi lunghi e di tempi brevi. L'importante non è questo; si tratta di non dare una visione sfocata della situazione, delle possibilità e dei compiti che ne derivano. L'importante è fare, in ogni tempo, quanto è possibile e necessario perché avvanzino una politica di rinnovamento e di progresso.

Noi pensiamo che, oggi, nuovi passi in avanti possono essere fatti fare all'unità d'azione. Se non è ancora possibile una nuova maggioranza per dare vita ad un mutamento generale di orientamento politico e sociale, come è necessario e auspicabile, sono possibili, però, — come i fatti dimostrano — convergenze ed accordi per la soluzione di singoli problemi, soprattutto di quelli più urgenti e che più stanno a cuore alle grandi masse.

Il nostro impegno anche nella prossima campagna elettorale è volto perciò a sviluppare ed utilizzare tutte le possibilità di intesa e di collaborazione che sono offerte dalla realtà. Vogliamo utilizzare tutte le possibilità esistenti di lotta e di azione unitaria, creare delle nuove per accelerare l'attuazione delle riforme più urgenti al fine di far progredire il livello sociale e civile della grande maggioranza dei cittadini e della nazione nel suo insieme.

Solo in questo modo si può lavorare oggi per preparare la creazione di equilibri più avanzati, nella prospettiva di arrivare ad una nuova maggioranza. Affermare la necessità di equilibri più avanzati e non vedere o rifiutarsi di fare quello che di più avanzato è già possibile fare adesso, sarebbe ridurre l'affermazione ad un'illusione e ad un inganno.

Luigi Longo



Una foto che giunge da « qualche parte del Vietnam democratico ». Gruppi di alunni ed alunne si sono recati a visitare una batteria antiaerea. In cerchio, alcune bambine improvvisano una danza popolare. I soldati applaudono, ridendo. I vietnamiti, secondo l'insegnamento di O Ci Min, eroicamente combattono per affermare i valori umani più profondi contro la logica barbara dell'imperialismo. Nel nome del Vietnam anche questo 1° maggio impegna alla lotta per la pace e contro l'imperialismo tutti i lavoratori e i democratici

Milioni di lavoratori festeggiano oggi il primo maggio. Corti, comizi, manifestazioni unitarie si svolgono in tutte le località del Paese, indette, per la prima volta dopo la scissione di più di vent'anni fa, dalle tre Confederazioni. Operai, contadini, braccianti, mezzadri, artigiani, commercianti, studenti, lavoratori di tutti gli altri settori scendono nelle strade e nelle piazze, dietro le bandiere della Cgil, Cisl e Uil e dei sindacati di ca-

tegoria, fieri dei successi ottenuti nelle lotte che si sono sviluppate in tutti questi mesi, degli obiettivi già raggiunti. Una giornata di festa, quindi, ma anche un impegno preciso che milioni di lavoratori intendono ribadire per rafforzare sempre più le lotte per le riforme, per l'occupazione, per nuove condizioni di vita e di lavoro, per la democrazia, per far avanzare ancora il processo di unità sindacale

Gli obiettivi dei sindacati

Intervista con il compagno Lama

Le celebrazioni indette unitariamente dalle tre Confederazioni per il primo maggio assumono quest'anno un rilievo ed un significato particolari. Dopo anni di divisione esse rappresentano una nuova tappa nello sviluppo del processo unitario che, malgrado gli ostacoli frapposti da forze interne ed esterne ai sindacati, sta andando avanti con la partecipazione di milioni di lavoratori italiani. Proprio nei giorni scorsi del resto le segreterie della CGLI, CISL e UIL hanno messo a punto un calendario di nuovi incontri e

— Quali è a tuo avviso il significato di fondo del Primo Maggio 1971?

— Ancora una volta, in questo Primo Maggio — ha risposto Lama — i lavoratori si riuniscono in una giornata di festa e di lotta. Alla soddisfazione di sentirsi più forti, più uniti in grandi manifestazioni organizzate insieme dalle tre Confederazioni sindacali, dopo tanti anni di concorrenza e di divisione, si intreccia la consapevolezza dei grandi obiettivi rivendicativi e di riforma ancora da conquistare. Lo scontro di classe sulla condizione operaia in fabbrica si è fatto più acuto. Il grande padronato, per bocca del presidente della Confindustria, riprende l'attacco al sindacato e rimpiange un passato che non tornerà.

E quando il presidente del Consiglio discorre di « conflittualità permanente », come se il disegno dei sindacati fosse quello di tenere in subbuglio senza respiro le fabbriche e di impegnare i lavoratori in una infantile, inconcludente ginnastica scioperaiola, fa un torto alla propria intelligenza e un gratuito regalo al grande capitale che non lo merita.

Il fatto è che nel 1971, dopo le grandi lotte degli ultimi due anni e la conseguente crescita del potere sindacale nella fabbrica, non si può più organizzare la produzione né determinare la condizione operaia coi metodi autoritari e unilaterali del passato.

I padroni devono convincersi che questo nuovo dato della realtà è diventato una condizione fissa non solo del rapporto di classe, ma anche dell'organizzazione e della politica industriale. La condizione del lavoratore non si definisce soltanto col salario e con l'orario di lavoro, ma anche con la distribuzione di questo orario, con le caratteristiche dell'ambiente di lavoro, con l'adizione o meno del cottimo, con la maggiore o minore consistenza degli organici e così via. E tutte queste questioni, ed altre ancora che contribuiscono a determinare che cosa fa e come lavora l'operaio, se esce soltanto stanco o distrutto quando a sera torna a casa, il sindacato le deve contrattare.

— Quali problemi si riflettono sugli orientamenti generali della politica economica?

— Che tutto questo abbia una influenza nelle scelte di

- RIFORMA DELLA CASA: lo scontro si fa più duro in questa battaglia che si prospetta come la più difficile della legislatura. Pag. 2
CILE, UN'ASPRÀ RIVOLUZIONE PACIFICA: Ailende e Corvalán tracciano il bilancio dei primi mesi di governo popolare. Pag. 3
BILANCIO DI UN ANNO DI LOTTE: i successi raggiunti e i nuovi obiettivi mentre va avanti il complesso cammino verso l'unità organica. Pag. 5-6
SCIOPERO ALLA FIAT: di fronte ai rinnovati no dell'azienda decise altre otto ore di astensione articolata. Pag. 7
IL SETACCIO DEI CAR: inchiesta sulle forze armate italiane. Pag. 10
I MANAGERS DEI CLINICI: indagine a Pisa dove l'Università non è un feudo ma un regno. Pag. 10
IL COLLOQUIO MAO-SNOW: rivoluzione culturale e culto della personalità. Pag. 19
VISITA A TOGLIATTIGRAD: sulle rive del Volga una colonia di tecnici italiani. Pag. 18
LAVORO MINORILE NEGLI USA: gravi rivelazioni sullo sfruttamento dei bambini nell'Oregon, Texas e Maine. Pag. 18

Domani nessun giornale nelle edicole. Lunedì ripresa delle pubblicazioni.



il modulo

UN COMPAGNO di Roma, che non nomineremo perché non ci ha espressamente autorizzati a farlo, ci manda un documento che vogliamo far conoscere ai nostri lettori proprio oggi che è il Primo Maggio, festa del lavoro. Si tratta di questo. Una società di navigazione con sede in Genova, la Frank L. Bradshaw & Co. s.r.l. (dunque una società italiana), distribuisce ai marinai che le presentano domanda per essere imbarcati un modulo a stampa, intitolato, che si apre con queste parole: «Prima di prendere in esame la sua richiesta di imbarco, La preghiamo di voler restituire questo stampato debitamente compilato in ogni dettaglio Distinti saluti».

Si tratta di un questionario in cui si sollecita la indicazione del nome, cognome, nazionalità, data di nascita, residenza, titoli di studio, curriculum professionale dell'interessato: tutti dati la cui richiesta ci appare per se stessa legittima, e si può notare con compiacimento che alla società Frank L. Bradshaw & Co. non interessa affatto sapere se l'aspirante al posto di lavoro crede in Dio, ama la patria, è fedele alla moglie, paga le tasse e riverisce il sen. Nenni. Ne versa una domanda, infatti, gli viene ritolta su questi punti, ed è una prova di di-

scrizione altamente apprezzabile. Ma in fondo alla seconda facciata del modulo, proprio prima della riga destinata alla firma del compilatore, ecco che la Compagnia viene presa da una curiosità, espressa con queste testuali parole: « Dichiaro di non essere mai stato iscritto al Partito Comunista né di avere appoggiato alcuna organizzazione o attività comunista ». Ora noi, a questo punto, dovremmo esprimere il nostro sdegno per questo vergognoso gesto di discriminazione, perpetrato da una società italiana (quale che sia la sua origine) che dovrebbe conoscere e osservare i precetti della Costituzione. Invece siamo contenti, perché con le parole sopra riportate la Compagnia Bradshaw riconosce ai comunisti una forza, una fedeltà ai loro ideali, una coerenza di lotta che soltanto essi possono ostentare. Vi riesce di immaginare che si voglia sapere se uno è mai stato socialdemocratico? E chi se ne importa? Ciò detto, i marinai comunisti possono, a nostro personale parere, compilare tranquillamente il modulo e altrettanto tranquillamente mentire. Essi hanno diritto di pensarla come vogliono e di lavorare: la loro è una menzogna legittima e democraticamente onoranda. Fortebraccio

LA SOLIDARIETA' DI HANOI ALL'OFFENSIVA DI PRIMAVERA

Il Vietnam saluta l'altra America

« Sono giorni che scuotono gli Stati Uniti » ha scritto il giornale del Partito dei lavoratori - Manifestazioni di solidarietà nella capitale della RDV alla presenza di pacifisti americani

Dal nostro inviato

HANOI, 30 L'offensiva di primavera del popolo americano, vale a dire la grande ondata di manifestazioni contro la guerra in Indocina che si svolge negli Stati Uniti, è stata, nell'ultima settimana, la notizia del giorno nella Repubblica democratica del Vietnam. Essa, in una certa misura, ha messo persino in

ombra, almeno sulla stampa, la preparazione dei festeggiamenti del primo maggio. Tutti i giornali hanno pubblicato ampie e ricche informazioni, accompagnate da grandi fotografie. Il « Nhan Dan », organo del Partito dei lavoratori, vi ha dedicato un articolo di fondo dal titolo che richiama un noto libro: « I giorni che scuotono gli Stati Uniti ». Ad Hanoi si è svolta una ma-

nifestazione di solidarietà con la partecipazione di due professori americani in visita nella RDV. Lo stesso ordine del comando delle forze armate del Sud sul trattamento da riservare ai militari americani che si oppongono alla guerra può essere considerato una risposta dei combattenti vietnamiti ai pacifisti degli Stati Uniti. « Il popolo vietnamita — ha

scritto il « Nhan Dan » — saluta calorosamente la lotta tenace e coraggiosa del popolo americano e vede in tale lotta un sostegno e un incoraggiamento preziosi alla propria lotta ». Parlando dei manifestanti, il giornale dice: « Essi sono andati in massa per parlare a nome di coloro che non sono più, di decine di migliaia di giovani americani, bianchi o di colore, che gli imperialisti avevano spinto alla morte in Indocina, a una morte del tutto vana (...). Essi sono operai, contadini, studenti, intellettuali, tormentati dalla disoccupazione e dall'inflazione, le due ganache della terribile tenaglia della crisi economica

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 6 maggio alle ore 9.

di cui la guerra d'aggressione in Indocina è la causa diretta. Essi sono padri di famiglia, madri, insegnanti, militanti di organizzazioni culturali, sociali e religiose, personalità intellettuali che si preoccupano dell'avvenire del paese nel vedere tutta una generazione intossicata

Romolo Caccavalo (Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

L'ESPERIENZA DEL GOVERNO DI UNITÀ POPOLARE IN CILE

Un'inchiesta dell'ente radiotelevisivo sui programmi di tre anni

Come la RAI-TV giudica se stessa

Autoaccuse provate statisticamente - L'uomo ideale: un perfetto integrato - Il modello femminile è la signora Maigret - Sudditanza agli USA - La politica affidata agli «specializzati»

Esaltatrice dell'individualismo, del consumo, della ricerca del successo, del divismo, dell'evasione programmatica: così la Rai-TV giudica se stessa, cioè il contenuto dei suoi programmi non importa a qual genere appartengano (giornalistici, culturali, scientifici, cioè film e inchieste, prosa e varietà, sport e telemondo).

La affermazione, probabilmente, non sorprende il telespettatore italiano: ma potrà interessarlo sapere che queste «accuse» è la stessa Rai a pronunciare, attraverso una attenta indagine svolta sul contenuto dei suoi programmi del 1968, 1969 e 1970 da un gruppo di esperti su ordine della Direzione aziendale. Si tratta dunque di accuse statisticamente provate, costruite con il tono imparziale dell'indagine sociologica condotta per di più da un gruppo di ricerca che certamente non ha «calcolato la mano» nella interpretazione negativa del contenuto delle singole trasmissioni.

La ricerca di integrazione col sistema di potere e dei valori vigenti. Soltanto raramente viene azzardato il modello di un «uomo anche soltanto moderatamente rinnovatore». Al fianco di questo modello del perfetto integrato c'è una donna che risponde agli stessi requisiti con notevoli aggravanti. Il modello femminile esemplare è quello della moglie dell'ispettore Maigret. E', spiega il testo, «una donna che vive quasi completamente isolata nel proprio ambiente domestico e nel rapporto col marito... In particolare non persegue altri valori che non siano la cura della casa e del marito... non ha desideri, interessi, aspirazioni proprie, autonome: non interessi di svago, di amicizie, professionali, sociali o politici, culturali. Tutto il suo mondo si esaurisce in Maigret».

L'Occidente buono

Integrati, sprezzatori del lavoro manuale e antisocialisti i protagonisti televisivi non hanno nemmeno slanci di sana religiosità: della religione hanno anzi una visione «tradizionale, istituzionalizzata, abitudinaria». E la politica, naturalmente, la lasciano a «individui e gruppi specializzati», giacché quasi mai la vedono come «partecipazione di tutti» o come istanza che dia «valore ai processi democratici di consultazione e decisione».

Fondata su queste premesse, non poteva mancare che la famiglia ideale della Rai-TV fosse anche estrema sostenitrice dell'Occidente. «La realtà dei sistemi sociali occidentali è guardata con prevalente ottimismo» così che i conflitti che pur talvolta emergono «sono ricondotti e composti entro il quadro istituzionale, oppure illustrati in termini moralistici. Alla descrizione in chiave positiva dell'area sviluppata occidentale corrisponde, quasi simmetricamente, un prevalere di toni negativi, nella descrizione dell'area sviluppata orientale, il mondo dell'Urss e dei paesi comunisti europei». Quanto alla tragedia del Terzo Mondo essa è considerata «con atteggiamento sostanzialmente non pessimistico e il fenomeno è descritto in termini semplificativi».

Il quadro, a questo punto, appare completo. Dalla moglie di Maigret agli Usa, questo è quanto la Rai-TV «suggerisce» quotidianamente in musica o in prosa. «La sua Rai-TV», dice il testo, «non importa che si tratti di suggerimenti umilianti: utilizzati questo studio, infatti, vorrebbero prepararsi a renderli ancora peggiori».

Dario Natali

I persuasori del video

Inutile spiegare, naturalmente, che per la Rai questi risultati non sono una «accusa», bensì una conferma di aver svolto con il massimo scrupolo e con equa distribuzione su tutti i «generi» di trasmissione la sua paziente opera di diseducazione ideologica: o, se si vuole, di persuasione armonica agli interessi della classe dominante.

L'indagine svolta dalla Rai spiega tutto per bene in numerosi volumi che rispondono a questa domanda preliminare e testuale: «Quali sono, secondo i programmi televisivi, le mete cui l'individuo può e deve aspirare, le norme di condotta da cui non può derogare, i modelli o schemi di comportamento cui deve adeguarsi, le discipline alle quali è giusto e utile che si assoggetti, gli istituti entro i quali deve svolgersi e comporsi la soddisfazione dei suoi bisogni?».

La prima risposta conclusiva è nell'elenco dei temi citati all'inizio di questa nota: che sono infatti al vertice di un lungo elenco dei suggerimenti quotidianamente rivolti ai telespettatori. Ma l'analisi, naturalmente, scende al dettaglio con una efficacia polemica perfino sorprendente.

Chi è, per esempio, l'uomo ideale che ci propone la Rai-TV? E' un uomo «orientato verso i valori della sfera e motivo privata», che si fa i fatti suoi, insomma; e per di più «in rapporto di piena so-

lidaarietà e integrazione col sistema di potere e dei valori vigenti». Soltanto raramente viene azzardato il modello di un «uomo anche soltanto moderatamente rinnovatore». Al fianco di questo modello del perfetto integrato c'è una donna che risponde agli stessi requisiti con notevoli aggravanti. Il modello femminile esemplare è quello della moglie dell'ispettore Maigret. E', spiega il testo, «una donna che vive quasi completamente isolata nel proprio ambiente domestico e nel rapporto col marito... In particolare non persegue altri valori che non siano la cura della casa e del marito... non ha desideri, interessi, aspirazioni proprie, autonome: non interessi di svago, di amicizie, professionali, sociali o politici, culturali. Tutto il suo mondo si esaurisce in Maigret».

Il lavoro manuale

Completata così la famiglia, questa viene prontamente inserita in un quadro di attività ed aspirazioni sociali che ha, al primo posto, lo sport presentato sempre come fatto professionistico. Fatta questa premessa, la Rai si affretta tuttavia a suggerire che l'unico tipo di attività soddisfacente per l'uomo è il lavoro intellettuale, anche perché «sono quasi completamente ignorati i ruoli intellettuali tipici di una moderna società industriale, inseriti entro strutture burocratiche che pongono l'individuo in posizione di dipendenza gerarchica». Poiché questa distinzione non esiste più: «sono molti i fisici che si occupano di stelle come potrebbero farlo astronomi veri e propri mentre molti astronomi operano tecniche e concetti della fisica più avanzata del delagare dell'astrofisica negli istituti di Fisica è un fatto degli ultimi anni: tuttavia fu dei primi del 1960 ad assistere un capitolo, appunto dei raggi cosmici che nonostante le sue evidenti implicazioni astronomiche, era riservato alla Fisica. In esso si avventurava non solo o di gran lunga prevalentemente i fisici.

Questo tipico aspetto, che prememo dire secondario in quanto legato ai processi nucleari che le particelle cosmiche provocano colpendo gli atomi della nostra atmosfera è quello che più di ogni altro giustifica il fatto che dei raggi cosmici si occuparono quasi esclusivamente i fisici. Questi studi infatti aprirono metodi di indagine che la fisica nucleare sperimentale non avrebbe potuto realizzare a

quel tempo e che si riassumono nel fatto che i processi secondari da cui sopra sono possibili in quanto le particelle cosmiche, che diremo primarie, hanno energie superiori a quelle che la tecnica fisica era (per le maggiori energie) in grado di realizzare in laboratorio. Fu anzi da questa constatazione che i fisici si proposero di costruire macchine capaci di accelerare particelle elementari fino alle maggiori energie possibili e fu così che, dopo una prima serie di acceleratori che oggi potremmo dire rudimentali, furono costruite macchine efficienti che vanno sotto il nome di ciclotrone, betatrone ecc. Nonostante i notevolissimi meriti (e vantaggi) di questi bellissimi apparecchi, le massime energie raggiunte sono molto al di sotto di quelle maggiori proprie dei raggi cosmici primari. Naturalmente in futuro otterremo dei miglioramenti e dei progressi, ma è molto dubbio di sì possa anche solo avvicinare a quelle presenti nelle particelle che costituiscono i raggi cosmici primari più energetici. Il lettore penserà che probabilmente ciò non costituisce un grande guaio potendo disporre appunto dei raggi cosmici primari. È il fatto però che le particelle che han-

Un'aspra rivoluzione pacifica



Un comizio di Allende in una fabbrica di Santiago durante l'ultima campagna elettorale

«Mi patria volcanica y nevada», scrive il poeta comunista Pablo Neruda: la mia patria piena di vulcani e di neve. Nove milioni di esseri umani della più varia origine discendenti del fiero indios araucani, che dopo aver resistito agli imperatori Incas, lottarono per tre secoli con successo contro gli spagnoli (ma non poterono impedire alla loro figlia e sorella di unirsi più o meno segretamente ai conquistatori, dando vita ad una nuova stirpe umana); irlandesi cattolici, fuggiti dalla loro isola per sottrarsi alla fame e all'odiata oppressione inglese; protestanti inglesi, avventurati e naviganti, sbarcati un giorno su quelle rive da una baleniera o da una nave negriera, e rimasti per sempre; italiani, scozzesi, slavi, tedeschi (che hanno lasciato la loro impronta in città e in intere regioni, e hanno disegnato le uniformi dell'esercito e copiate gli elmi di acciaio da quelli del Reich del Kaiser Guglielmo), infine, vaganti nell'estremo Sud, i resti di tribù primitive di cacciatori e pescatori: i fuegini, gli abitanti della Terra del Fuoco.

Questo è il Cile. Nessun paese del mondo è così stretto e così lungo. Nessuno ha contrasti climatici così violenti, dalle aridità del deserto del Nord alla dolcezza «mediterranea» della zona centrale, alle fitte, umide foreste del Sud. Nessuno presenta una contraddizione così stridente fra la miseria di larghi settori popolari (114,2 per mille di mortalità infantile) e quella che Régis Debray ha chiamato (con una certa forzatura intellettuale) «l'ossessione» della democrazia. Forzatura a torto, perché il Cile è un paese che si è convinto che il suo paese sia una specie di «Inghilterra dell'America Latina», un paese «naturalmente» democratico, per vocazione e quasi per investitura divina. Ed a tal punto ne è convinto e fiero da dimenticare che anche in Cile c'è stato

qualche «golpe» militare, qualche dittatura o semi-dittatura di destra, che in periodi anche recenti (1925-1935 e 1948-1958) ha messo ai bando e perseguitato i comunisti. Vero è che il Cile ha conosciuto anche un colpo di Stato di sinistra, quello del colonnello Marmaduke Grove, che nel 1932, per soli dodici giorni, diede vita alla prima «Repubblica socialista» d'America.

In questo «laboratorio sperimentale» dove fu fondata la prima società operaia di mutuo soccorso (1847), la prima ferrovia (1853), il primo governo di Fronte popolare del continente (1938), una coalizione di sinistra, formata da comunisti, socialisti, democratici, dissidenti di sinistra e radicali, che si è data il nome di «Unità popolare», sta ora tentando una esperienza di «rivoluzione senza fucili», di «rivoluzione pacifica», di «rivoluzione pacifica».

Le tappe

Edouard Bailby, inviato a Santiago dall'«Express» di Parigi, ha chiesto ad Allende: «E' una rivoluzione?». Allende ha risposto: «Perché ci sia una rivoluzione, bisogna che una classe sociale perda il potere, e che un'altra la rimpiazzi. Noi abbiamo ora il potere. Più tardi, prenderemo il potere. Per arrivare a questo obiettivo, abbiamo preso, mantenendo la nostra promessa, alcune misure indispensabili: accelerazione della riforma agraria, nazionalizzazione delle grandi compagnie straniere, stabilizzazione delle banche, controllo del commercio con l'estero e dei meccanismi finanziari e monetari».

L'intervistatore ha chiesto ancora: «Avete previsto molte tappe?». E Allende: «Il socialismo è un obiettivo chiaro. Ma non ci può essere automatismo. Traceremo la strada secondo le circostanze, interne o esterne. Procederemo».

mo a queste riforme rivoluzionarie nel quadro di una democrazia borghese in cui la stampa gode di una libertà totale. Il nostro compito è dunque difficile.

Lunedì scorso, parlando ai giornalisti nella sede dell'Associazione stampa estera a Roma, il compagno Luis Corvalán, segretario generale del PC cileno, ha detto con semplicità e modestia: «Noi comunisti, ed anche gli altri membri di "Unità popolare", riteniamo che in Cile sia cominciato un processo rivoluzionario molto serio, che è rivolto a modificare le strutture e le istituzioni e il cui scopo finale è la costruzione del socialismo».

La sera stessa, durante un incontro con un'assemblea di lavoratori e comunisti romani pieni di curiosità e di entusiasmo, Corvalán ha ribadito: «Il fatto concreto, chiaro, oggettivo, è che è andata al governo una maggioranza che vuole fare la rivoluzione in Cile». E ha aggiunto: «In sei mesi abbiamo nazionalizzato il rame, la principale ricchezza del nostro paese. Lo abbiamo fatto non con una semplice legge, ma con una riforma costituzionale. Il progetto è stato approvato dalla Camera e dal Senato. Manca solo l'approvazione delle camere riunite, prevista dal la Costituzione, entro tre mesi. Ma è solo una formalità. Non si può tornare indietro. Abbiamo nazionalizzato la miniera e un'acciaieria della compagnia nord-americana Bethlehem Steel, due dei tre grandi cementifici, quattro fabbriche tessili, il 50 per cento delle banche private, le miniere di carbone e altre imprese minori. In alcuni casi si tratta di espropriazioni, in altri di assunzione del controllo da parte del governo, o di acquisto delle azioni il cui prezzo è caduto in seguito all'atmosfera creata dalle leggi di nazionalizzazione. Abbiamo redistribuito il reddito a favore dei lavoratori. Abbiamo aumentato in misura lievemente superiore all'aumen-

to del costo della vita i salari, gli stipendi, le pensioni, gli assegni familiari (in cifre assolute gli aumenti delle retribuzioni sembrano altissimi, dai 30 al 60 per cento), ma Corvalán ha voluto mettere realisticamente i punti sugli «s», N.D.R.). Impediamo ai capitalisti di rifarsi con l'aumento dei prezzi, che sono stati bloccati. Abbiamo ribassato a vantaggio dei contadini, degli artigiani, dei piccoli e medi industriali, l'interesse bancario che era uno dei più alti del mondo (14 per cento annuo). Per alcune categorie di coltivatori diretti lo abbiamo ribassato fino al 12 per cento. Abbiamo fissato un prezzo stabile del dollaro. Ciò significa che chi potranno importare macchine, pezzi di ricambio, materie prime, generi alimentari (il Cile è purtroppo costretto a comprare dall'estero anche generi alimentari) a prezzi stabili e ragionevoli. Perciò da un lato abbiamo costretto i capitalisti, costringendoli a rinunciare a una parte dei profitti a favore dei lavoratori; dall'altro però offriamo a costi più bassi, di ampliare le possibilità di adattare le macchine, i impianti. In breve, con l'aumento della domanda e con le altre misure, stimoliamo la produzione e la fabbrica lavorano solo al 65 per cento della potenza installata».

La rivoluzione è «legale», «pacifica», ma la lotta è mortale. Dice Corvalán: «Quella che si svolge da noi è una lotta a morte fra il popolo e l'oligarchia. L'imperialismo e l'oligarchia possono e devono sconfiggerla».

Corvalán ha spiegato questo aspetto della «rivoluzione legale» dicendo: «Siamo al quarto della legge, della Costituzione, dello Stato di diritto. Non so se in altri Stati si potrebbe fare la stessa cosa. So che in Cile la legge ci consente molto... E' una strada più lunga, ma più sicura, perché non abbiamo la maggioranza nel Parlamento. Prendiamo esempio dalle banche. Non abbiamo ancora presentato un progetto per nazionalizzarle. Allende ha detto: compreremo le azioni al prezzo medio del primo semestre del '70 e a rate. Chi vuole venderle subito, le vendiamo. Ma poi dovrà venderle lo stesso, ad un prezzo fatalmente ancora più basso, perché è nostra ferma intenzione nazionalizzarle comunque tutte le banche.

In alcune zone del paese, gruppi di contadini spesso guidati da studenti pieni di entusiasmo, ma anche di incauto estremismo, hanno tentato di affrettare la riforma agraria. Il governo li ha frenati, con la persuasione. E' un fatto, comunque, che in cinque mesi il governo popolare ha espropriato e distribuito un milione di ettari, cioè un terzo di quello che aveva assegnato ai contadini il governo democristiano in sei anni. Il governo prevede di espropriare altri sette milioni di ettari entro il 1976, e di stanziare sulla terra altre 70 mila famiglie. Corvalán ritiene che entro due soli anni la riforma agraria possa essere praticamente completata.

Il popolo è fiducioso e soddisfatto? Scrive l'inviato dell'«Express»: «Es la cosa más linda que hay, è la cosa più bella che ci sia, mi dice un operaio che ha visto il suo salario aumentato di un terzo. Per la prima volta in dieci anni ha la sensazione di

vivere meglio. E ora ci danno mezzo litro di latte al giorno gratis per ogni bambino, e quaderni, matite...».

«Se fosse necessario - dice Allende - potrei chiedere agli operai tre o quattro ore di lavoro gratuito per settimana».

L'appoggio popolare (che il 4 aprile si è espresso in un impetuoso aumento dei voti della sinistra, passata dal 36,3 per cento a quasi il 50 per cento in sette mesi) sembra scongiurare i complotti reazionari, che pure ci sono stati, ma sono tutti falliti. «Siamo ottimisti», dice Corvalán. «Non crediamo alla possibilità di un colpo di Stato, benché nulla si possa escludere dalla scena cilena. Comunque, se ci dovesse essere una ribellione controrivoluzionaria, faremo il nostro dovere. E siamo certi che avremo al nostro fianco anche alleati in uniforme».

Arminio Savioli

Nove milioni di uomini e una storia politica particolare - «Per ora abbiamo il governo, poi prenderemo il potere» Il compagno Corvalán intervistato a Roma fa il bilancio delle riforme avviate in questi mesi, dalla nazionalizzazione delle miniere a quella delle banche - I vantaggi immediati per i lavoratori Come la maggioranza della popolazione appoggia il programma di Allende - La reazione dell'oligarchia Il pluralismo politico e la via al socialismo

COSA CONOSCIAMO DEI «RAGGI COSMICI»?

UN'AVVENTURA TRA LE GALASSIE

Publicato in Italia il libro di uno scienziato, Bruno Rossi, che è stato fra i protagonisti della ricerca in un settore decisivo della fisica e dell'astrofisica moderne

Nel momento attuale in cui l'astrofisica svolge il ruolo di un'importante capitolo della Fisica un posto di particolare rilievo va riservato all'argomento che va sotto il nome di Raggi cosmici. Fino a poco tempo fa l'Astrofisica e la Fisica erano due discipline sostanzialmente separate, almeno nei riguardi degli scienziati che le coltivano e se una persona si definiva un astrofisico poteva essere certi che si trattava di uno studioso che con le stelle aveva poco a che fare. Oggi questa distinzione non esiste più: sono molti i fisici che si occupano di stelle come potrebbero farlo astronomi veri e propri mentre molti astronomi operano tecniche e concetti della fisica più avanzata del delagare dell'astrofisica negli istituti di Fisica è un fatto degli ultimi anni: tuttavia fu dei primi del 1960 ad assistere un capitolo, appunto dei raggi cosmici che nonostante le sue evidenti implicazioni astronomiche, era riservato alla Fisica. In esso si avventurava non solo o di gran lunga prevalentemente i fisici.

Questo tipico aspetto, che prememo dire secondario in quanto legato ai processi nucleari che le particelle cosmiche provocano colpendo gli atomi della nostra atmosfera è quello che più di ogni altro giustifica il fatto che dei raggi cosmici si occuparono quasi esclusivamente i fisici. Questi studi infatti aprirono metodi di indagine che la fisica nucleare sperimentale non avrebbe potuto realizzare a

quel tempo e che si riassumono nel fatto che i processi secondari da cui sopra sono possibili in quanto le particelle cosmiche, che diremo primarie, hanno energie superiori a quelle che la tecnica fisica era (per le maggiori energie) in grado di realizzare in laboratorio. Fu anzi da questa constatazione che i fisici si proposero di costruire macchine capaci di accelerare particelle elementari fino alle maggiori energie possibili e fu così che, dopo una prima serie di acceleratori che oggi potremmo dire rudimentali, furono costruite macchine efficienti che vanno sotto il nome di ciclotrone, betatrone ecc. Nonostante i notevolissimi meriti (e vantaggi) di questi bellissimi apparecchi, le massime energie raggiunte sono molto al di sotto di quelle maggiori proprie dei raggi cosmici primari. Naturalmente in futuro otterremo dei miglioramenti e dei progressi, ma è molto dubbio di sì possa anche solo avvicinare a quelle presenti nelle particelle che costituiscono i raggi cosmici primari più energetici. Il lettore penserà che probabilmente ciò non costituisce un grande guaio potendo disporre appunto dei raggi cosmici primari. È il fatto però che le particelle che han-

no energie molto alte sono, nei raggi cosmici, assai poche e che, per questo, il problema è certamente collegato al comportamento delle stelle e della galassia se non addirittura dello spazio intergalattico. Altro problema di natura astrofisica è quello della composizione chimica dei raggi cosmici, ossia della percentuale degli elementi da cui tali raggi cosmici sono costituiti: questa percentuale non è molto diversa da quella «normale» di cui sono costituite le stelle. Tuttavia vi sono differenze notevoli per certi elementi e in ogni caso sensibili e definite per altri, che devono essere giustificate.

Si tratta di problemi aperti, già affrontati, discussi con soluzioni proposte anche se poi abbandonate o ritenute possibili solo parzialmente. Di questi e di molti altri problemi parla con la competenza che gli deriva dall'essere stato uno dei principali scienziati che hanno contribuito al progresso delle nostre conoscenze sui raggi cosmici, Bruno Rossi (un italiano trasferitosi negli Stati Uniti nel 1940) nel libro «Cosmic Rays», uscito in America nel 1964 e adesso edito in lingua italiana dall'editore Einaudi (E. Rossi, «I raggi cosmici», pp. 266, Einaudi).

Il libro è un'ottima introduzione all'argomento e un'ottima guida per chi volesse approfondire lo studio di questo settore della fisica e dell'astrofisica moderne. Il libro è scritto in un linguaggio chiaro e accessibile, con un'ottima illustrazione. È un libro che tutti gli scienziati e gli appassionati di fisica e di astrofisica dovrebbero avere in casa. Il prezzo è di L. 3.000.

L'Unità

«In modo assolutamente legale, stiamo dunque assumendo il controllo del credito. Di questo, perché, qualcuno potrebbe chiedersi: come fare questi comunisti cileni a portare avanti un processo rivoluzionario servendosi delle leggi? Noi abbiamo preso il governo, non tutto il potere politico. Il governo è solo una parte, sia pure importante, del potere. Vogliamo impadronirci delle leve dell'economia e aprire la strada al socialismo». Da anni siamo convinti che il Cile può andare al socialismo per una via non armata... E vogliamo andare al socialismo con la collaborazione di tutte le forze di sinistra. «Unità popolare» riflette come lo specchio di un pluralismo politico che esiste nel nostro popolo... In Cile è perfettamente possibile andare al socialismo con più partiti... Noi parliamo di direzione «compartita», «compartecipata», «condivisa». Nel passato il movimento operaio ha subito gravi sconfitte perché era diviso... Da 15 anni l'Intesa fra PC e PS è solida. Il PS è su posizioni rivoluzionarie. Il FS e il PC sanno che non possono fare a meno l'uno dell'altro. L'Intesa PS-PC offre alla classe operaia la possibilità di diventare per sempre la classe dirigente di costruire il socialismo».

Advertisement for Sansoni publishing house. It features the Sansoni logo (a stylized 'S' with a figure) and lists various books and their prices. The books include 'Leonardo Becciu Il fumetto in Italia', 'L'Enciclopedia dei Fumetti', 'L'Enciclopedia delle Famiglie', 'L'Enciclopedia delle Eroine', 'L'Enciclopedia delle Pratiche', 'Goguelin-Bize L'equilibrio del corpo e della mente', 'Chauchard - La timidezza', 'David Reuben Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...', 'Miguel Angel Asturias Poeta Clarivigilia Primavera', and 'Guevara - I Memorabili'. Prices range from L. 1.500 to L. 10.000.

1 Maggio 1970-1 Maggio 1971: un anno di forte mobilitazione nelle fabbriche e nei campi

per le riforme, migliori condizioni di vita e di lavoro, per l'occupazione e i salari

I successi raggiunti e i nuovi obiettivi di lotta

Dal primo maggio dello scorso anno, dopo che grandi categorie di lavoratori avevano conquistato i nuovi contratti, in tutto il paese ha preso sempre più forza la lotta per le riforme, per una nuova politica economica, per lo sviluppo del mezzogiorno e la piena occupazione. Milioni di lavoratori sono scesi in sciopero. Città, regioni intere sono rimaste più volte bloccate. Accanto agli operai è andato estendendosi un vasto schieramento di forze, dai contadini, ai braccianti, ai commercianti, agli artigiani, agli studenti. Il malcontento di milioni di lavoratori di ogni settore per le condizioni di vita e di lavoro ha trovato forti momenti di unificazione nella battaglia per la casa, la sanità, il fisco. I problemi del Mezzogiorno vengono affrontati da tutta la classe operaia impegnata proprio in questi mesi nella preparazione della conferenza meridionale promossa dalle tre organizzazioni sindacali. Ancora una volta determinante per l'estensione del movimento è stata la battaglia nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche dove lo scontro con il padronato si è fatto sempre più duro man mano che si andavano svelando i problemi di fondo della organizzazione capitalistica del lavoro. Malgrado le resistenze padronali, gli attacchi delle forze conservatrici e reazionarie e la campagna antisindacale, l'iniziativa nelle aziende ha fatto registrare importanti successi. Sono stati conquistati ben 4.437 accordi aziendali e di gruppo che hanno interessato circa un milione e mezzo di lavoratori. I metalmeccanici hanno conquistato 1.614 accordi, i tessili e abbiglia-

mento 746, i chimici, vetro e ceramica 564, gli edili e settori affini 562, i lavoratori delle industrie alimentari 273, i poligrafici e cartai 216, varie categorie 462. Si tratta di un risultato quantitativamente significativo che si va ad aggiungere agli accordi per i contratti realizzati da altre categorie minori. E' la conferma che fra i lavoratori è maturata la consapevolezza dell'importanza di contrattare nell'azienda tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Per quello che riguarda la qualità degli accordi, così come è stato affermato in tutte le più recenti riunioni degli organismi dirigenti dei sindacati delle varie categorie, occorre rilevare che assieme ai miglioramenti economici raccolti sotto varie voci, sono presenti anche alcuni elementi nuovi del rapporto di lavoro che possono rappresentare la condizione per uno sviluppo più qualificato della contrattazione aziendale nell'anno in corso, l'anno che precede le nuove scadenze contrattuali delle fondamentali categorie dell'industria. Questi elementi, sempre più presenti nei primi mesi di quest'anno, sono le conquiste parziali in direzione del superamento degli incentivi e dei coltismi, una diversa struttura delle qualifiche, la parità normativa fra operai e impiegati, una sostanziale modifica delle condizioni aziendali, la contrattazione e il controllo dei ritmi del lavoro e degli organici, l'attuazione delle riduzioni e distribuzione dell'orario di lavoro. In tale direzione si muovono le grandi lotte in corso di cui, in questa stessa pagina, diamo, seppur in forma sintetica, una significativa esemplificazione.



FIAT

ALLA FIAT LA LOTTA è partita ed è partita bene, dopo le risposte negative avute dal monopolio dell'automobile nel corso dei primi incontri. I 185.000 lavoratori di tutto il complesso sono preparati per una mobilitazione, anche lunga se sarà necessario. Dei resto le prime «offerte» della direzione fanno capire che si va cercando lo scontro per sconfinare i lavoratori del gruppo e per fare arretrare tutto il fronte di lotta sindacale.

La piattaforma sulla quale è aperta la lotta è nota. Ricordiamo solo che essa coinvolge tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, la stessa organizzazione della produzione, il controllo operaio e sindacale su tutti i momenti decisivi della vita della fabbrica è il perno sul quale ruotano tutte le richieste. Sono così consapevoli della vastità della posta in gioco. I lavoratori, prima di tutto, sanno che non sarà una battaglia facile. Occorre una capacità di lotta, tale da conquistare agli obiettivi della piattaforma tutti i lavoratori del gruppo, estendere al massimo l'unità operaia.

La resistenza della FIAT si è annunciata dura. Bisogna dunque mobilitare intorno alla lotta la maggior parte di forze possibili. La portata dello scontro è vasta. Per questo esso potrà concludersi vittoriosamente solo se sarà combattuto cercando il massimo di unità «dentro» le fabbriche del gruppo e il massimo di unità e di partecipazione attiva «fuori» delle fabbriche, tra gli altri lavoratori, tra altri gruppi sociali, tra le forze politiche, gli enti locali e l'insieme dell'opinione pubblica.

MINATORI

ERANO ALLA LORO TERZA OCCUPAZIONE dei pozzi i minatori sardi del Sulcis Iglesiente, la cui lotta, contro la smobilitazione e per lo sviluppo dei bacini, si è conclusa con una importante vittoria qualche giorno dopo Pasqua. Anche nelle precedenti occasioni avevano lottato per lo stesso motivo e avevano vinto. Determinante è stata la solidarietà espressa nei loro confronti in mille modi dalle popolazioni delle zone interessate (vere e proprie manifestazioni di popolo avevano luogo dappertutto mentre i minatori occupavano i pozzi), dalla Regione, dai Comuni (16 consigli comunali hanno tenuto seduta permanente mentre era in corso la lotta), dai comunisti, dai vasti strati dell'opinione pubblica sarda.

Perché il ricorso ad una forma di lotta così dura e decisa («resisteremo un minuto in più di Piccoli e della DC», dicevano in quei giorni)?

Le Partecipazioni statali, che hanno il controllo delle miniere della zona, avevano fatto sapere, che si dovevano smobilitare al più presto molti pozzi, che non c'era alternativa, che la decisione era irrevocabile. Ma questa decisione avrebbe significato disoccupazione, emigrazione, ulteriore degradazione economica e sociale di intere zone, paesi, comunità. Si è deciso così di respingere i piani di Piccoli, di battersi contro la smobilitazione e, allo stesso tempo, per un programma di ricerca e di trasformazione dei prodotti minerari attraverso industrie collaterali da creare sul posto.

Un obiettivo raggiunto. Il governo ha dovuto impegnarsi in questo senso. Certo, i minatori lo sanno, dal dire al fare c'è di mezzo il mare. Ma è per questo che, al momento di uscire dai pozzi, si sono detti che bisognava stare sul chi va là e vigilare.

EDILI

UN MILIONE E MEZZO di lavoratori dell'edilizia e delle costruzioni sono in agitazione per rivendicare una adeguata riforma urbanistica e una serie di misure, inquadrate e collegate alla riforma stessa, capaci di assicurare subito un lavoro stabile a decine di migliaia di operai.

Negli ultimi mesi gli edili, i lavoratori del legno, quelli del cemento e dei laterizi hanno portato avanti forti lotte per la conquista dei contratti integrativi provinciali. Di pari passo è proseguita l'iniziativa dei tre sindacati e dei lavoratori delle costruzioni per l'unità sindacale organica. Ma la forza di questa grande categoria è stata impegnata pienamente in particolare nella lotta per le riforme, per costringere il governo a mantenere fede agli impegni assunti con le Confederazioni in merito ad una nuova politica della casa, all'esproprio delle aree fabbricabili, alla misura degli indennizzi, all'azione contro la speculazione fondiaria.

Oltre alla partecipazione diretta degli edili e degli altri lavoratori delle costruzioni ai grandi scioperi generali per la casa, per la sanità, per il fisco, va sottolineata l'eccezionale mobilitazione della categoria per quanto riguarda l'occupazione. Ricordiamo, fra l'altro, il grandioso sciopero nazionale unitario della categoria del 26 gennaio 1971, che ebbe il suo momento culminante in una massiccia manifestazione meridionale svoltasi a Napoli con la partecipazione di oltre trentamila lavoratori.

Per questa via, unendo saldamente gli obiettivi di riforma e quelli del lavoro, l'iniziativa e l'azione dei lavoratori dell'edilizia nelle prossime settimane diventeranno più incisive.

BRACCIANTI

SCADENZE IMPORTANTI si avvicinano per il milione e mezzo circa di braccianti: entro quest'anno dovranno essere rinnovati 40 contratti provinciali e il Patto nazionale. Bisogna dire subito che si tratta di una battaglia che i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali si accingono ad ingaggiare convinti che la sua conclusione dovrà rappresentare un notevole balzo in avanti della condizione di vita e di lavoro di questa importante categoria. Oltre agli aumenti salariali e ai diritti sindacali, qualificante sarà la richiesta del salario unico garantito attraverso anche la istituzione della Cassa integrazione guadagni.

Ma non si limiterà soltanto ai rinnovi contrattuali l'impegno di lotta dei braccianti: altri grossi problemi sono sul tappeto da diversi mesi e per la loro soluzione sono già programmate specifiche iniziative sindacali. In primo luogo c'è la legge sul collocamento che, conquistata al prezzo di tanti sacrifici, alla fine del 1969, non è ancora operante dappertutto perché il governo, gli agrari, la burocrazia la boicottano in mille modi. La sua applicazione integrale è stata e rimarrà al centro dello scontro nelle campagne. Un altro obiettivo è la parità assistenziale e previdenziale per la quale esiste un preciso impegno del governo mai mantenuto. Nello scorso mese di marzo ha avuto luogo in tutto il Paese una settimana di lotta unitaria e altre iniziative, per il raggiungimento dello stesso obiettivo, sono previste per le prossime settimane. In più, torna di attualità prepotentemente, per decisione unanime delle tre Confederazioni, la vertenza con il governo per l'intervento pubblico in agricoltura e i braccianti saranno in prima fila. Da ricordare, infine, le grandi battaglie per i rinnovi contrattuali combattute e vinte nei mesi passati in Sicilia, Emilia e Veneto.

TESSILI

L'INDUSTRIA TESSILE sta vivendo momenti di tensione sociale e causa della scelta padronale, già tentata in passato (allorcon successo) di un robusto taglio dell'occupazione e di una pesante intensificazione dei carichi e dei ritmi di lavoro. Si cerca in questo modo di far pagare ai lavoratori dell'industria tessile tutti gli errori di un padronato grezzo e incapace. Nella maggioranza delle aziende del settore gli impianti sono vecchissimi, il lavoro è organizzato con gli stessi criteri del secolo scorso. Nella arretratezza tecnologica e nella incapacità di una organica linea di condotta dell'industria sono le cause della situazione attuale. Mi sembra che la lezione non sia bastata. Gli industriali tessili pretendono di uscire dalla crisi attuale nello stesso modo con cui vi sono giunti: con la riduzione degli organici e con gli aiuti del governo senza alcuna garanzia sulla destinazione degli investimenti.

La lotta alla quale sono stati chiamati tutti i lavoratori tessili italiani in queste settimane è quindi prima di tutto per l'occupazione. Attualmente di tanta novantamila operai sono a orario ridotto quattromila sono totalmente espulsi dalle fabbriche.

Azioni articolate si sono svolte in tutte le regioni nelle quali siano presenti insediamenti di industrie tessili. Tali lotte sono state condotte parallelamente a quelle che si sono svolte in alcuni grandi complessi su vertenze aziendali. Anche in questi erano presenti i due aspetti dello stesso problema intensificazione dei ritmi e aggravamento generale della condizione operaia da una parte, e blocco delle assunzioni con riduzione graduale degli organici, se non addirittura i licenziamenti massicci, dall'altra. Per contrastare queste tendenze primi successi sono stati raggiunti con importanti accordi come quello della Marsot. La lotta generale per l'occupazione è, però, tuttora aperta.

ZANUSSI

DA PIU' DI TRE MESI SI LOTTA in tutto il gruppo Zanussi. Trentamila operai, fabbriche a Pordenone, Conegliano, Milano, Firenze, Torino, Oderzo, Forlì. Con la stessa compattezza dei primi giorni continua incalzante la lotta articolata in tutti gli stabilimenti. Ma, anche qui, le risposte dei padroni sono ancora ben lontane dalla sostanza delle richieste.

Che cosa vogliono i lavoratori? Essi rivendicano il salario garantito, l'ampliamento degli organici, il controllo da parte dei lavoratori delle condizioni ambientali e dell'insieme dei problemi che riguardano la salute di chi lavora, l'eliminazione degli straordinari, sempre per portare a nuove assunzioni e ad una diversa politica dell'occupazione. Altre richieste riguardano miglioramenti delle qualifiche e delle categorie anche per gli impiegati, l'estensione dei diritti sindacali, aumento salariale.

L'insieme delle rivendicazioni è volto alla indispensabile trasformazione dei criteri di direzione produttiva alla quale il complesso è stato sottoposto in questi anni. Si intende contestare la razionalizzazione padronale, che passa attraverso una diminuzione degli occupati ed un grave appesantimento della condizione operaia. Al padrone che conosce quest'unico tipo di «rilancio» aziendale, tutto a spese dei lavoratori, si contrappone un diverso tipo di sviluppo industriale fondato su una reale espansione produttiva, sulla qualificazione degli investimenti. E' politica la portata anche di questa vertenza. Occorre la concentrazione massima di forze per giungere ad un risultato positivo. E' significativo in questo senso che già tre parlamentari di Pordenone, uno del PCI, uno del PSI ed uno della DC abbiano chiesto un intervento del governo perché una soluzione avvenga «nell'ambito di una politica produttiva, inquadrata nella programmazione economica nazionale».

MONTEDISON

NELLA BATTAGLIA APERTA alla Montedison i lavoratori e le organizzazioni sindacali intendono mettere in discussione non solo le giuste istanze che derivano dai problemi di condizione del lavoratore, ma tutto l'insieme della politica economica condotta dai gruppi privati e pubblici che sono alla testa del gruppo. La lunga crisi che ha travagliato il gruppo e l'ha portato sull'orlo del fallimento, a causa di una direzione ben poco lungimirante, che deve rendere conto al paese della incosciente conduzione del complesso, esce dall'ambito delle manovre politiche per portare alla direzione questo o quell'uomo e diventa la base per una mobilitazione di massa dei lavoratori. Si chiede il controllo pubblico, la pubblicizzazione, ma non solo. Si chiede una pubblicizzazione che si ponga immediatamente obiettivi di sviluppo economico a fini determinati. Pubblicizzazione deve significare la fine di una conduzione aziendalistica — il maggior profitto possibile e subito — e l'impostazione di scelte del tutto nuove che orientino lo sviluppo produttivo a fini sociali. Il controllo pubblico deve permettere di fare della chimica un settore base della economia nazionale, orientando la pianificazione delle attività del gruppo alla realizzazione della politica di riforme rivendicata dai lavoratori.

Gli scioperi, e in particolare quello di gruppo del 28 aprile, sono partiti da Porto Marghera a Mantova, da Ferrara a Brindisi, da Siracusa a Milano e in tutti gli altri stabilimenti minori, collegando agli obiettivi generali ricordati i problemi dei lavoratori. Le richieste della piattaforma, a cominciare da quella di un cambiamento di indirizzo per l'occupazione, si muovono tutte nell'ambito della esigenza di affidare la Montedison al controllo dei poteri pubblici per farne uno strumento decisivo per un diverso sviluppo economico nazionale.

CETI MEDI

LE CATEGORIE DEI LAVORATORI «autonomi», in particolare i conduttori di aziende familiari artigiane o commerciali, hanno sviluppato negli ultimi mesi una crescente iniziativa che li collega sempre più agli altri lavoratori nella lotta per le riforme. La modifica del sistema fiscale, basata sulla esenzione da imposta personale del reddito di lavoro necessario per vivere nonché sulla esenzione da imposta indiretta di tutti i consumi indispensabili alla famiglia lavoratrice, interessa direttamente anche artigiani e commercianti. Anzi, i pubblici esercizi hanno già fatto due manifestazioni nazionali, in aprile, per ottenere l'esenzione o almeno la riduzione dell'imposta sul valore aggiunto (che sostituirà l'IGE e dazi comunali).

Pure la richiesta di ridurre i canoni di affitto per laboratori e negozi, bloccare la disdetta e imporre il riconoscimento del valore di «avviamento commerciale», va in direzione della comune spinta per la riforma urbanistica. E' con il passaggio delle aree fabbricabili in proprietà pubblica che si può ridurre di un terzo sia il costo di acquisto degli edifici che lo affitto.

In campo previdenziale, la creazione del Servizio sanitario nazionale, istituendo per tutti prestazioni mediche e farmaceutiche gratuite, fa superare alle categorie autonome le attuali menomazioni derivanti dal minore sviluppo del sistema mutualistico. L'obiettivo della pensione pari all'80% di una retribuzione media, ottenuto dalla classe operaia a partire dal 1974, è divenuto anche l'obiettivo di artigiani e commercianti. Queste categorie avanzano altre rivendicazioni specifiche: in particolare agevolazioni creditizie per poter sviluppare le proprie attività.

CONTADINI

VENTIMILA A PALERMO, diecimila a Firenze, settemila a Bologna, contadini in piazza anche a Genova. Le manifestazioni dei coltivatori diretti si intuscano. Rappresentano uno dei dati di fondo della nuova situazione, sono una novità di rilievo. Nella battaglia per le riforme ci sono anche loro.

Quegli stessi contadini, che Bonomi e gran parte della DC vorrebbe separati, e nettamente, dalla classe operaia, invece scendono sempre più spesso in piazza. I coltivatori diretti, dalla Valle Padana alla Sicilia, si battono per una nuova agricoltura da realizzare attraverso la nuova realtà regionale, la elaborazione di nuovi piani di sviluppo a livello di zona e una nuova politica nel settore degli investimenti pubblici. Ma le rivendicazioni sono anche altre: a cominciare dal Servizio sanitario nazionale che superi il sistema mutualistico attuale e che riconosca anche ai contadini l'assistenza farmaceutica gratuita; per finire al pagamento del prezzo di integrazione di tutta una serie di prodotti (olio e grano duro).

C'è poi tutta l'azione per l'applicazione integrale della nuova legge sull'affitto agrario tanto combattuta dalla proprietà terriera e dagli agrari. E accanto ai coltivatori diretti ci sono le 200 mila famiglie di mezzadri e coloni, impegnati in una battaglia che ha un grande significato politico nell'attuale momento. Le recenti manifestazioni di Macerata e di Perugia, unitarie e massicce, hanno innanzitutto avuto la forza di isolare gli agrari che tentavano in quelle regioni azioni eversive. La stessa Coldiretti nelle Marche e in Umbria è stata costretta per la prima volta a dissociarsi dagli agrari. I mezzadri e i coloni si battono per il superamento dei loro contratti e chiedono il loro passaggio nel contratto di affitto. Nel contempo si battono anche contro le 100 mila disdette

DI FRONTE AI RINNOVATI

«NO» DELL'AZIENDA

I 185 mila della FIAT tornano a scioperare

Grave rappresaglia della direzione che licenzia un delegato - Decise altre otto ore di astensioni articolate - Lavoratori e sindacati disposti ad una seria trattativa

Dalla nostra redazione

TORINO, 30. Otto ore complessive di scioperi articolati saranno effettuate in tutto il gruppo Fiat...

una delle ragioni della massiccia partecipazione alla lotta. Intanto numerose altre categorie di lavoratori hanno fatto pervenire al coordinamento unitario attestati di solidarietà...

Con l'appoggio dei democristiani

Zucchero più caro chiede l'industria

L'industria zaccariera sta per imporre il suo oneroso diktat al governo: un ulteriore aumento del prezzo dello zucchero che i padroni indicano in lire al chilo...

PAGINE INEDITE DELLA STORIA DEL MOVIMENTO PROLETARIO

NELLE TRINCEE DELL'ISONZO DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

QUEL 1° MAGGIO DEL 1917

Sei fanti della brigata Lecce fucilati per decimazione - Nella loro trincea erano stati trovati dei cartelli inneggianti alla festa dei lavoratori e alla pace - L'ammutinamento della brigata Catanzaro - Le feroci circolari di Luigi Cadorna - Il cugino del re passa il tempo nei caffè di Udine



I giovani e il Partito comunista

I primi sei lavori selezionati per il concorso lanciato dall'«Unità» - Le prossime tappe fissate al 7 novembre 1971 e al 21 gennaio 1972 - Sul nostro giornale i temi prescelti

Il concorso lanciato dall'«Unità» per un tema sul Partito comunista italiano, nell'anno del suo cinquantenario, ha registrato un significativo successo...

16, Levane, Arezzo; Rossana Maccheri, casalinga, 15 anni, via Montello 46, Santo Ilario d'Enza, Reggio Emilia (4. categoria); Grazia Orfice, 10 anni, 4, elementare, via Vittorio Emanuele III 92 bis, Fratamaggiore, Napoli e Giovanni Toson Marin, 5, elementare, via Casaliotti 201, Roma (5. categoria)...

Il bando del concorso per giovani studenti e lavoratori

In occasione del 50. anniversario del PCI, l'Unità ha bandito un grande concorso nazionale a premi per i giovani lavoratori e studenti. Argomento unico del concorso è il seguente:

- IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO - Il concorso è suddiviso in cinque categorie: 1) Per i giovani operai, braccianti, contadini, tecnici, impiegati; 2) Per gli studenti universitari; 3) Per gli studenti delle scuole medie superiori; 4) Per gli studenti del sesto, settimo, ottavo anno della scuola dell'obbligo; 5) Per gli studenti dei primi cinque anni della scuola dell'obbligo.

Per ciascuna categoria saranno assegnati premi consistenti in: Viaggi e crociere all'estero; Borse di studio annuali e semestrali; Libri. Il concorso si svolgerà in più «tappe». Una prima «tappa» avrà termine il 1. maggio 1971, una seconda il 17 novembre 1971, la «tappa» finale il 21 gennaio 1972.

Per l'intera notte fra il 30 aprile e il 1. maggio 1917 un violento temporale, con grandine e gelide raffiche di vento, aveva flagellato la prima linea del fronte italiano sul Basso Isonzo...

All'alba una improvvisa schiarita illuminò il cielo verso l'Istria. Nella trincea di Castagnevizza, tenuta dai fanti del 1. battaglione, 265. reggimento della brigata Lecce, la pioggia cessò quasi contemporaneamente...

Ad ogni concorso sarà donata una copia del volume «FOTOSTORIA ITALIA».

e nel tratto sud della trincea si scopri un terzo cartello, sempre inneggianti al Primo Maggio. Arduini giudicò il fatto gravissimo. Le circolari del Comando supremo (a firma Luigi Cadorna) e del comando d'armata (a firma del duca d'Aosta) parlavano chiaro su ciò che gli ufficiali dovevano considerare «incitamento al disfattismo in faccia al nemico e all'ammutinamento».

Centinaia di fanti dei reparti di linea erano già stati decimati e fucilati sommariamente - o, nel migliore dei casi, fucilati dopo una farsa di processo dinanzi ai tribunali di guerra - per essersi rifiutati di tornare in trincea, per aver chiesto il cambio per cartelli apparsi nelle trincee con scritte invocanti la pace o il tanto sognato riposo in seconda linea.

Tornato nella ridotta-comando, il maggiore Arduini telefonò al comandante di reggimento e denunciò l'accaduto. Il reggimento avvertì il comando di Brigata, quest'ultimo quello di Divisione. Alle 7,30 un fonogramma a firma del generale comandante l'XI corpo d'armata (che inquadrava la 31. divisione formata dalle brigate di fanteria Lecce e Torino) ordinava al maggiore Arduini di rientrare col suo battaglione negli accantonamenti in località Opacchiasella, non appena fosse giunto a dargli il cambio il II Battaglione della Torino. Il cambio arrivò un paio di ore dopo.

Laceri e infangati

A piedi, i fanti della Lecce si diressero verso la seconda linea. Marcivano stancamente, laceri e infangati, segnati nel corpo e nell'animo dai due terribili mesi in trincea; larve umane tuttavia, sorridenti: «Finalmente ci hanno dato il cambio», dicevano. Percorsero in tre ore i 12 chilometri che separavano Opacchiasella dalla prima linea: ad attenderli trovarono duecento carabinieri, un reparto di cavalleria e due autoblindo armate di mitragliatrici pesanti. Il battaglione, fatto schierare sullo spiazzo antistante le baracche, fu circondato. Poco dopo, su un'autoscoperta, giunse il generale comandante l'XI corpo d'armata che si intratteneva per qualche minuto a colloquio con l'Arduini e col comandante della Lecce, rapidamente convocato.

l'ordine della decimazione. Un soldato per ogni compagnia, e due per la compagnia cui era affidato il tratto di trincea dove erano stati trovati i primi due cartelli, furono estratti a sorte dalle file e fucilati dai carabinieri contro il muro di una casa diroccata. L'intero reparto venne obbligato ad assistere all'esecuzione; una prassi ordinaria, del resto.

I sei fucilati erano braccianti pugliesi, avevano tutti moglie e figli, si trovavano al fronte dall'inizio della guerra. Erano i fanti contadini della «invitta» Terza armata sulla quale fiumi di retorica scorrevano negli anni a venire: fanti contadini come quelli della brigata Catanzaro che qualche settimana dopo si ammutinò armi alla mano, a Santa Maria la Longa, e contro la quale il duca d'Aosta scatenò una delle più atroci repressioni di massa di tutta la guerra.

«Giustizia esemplare»

Quella sera del primo maggio, intanto, il cugino del re in un telegramma a Cadorna assicurò: «Esemplare giustizia è stata fulmineamente portata contro questa mattina, a Castagnevizza, minacciate ammutinamento a sfondo socialista». Qualche giorno dopo il duca d'Aosta fu seguire un dossier con allegati i tre cartelli, che finirono così sul tavolo del generale Della Noce, comandante il «Reparto Disciplina, Avanzamento e Giustizia» dell'esercito. Della Noce obiettò - per mero rispetto della forma e delle competenze - che prima di procedere alla decimazione indiscriminata il comandante dell'XI corpo d'armata avrebbe dovuto «quantomeno tentare l'individuazione dei responsabili diretti». Banalità giuridiche che lo stesso Cadorna autorizzava gli ufficiali - con precise disposizioni - ad ignorare.

Il 22 maggio (stava ormai volgendo al termine la decima battaglia dell'Isonzo, con sanguinose perdite nostre e con risultati praticamente nulli) la brigata Lecce venne lanciata all'assalto a nord di Castagnevizza, verso il Frigidio. Si trattava, nei piani del comando della Terza armata, di un attacco dimostrativo per alleggerire la pressione austriaca sul fianco destro del fronte, dinanzi all'Hermaida. Per la Lecce quella «dimostrazione» si risolse in un'ecatombe. Mandati allo scoperto contro munitissime postazioni di artiglieria e di mitragliatrici i fanti vennero massacrati sui reticolati. Dopo due giorni di inutili tentativi la brigata fu ritirata dal fronte: aveva perduto 46 ufficiali e 1760 soldati, oltre la metà dei suoi effettivi. Emanuele Filiberto d'Aosta Savoia aveva il vezzo di non dimenticare quei reparti da lui giudicati - conversando con gli amici nelle sue giornaliere soste mondane al caffè Dorta di Udine - «indegni del nome della Patria».

Cesare De Simone

EINAUDI NOVITÀ

REVELLI

L'ULTIMO FRONTE Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale. Ingenue e spavalde, allegre e disperate, le lettere-diario degli alpini proiettano sino ad oggi la realtà drammatica dei dimenticati di tutte le periferie. L. 4.500

Negli «Struzzi»



ULTIME LETTERE DA STALINGRADO

Una memorabile testimonianza umana. L. 600

PENN WARREN RACCONTO DEL TEMPO

e altre poesie 1923-1971 Il fascino della Storia nell'opera del grande poeta americano. A cura di S. Perosa. L. 3.000

Tre novità di narrativa: La ballata del mezzadro di Remo Togli, la storia di «uno che non conta», in guerra e in pace (L. 1.500); Il gatto Pike dell'esordiente Vito Ventrella, conturbante scandaglio gettato nelle nevisos di un chiuso mondo familiare (L. 1.500); Comiche di Gianni Celati, bagarre di voci e di echi, equivalente verbale di tic mimici (L. 1.000).

CANTIMORI STORICI E STORIA

Le caratteristiche e il significato del lavoro storiografico. «Paperbacks», L. 3.800

REMOTI CLAUDE LEVI-STRAUSS

Una serrata discussione su storia e struttura nell'antropologia di Levi-Strauss. L. 2.800

Altre novità tascabili. Nella «Serie politica» Classe operaia e partito comunista alla Fiat. La strategia della collaborazione 1945-1949 di Liliana Lanzardo (L. 2.400). Nella «PBE»: Amadeo Bordiga di Andreina De Clementi, un documentato profilo critico (L. 1.400); I banditi di Eric J. Hobsbawm, un saggio sul banditismo sociale da Robin Hood a oggi (Lire 800); Marcel Proust e altri saggi di Leo Spitzer (Lire 2.400). Nella «Ricerca letteraria»: Il dramma barocco tedesco di Walter Benjamin (L. 1.600).



GOMBRICH A CAVALLO DI UN MANICO DI SCOPA

Astrazione ed espressione: i saggi di teoria dell'arte di uno dei maggiori critici contemporanei. Con 135 ill., L. 7.000

FUBINI GLI ENCICLOPEDISTI E LA MUSICA

Il significato della musica nei dibattiti dei philosophes. L. 3.000

EINAUDI

lavoro qualificato per sedicimila

una realtà in Sardegna, un concreto programma per il Mezzogiorno

Continua incessante lo sforzo della S.I.R. per una rapida e sempre più estesa qualificazione delle forze produttive nelle loro zone d'origine.

Appena ieri in Sardegna, a Porto Torres, è stato creato un complesso petrolchimico di importanza europea, che impiega 8000 persone. Migliaia di collaboratori locali hanno trovato un posto di lavoro che li ha rapidamente qualificati.

Oggi nel mezzogiorno, in Calabria, Campania e Sicilia la S.I.R. ha in programma nuovi stabilimenti chimici e manifatturieri che impiegheranno altre 8.000 persone.



E anche questa volta saranno persone che, inserite in un'azienda dinamica e moderna, troveranno l'ambiente adatto per apprendere le più avanzate tecnologie e divenire lavoratori altamente specializzati.

SOCIETA' ITALIANA RESINE



...e dopo c'è il mare

Monte Argentario, da queste parti sono passati in tanti: etruschi, fenici, romani, saraceni, spagnoli. Tutti hanno lasciato un segno che abbelliva questo stupendo angolo del Mediterraneo. Ma negli anni '50 sono calati i barbari...

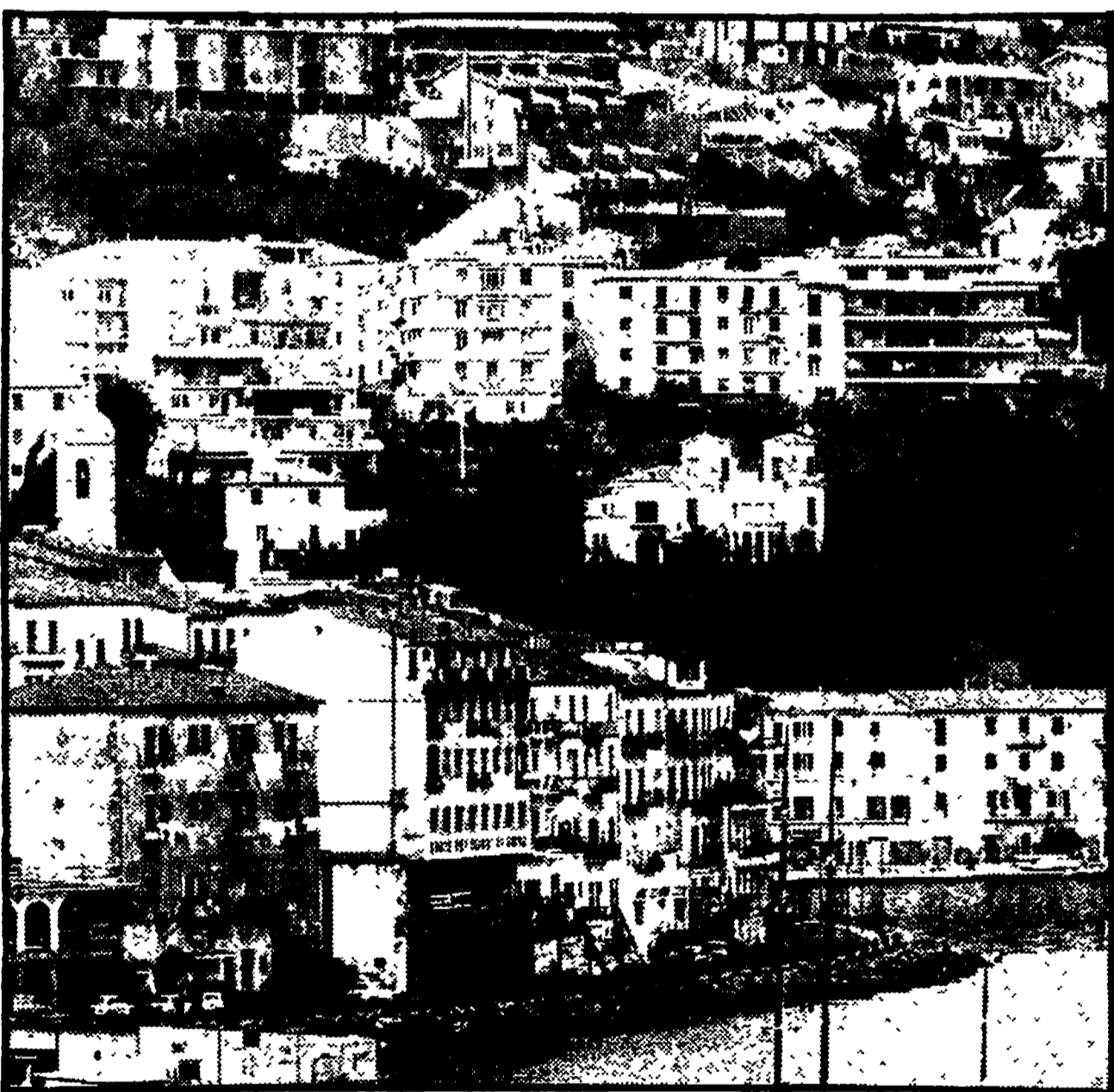
Si arriva a Monte Argentario attraversando la laguna di Orbetello protetta a mare dai « tomboli » di Feniglia e della Giannella, due lembi di sabbia che uniscono il promontorio alla costa matremmana. Da queste parti ci sono passati in tanti: etruschi, fenici, romani, saraceni, spagnoli. Sul finire degli anni '50 sono arrivati da Milano e da Roma i grandi speculatori edilizi: i Magnaghi, i Vivarelli, gli Invernizzi, le grosse immobiliari anonime. Hanno preso contatto con i notabili locali ed hanno cominciato a fare incetta dei terreni che si affacciavano sulle « cale » silenziose, sparse lungo i quarantatré chilometri di costa dell'Argentario.

Hanno comprato dal piccolo proprietario a prezzi d'acordo con i « latifondisti » che avevano in mano circa lo 80 per cento dei 6000 ettari del promontorio: i principi Borghese (possessori del « Forte Filippo » che domina Porto Ercole e fronteggia « La Rocca », un altro fortissimo spagnolo che sembra sia stato acquistato dalla coppia Ponti-Loren), i principi Corsini, i conti Ginori-Conti, i Bucci-Casari. Dal connubio speculativo-agrario è nato il mostro: la devastazione e lo scempio di Monte Argentario, da Porto Santo Stefano a Porto Ercole. Un giro di centinaia di miliardi. La scoperta è dell'Argentario avviene intorno al '58.

Si inizia in sordina: qualche albergo principesco (il « Don Pedro » a Porto Ercole), qualche villa sfarzosa. Poi il « boom » economico e la speculazione edilizia che, da centro, fino in fondo. Non esiste il piano regolatore e si stabilisce un pieno accordo e una perfetta identità di vedute con le amministrazioni comunali rette da democristiani, repubblicani e socialisti.

Questi ultimi, insieme ai seguaci di La Malfa, sono sempre stati apertamente e continuano ad esserlo le « teste d'ariete » della speculazione: tengono i collegamenti fra gli agrari e le immobiliari romane e milanesi; amministrano, dopo averne tenuto a battente, le grandi lottizzazioni (come i consiglieri del PSDI De Pirro e Galgani, azionista della SAFFA e transfuga della DC); teorizzano sulla necessità che la costa d'argento debba restare ad esclusivo appannaggio del re (Giuliana d'Olanda, Costantino di Grecia) e soprattutto dei grossi industriali.

Sono loro a mandare dicendo durante l'ultima campagna elettorale l'ex-sindaco repubblicano Silvano Giovini — che hanno portato la ricchezza (a Giovini e soci, non certo ai pescatori ed ai manovali di Porto Ercole, Lividonia e Pianetto). I lavoratori, Giovini, non li voleva: « Ci sono tante spiagge, vadano altrove ». Terreno politico più fertile di questo per la speculazione era difficile trovarlo. Dalle costruzioni isolate si passa, quindi, rapidamente alle grandi lottizzazioni. Il primo ad essere investito è il versante di Porto Ercole:



Pertuso, Cala Galera, Le Viste, Sbarcatello Ciana, Punta Avvolto. Poi è la volta della costiera di Porto Santo Stefano; Pianone, Cala Moresca, Cala Piccola, Camelle. La avanzata del litorale segue l'apertura della strada panoramica. Si blocca dove termina la striscia d'astolfo. Al Purgatorio dalla parte di Porto Santo Stefano, a Punta Avvolto, da quella di Porto Ercole. La deturpazione procede spedita a tonfi di dinamite e con tonnellate di cemento. La costiera rocciosa è segnata dalle immense ferite degli scavi ferozissimi, su cui si elevano come fungaie edifici e scalinate di sei piani. Ettari ed ettari di macchia mediterranea vengono fagocitati dalle ruspe. Si infrange un millenario equilibrio ecologico. Da Santa Liberata, dove

il « tombolo » di Giannella si congiunge al promontorio e dove sorge in un immenso parco la villa della Contessa Susanna Rattazzi Agnelli (la si può vedere solo passando dal mare: da una certa distanza, però, perché accostarsi troppo alla caletta privata e all'imbarcadere ci avvertano che non è consigliabile), a Porto Santo Stefano ed oltre sulla « panoramica » si passa ora attraverso due file continue di ville, villini ed edifici condominiali. Solo una breve pausa a Pozzarello, per un centinaio di metri, dalla parte del mare, in quanto la « cale » è a ridosso della strada. Anche « Gabetti » ci ha voluto lasciare, con una costruzione tremenda, il suo biglietto da visita di cemento e mattoni. A

Porto Santo Stefano l'ultima volta mi pare di esserci stato nel '58. Era un paesino abbastanza grazioso, da risanare però nei fatiscanti quartieri di Lividonia e Pianetto ricostruiti con le macerie dei bombardamenti. Le uniche parti che ho ritrovato intatte nella loro miseria sono Lividonia e Pianetto, sovrastate da una campagna elettorale comunale con il voto del PCI ha applicato la legge sull'incremento del valore delle aree retrocedendo dal 1958 e coprendo una lacuna lasciata da una precedente amministrazione che nel giro di dieci anni hanno regalato agli speculatori oltre un miliardo.

Altre scelte di grossa portata dovranno essere compiute e la possibilità di dare a tutti i lavoratori una casa; realizzare, per creare nuovi posti di lavoro, le opere pubbliche indispensabili (fognature, acquedotto, porto sportivo); riattivare l'immense banco di pirite di Terra Rossa; riorganizzare il settore litico.

Occorre, infine, indirizzarsi verso un turismo di massa (compatibilmente con le caratteristiche della zona), creando le strutture ricettive adatte: alberghi e bungalows a prezzi accessibili a tutti i ceti. Sono le strutture di base dei comunisti, intorno alle quali si sta sviluppando un ampio dibattito. Sarebbe un primo duro colpo per gli speculatori, che stanno spostando la loro attenzione verso la costa orbetelliana, dove — secondo il piano regolatore della amministrazione di centro-destra, entrata in crisi — si vorrebbe attuare uno scempio scandaloso (si parla di insediamenti per 90 mila abitanti, contro una popolazione attuale di 16 mila), sconvolgendo in modo irrimediabile un ambiente di eccezionale bellezza. A Orbetello sono decisi ad impedirlo.

mente « private » e quindi « vietate ».

Gli speculatori sono talmente sicuri ed arroganti che si permettono, come nel caso della lottizzazione di « Cala Moresca », di considerare « carta straccia » una convenzione stipulata con il comune, secondo la quale dovevano « scorrere ». Per metter piede sulle « cale », quindi bisogna passare dal mare. Ma non tutti possiedono una barca a motore e chi ce l'ha e riesce ad approdare nella maggior parte dei casi gli capita di essere aggredito e cacciato dai guardiani. Eppure c'è una legge dello Stato che stabilisce, anche se la spiaggia è stata in concessione ad un privato, che un'ampia fascia della costa resta di proprietà del demanio marittimo e vi possono essere tutti.

Un po' come le popolazioni dell'America Centrale: vi le per i miliardi e tuttora per i lavoratori guardie armate e filo spinato; vi le benedizione della Contessa Susanna Rattazzi Agnelli, consigliere comunale per il PRI, donazioni di panettoni e uova di cioccolato da parte del consigliere socialista democristiano Franco Palma, il presidente « sculo-romano » della « Squilib Italiana », protagonista di una campagna elettorale chissà come. Ma torniamo al Piano Regolatore. Adottato nel 1968, fu inviato al Provveditore alle Opere Pubbliche nel marzo del 1970. E' trascorso un anno, senza che sia stato né bocciato, né approvato (nella prima eventuale la legge avrebbe offerto agli speculatori di lottizzarsi tutto l'Argentario) e si è riaperta la caccia alle licenze edilizie.

Su richiesta del gruppo comunista la giunta, formata da deputati democristiani, sta cercando di bloccare la manovra, passando le richieste alla commissione urbanistica. La decisione ha scatenato l'ira dei grandi speculatori e degli industriali edili che hanno agitato l'arma del ricatto dell'occupazione. Dicono: « Se all'Argentario non si costruisce, si chiuderanno i cantieri la colpa è dei comunisti ». La realtà è ben diversa. All'Argentario la crisi edilizia è derivata dal fatto che gli speculatori non riescono a piazzare i loro appartamenti e le loro ville (i prezzi oscillano dai 14 ai 50-60 milioni) poiché non trovano acquirenti. Il mercato argentario 800 unità immobiliari invendute. E' arrivato il momento della resa dei conti, mentre è finito quello dei facili guadagni. L'amministrazione di centro-destra, che il PCI ha applicato la legge sull'incremento del valore delle aree retrocedendo dal 1958 e coprendo una lacuna lasciata da una precedente amministrazione che nel giro di dieci anni hanno regalato agli speculatori oltre un miliardo.

Altre scelte di grossa portata dovranno essere compiute e la possibilità di dare a tutti i lavoratori una casa; realizzare, per creare nuovi posti di lavoro, le opere pubbliche indispensabili (fognature, acquedotto, porto sportivo); riattivare l'immense banco di pirite di Terra Rossa; riorganizzare il settore litico.

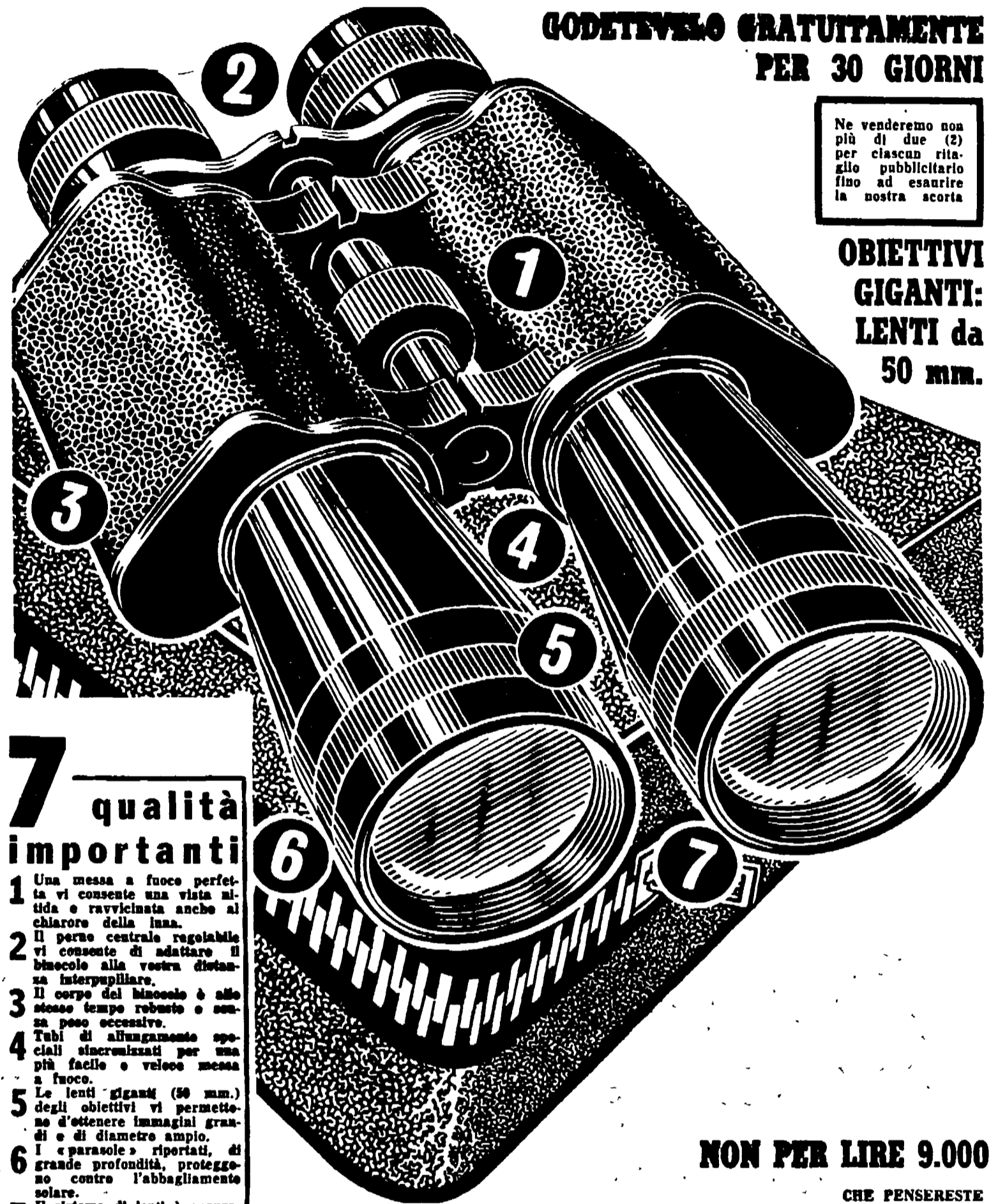
Occorre, infine, indirizzarsi verso un turismo di massa (compatibilmente con le caratteristiche della zona), creando le strutture ricettive adatte: alberghi e bungalows a prezzi accessibili a tutti i ceti. Sono le strutture di base dei comunisti, intorno alle quali si sta sviluppando un ampio dibattito. Sarebbe un primo duro colpo per gli speculatori, che stanno spostando la loro attenzione verso la costa orbetelliana, dove — secondo il piano regolatore della amministrazione di centro-destra, entrata in crisi — si vorrebbe attuare uno scempio scandaloso (si parla di insediamenti per 90 mila abitanti, contro una popolazione attuale di 16 mila), sconvolgendo in modo irrimediabile un ambiente di eccezionale bellezza. A Orbetello sono decisi ad impedirlo.

Carlo Degl'Innocenti

SI ANNUNCIA UN NUOVO INVIO DIRETTAMENTE dalla FABBRICA

POWERHOUSE - P.M. optik

I NUOVI BINOCOLI SPORTIVI 1971 A LUNGA PORTATA COMPLETI ELEGANTE ASTUCCIO



7 qualità importanti

- 1 Una messa a fuoco perfetta, con lenti a raggi ultra e ravvicinate anche al chiarore della luna.
- 2 Il perno cerniera regolabile vi consente di adattare il binocolo alla vostra distanza di osservazione.
- 3 Minimo tempo richiesto a messa a fuoco.
- 4 Obiettivo di grande diametro per una più facile e veloce messa a fuoco.
- 5 Le lenti giganti (50 mm.) degli obiettivi vi permettono di ottenere immagini grandi e nitide.
- 6 Il sistema di lenti è accuratamente calibrato e tarato; tutte le lenti sono rettifiche e lucidate con perfetta padronanza da specialisti assai abili.

GODETEVELO GRATUITAMENTE PER 30 GIORNI

Ne venderemo non più di due (2) per ciascun ritaglio pubblicitario fino ad esaurire la nostra scorta

OBIETTIVI GIGANTI: LENTI da 50 mm.

NON PER LIRE 9.000

VENDITA DIRETTA: DALLA FABBRICA A VOI

Oltre un milione di binocoli venduti in 34 paesi soltanto L. 3.950

ARRIVA ORA il nuovo binocolo POWERHOUSE perfezionato edizione 1971 per i veri sportivi. Questo nuovo modello vi fornisce un INGRANDIMENTO adeguato... vista limpida, chiara e brillante... ed una portata straordinariamente lunga. E' veramente il miglior modello POWERHOUSE che sia stato offerto da parecchi anni a questa parte. Esso aggiunge una nuova dimensione al mondo dei vostri svaghi sportivi. Voi siete ora messi in grado di possedere questo modello perfezionato POWERHOUSE 1971 ad un costo sorprendentemente basso, direttamente dalla fabbrica. Vi bastano L. 3.950 perché Vi venga consegnato all'uscita di casa, compresa ogni tassa ed ogni spesa postale. Pensate un po', con una spesa ridicolmente bassa diventerete possessori di un autentico e potente binocolo MA, prima di acquistarlo, siete invitati a provarlo. Godetevi questo potente binocolo, a volontà, per ben 30 giorni, senza alcun rischio.



E' UN BINOCOLO CHE E' STATO STUDIATO APPOSITAMENTE PER LO SPORTIVO D'OGGI

Il binocolo POWERHOUSE è robusto. E' stato creato per l'uomo attivo. E' diverso dai soliti stravaganti binocoli da campagna. Non presenta costose cromature o ingegni d'oro... non è rivestito di pelle di lucertola. Tutti questi begli aggettivi fanno crescere spaventosamente il prezzo dell'oggetto, ma non aggiungono un bel nulla al suo potere d'ingrandimento od alle sue caratteristiche di funzionamento. La POWERHOUSE investe ogni lira in caratteristiche che rendono abili gli sportivi. Questa è una buona ragione che Vi spiega perché la POWERHOUSE VI DA CARATTERISTICO D'OGGI. E' UN BINOCOLO PERFETTO E TOTALE ad un costo bassissimo.

IL NUOVO BINOCOLO E' MUNITO DI COSTANTE LENTI OTTICAMENTE RETTIFICATE E MOLATE

Nonostante il suo costo incredibilmente basso, il binocolo POWERHOUSE è equipaggiato con GENUINE LENTI OTTICAMENTE RETTIFICATE E MOLATE. Esse sono fabbricate col medesimo processo usato per la costruzione di binocoli molto costosi. Naturalmente, queste lenti costano molte volte di più. Ma pensate un po' a che differenza c'è nei risultati.

ORA VI POTRETE GODDERE DELLE VISTE CON FORTE POTERE D'INGRANDIMENTO E ARRIVI SERRATI (alle corse). Naturalmente, questo binocolo VI offre un potere d'ingrandimento veramente notevole, che è di entità adeguata a tutti gli sport più popolari. Ma questo non è che il principio. In realtà, Voi otterrete molto di più: immagini nitide e vive, portata assai grande... campi di arrivo assai estesi. E nessuna distor-

sione delle immagini... niente noiose macchioline nere... nessuna nebulosità d'immagine. Non vi capiteranno neanche delle viste sfocate, e ciò grazie al suo sistema di lenti calibrate ed al suo meccanismo di messa a fuoco completamente sincronizzato. Adesso, il prodotto di cui gli specialisti che l'hanno creato vanno fieri, può essere Vostro, ed essere ottenuto direttamente dalla fabbrica per sole L. 3.950.

UN MODELLO NUOVO E PERFEZIONATO

L'abilità tecnica del fabbricante risulta in modo evidente da ogni particolare funzionale di quest'apparecchio, costruito in una fabbrica che è rinomata per il livello della sua tecnica ottica. Si pensi, per esempio che ogni binocolo deve superare ben 57 differenti prove di collaudi prima di essere accettato. Gli obiettivi di 50 mm. sono rettificati, molati e calibrati con tolleranze assai severe in modo che possano raccogliere la maggior quantità possibile di luce. Questo binocolo GIGANTE è stato costruito in modo che possano raccogliere la massima quantità di luce. Inoltre, il binocolo POWERHOUSE VI dà una nuova dimensione di piacere e di gioia eccitante in ogni genere di sport. Le lenti giganti (50 mm.) dei suoi obiettivi VI permettono di abbracciare tutta l'azione. Potete vedere immediatamente se il Vostro cavallo è riuscito a farcela, anche se per una cortissima incollatura o per il solo « naso ». Riuscitate a vedere

la vera espressione dei pugiliatori ed a conoscere l'effetto reale di un colpo ben assestato. Non perderete mai l'effetto di un'improvvisa palla schiacciata nel tennis... le astute manovre di fondo campo nelle partite di calcio, ecc. Qualunque sia il posto in cui sedete, sia pure nei posti scoperti di minor prezzo, Vi potrete godere lo spettacolo come se foste in prima fila, senza dover pagare per questo.

IL BINOCOLO POWERHOUSE E' ORBITO PER IL TURISMO E PER GLI SPORTIVI DI BEN 3 CONTINENTI

Oltre 1.000.000 di persone in 34 Paesi usano il binocolo POWERHOUSE negli sport, nella caccia, nel turismo e per l'osservazione degli uccelli. Essi rappresentano uno strumento ideale per gli allevatori, i tecnici dei pozzi petroliferi, ecc. per sorvegliare i fondamenti dei lavori in zone lontane. E non c'è da meravigliarsi di ciò. Questo binocolo INGRANDISCE IN MODO ESTREMO, e vi dà immagini grandi e nitide e perfettamente a fuoco! Non vi lasciate sfuggire la più grande vendita di strumenti ottici della storia. L'epoca di consegna ancora in vigore è di circa 10 giorni in caso di pronto ordine. Pagherete soltanto L. 3.950 controassegno senza ulteriore spesa (si prega di non pagare anticipatamente). 1 anno di garanzia (Ordinazione possibilmente in stampatello). GARANTITA AL 100% O VI RIMBORSEREMO - AVVERTENZA

A causa della limitata quota di binocoli disponibili ci riserviamo il diritto legale di limitare i quantitativi delle ordinazioni. Per assicurarvi una pronta consegna, fate la Vostra ordinazione OGGI STESSO, scrivendo a:

OTTICA TEDESCA

DEPOSITO 38
VIA DEI SARDI 81-83 - 00185 ROMA

Provatele voi stessi - Provatele gratis per 30 giorni

OTTICA TEDESCA DEPOSITO 38 VIA DEI SARDI 81-83 00185 ROMA

SPEDITEMI SUBITO il NUOVO BINOCOLO POWERHOUSE, mod. 1971 perfezionato, in prova gratuita per 30 giorni. Posso godermelo per un mese intero, senza rischi. Io non ho alcun obbligo di trattamento. Devo essere completamente soddisfatto ed essere libero di restituire. Altrimenti Ve lo rispedito e RIAVRO' INDIETRO IL MIO DENARO immediatamente e senza alcuna formalità. Resta inteso che Voi spedirete il BINOCOLO contro-assegno di L. 3.950, senza ulteriore spesa. (Si prega di non pagare anticipatamente).

(SCRIVERE POSSIBILMENTE IN STAMPATELLO)

NOME E COGNOME

INDIRIZZO

CITTA'

PROVINCIA

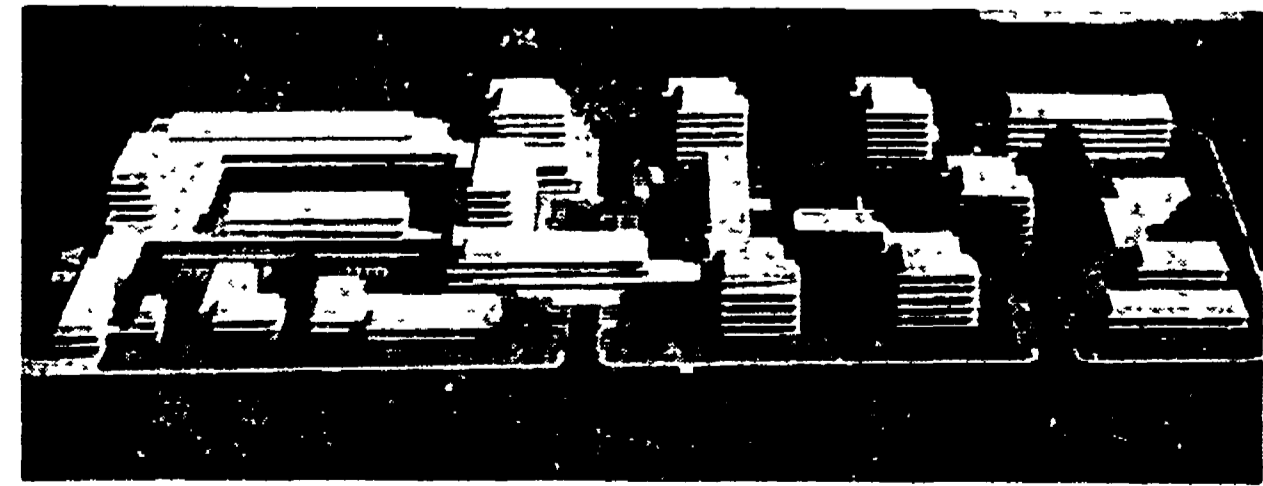
SPEDITEMI N. BINOCOLI

GARANZIA 1 ANNO

Riparazioni o sostituzioni gratuite entro l'anno dalla data d'acquisto nell'eventualità di qualsiasi difetto di fabbricazione. Ogni binocolo viene sottoposto a 57 prove differenti per collaudarne l'efficienza. Questa garanzia vale per tutte le parti, comprese le lenti, il meccanismo di messa a fuoco ed i supporti. Nessuna spesa a mandopora.

OTTICA TEDESCA
Gli ordini per posta devono pervenirci entro venerdì. Ritagliare e incollare il tagliando su cartolina postale.

a PINARELLA DI CERVIA il grande centro residenziale e commerciale è una realtà



300 APPARTAMENTI, NEGOZI, BOUTIQUE, CINEMA, CHIESA, SCUOLA, TENNIS, PIAZZALI, PARCHEGGI, MOLTO VERDE ED UNA BELLISSIMA SPIAGGIA CON PINETA

OFFERTA SENSAZIONALE

ai primi com acquirenti offriamo l'arredamento completo molto elegante e razionale. Lo potrete constatare di persona

- Gli alloggi, accoglienti, spaziosi e ben rifiniti misurano da 40 a 80 mq.
- PREZZO: da lire 106.000 a lire 110.000 mq.
- PAGAMENTO: parte in contanti, 50% mutuo e, a richiesta, altre facilitazioni

PER INFORMAZIONI: CANTIERE - VIALE TRITONE - TELEFONO 73.122 - PINARELLA DI CERVIA BOLOGNA - Impresa Sarti geom. Ernesto - Via Saragozza 87, tel. 41.08.81-42.59.40

INCHIESTA SULLE FORZE ARMATE: LE STRUTTURE, I COSTI, LE SCELTE, LA POLITICA, I REGOLAMENTI, LA DEMOCRAZIA



Il setaccio del CAR

Oltre quattro miliardi al giorno: tanto spendiamo per le forze armate. Il bilancio complessivo per il '71, infatti, parla di 1.661 miliardi, pari al dodici per cento dell'intera spesa dello Stato. E dal dopoguerra a oggi l'apparato militare ha inghiottito qualcosa come 20 mila miliardi. Insomma una girandola di cifre così vertiginose da far restare insensibile chi difetta di immaginazione. Eppure, la accorata lamentela degli alti gradi militari è fatta propria da buona parte dei democristiani e dallo staff del ministro Tanassi - riguarda appunto la «insufficienza» di questi 1.661 miliardi (146 in più rispetto all'anno scorso, malgrado ai solenni richiami di Colombo e La Malfa alla austerità, e nonostante che il bilancio sia stato presentato in pieno clima di «decreto»).

Basta rifarsi alle stesse giustificazioni che vengono date sull'aumento delle spese militari. Negli anni '50 - è la spiegazione ufficiale - la strategia elaborata dalla NATO era quella della cosiddetta «risposta massiccia» vale a dire dell'impiego generale e immediato di armi nucleari in caso di attacco; negli anni '60, invece, si è passati alla strategia della «risposta flessibile», che prevede «forze convenzionali e nucleari tattiche atte a dissuadere aggressioni» e «forze convenzionali per fronteggiare crisi di lungo decorso». Dunque, concludono i fautori della spesa militare a oltranza, se ai tempi dell'ombrello atomico le economie erano facili - visto che l'armamento nucleare era di esclusiva competenza USA - adesso, con il ritorno alle armi convenzionali, i costi sono diventati massicci. Tanto, per intendersi, bisogna rinnovare un po' tutto: la «linea carri», la linea aerea, la squadra nava-

abile ai fini della «selezione politica» delle reclute, primo passo per le discriminazioni. Infatti, il giovane di leva arriva al centro contemporaneamente alle «informazioni» raccolte dai carabinieri sul suo conto e sui genitori. Sul modulo c'è scritto OS (orientato a sinistra) e facile prevedere che la recluta non verrà impiegata neanche come dattilografo. Se invece le informazioni sono «buone» ma al soldato deve essere affidato un incarico con appena qualche briciola di responsabilità, la pratica viene passata al SID, che provvede ad allargare le «informazioni» su tutta la parentela esistente e anche sui congiunti defunti da parecchi anni. Si potrebbe, certo, continuare a lungo col bilancio della Difesa. Per esempio bisognerebbe capire quanti miliardi versa ogni anno l'Italia nelle casse della NATO: la cifra esatta è un mistero, e nel bilancio ci sono almeno tre voci che portano allo stesso indirizzo atlantico. Ma ciò che conta è il problema di fondo, quanto hanno sostenuto i parlamentari comunisti affrontando appunto la questione della spesa militare: si spende troppo perché finora si è speso male.

Qualcuno dovrà pure rendere conto di come sono stati utilizzati questi 20 mila miliardi dal '49 a oggi. Proprio quelli che parlano di «imminente collasso» nello stesso momento in cui si annuncia che alle forze armate andranno oltre 1600 miliardi, recitano una clamorosa confessione di incapacità, ammettono responsabilità enormi. Chi ha la colpa di aver messo in piedi questa struttura abnorme? Chi ha favorito la smisurata proliferazione degli alti gradi - con relative prebende di lusso - cui fanno invece riscontro gli stipendi meno che mediocri della massa degli ufficiali e le «elemosine» che vengono elargite ai soldati? Chi ha voluto che lo apparato militare assumesse le caratteristiche di una macchina gigantesca, burocratica, asfittica, da alimentare con massicci interventi finanziari che tuttavia non riescono a strappare neanche un lievissimo miglioramento? Questi sono i nodi di fondo della spesa militare, nodi essenzialmente politici. Il punto è, quindi, di far sì che il denaro pubblico venga utilizzato in modo diverso, gettando le basi per una riforma della struttura militare. Ha un senso continuare a gettare montagne di quattrini in questa specie di pozzo senza fondo, senza riuscire a ottenere una maggiore funzionalità e soprattutto un miglioramento delle condizioni economiche e assistenziali dei dipendenti? Un facile parallelo si può tracciare con la Sanità: per anni sono stati sperperati miliardi per tenere in vita i «carrozzi» delle mutue, quando con gli stessi soldi si sarebbe facilmente creato un autentico servizio sanitario nazionale. Le stesse scelte si pongono adesso per le forze armate, per questo esercizio micragnoso fino al parossismo nel contabilizzare gli 0,14 grammi di pepe e i grammi 5 di grana per il soldato, e altrettanto spendaccione nell'assegnare tre auto a ogni generale di corpo d'arma.

Il nocciolo di questa tesi si può cogliere nelle affermazioni di Tanassi, sempre in sede di bilancio. Ha detto il ministro che oltre la metà dell'intero stanziamento viene assorbita dagli stipendi e dalle pensioni per il personale; ha aggiunto che, togliendo le «spese varie» (in materia di amministrazione della Difesa ha delle valutazioni singolari, visto che queste spese vanno dalla bonifica dei campi minati al «parco quadrupedi», dalle medaglie allo sfalcio di erba vicino alle caserme) restano «appena» 577 miliardi per far funzionare la macchina militare; ha concluso infine Tanassi annunciando che «soltanto» 22 miliardi, pari a poco più dell'1 per cento, sono stati investiti per l'ammodernamento dei materiali e delle armi. Tuttavia il ministro ha «dimenticato» che questi 22 miliardi si aggiungono a uno stanziamento già esistente di almeno 267 miliardi.

Questi temi sono stati anticipati e ripresi, pubblicamente, da parecchi alti gradi e sono, d'altra parte, oggetto di dibattito all'interno delle forze armate, a tutti i livelli. E tuttavia, pur non essendo mancati gli «ultimatum» e le isteriche rivendicazioni di alcuni ammiragli e generali, in buona parte dei vertici militari è presente la coscienza che dinanzi agli enormi problemi del paese, dinanzi all'incalzare dei grandi temi come la casa, la sanità, l'istruzione, non si può in effetti pretendere un maggior impegno finanziario da parte dello Stato. Tutto ciò si traduce in una aperta contraddizione che sfocia in un vicolo chiuso e che continua soltanto ad alimentare l'insoddisfazione, un generico risentimento verso il mondo, «civile». Sembra mancare, invece, un serio tentativo di analizzare queste spese militari, di ridurle aumentando nello stesso tempo il livello di efficienza. E non si tratti di un facile slogan, ma di un obiettivo reale di una diversa politica militare.

Accade, al contrario che da un lato il ministero degli Esteri, sia pure timidamente, si mostra interessato a un graduale processo di disarmo generale, alla convocazione della conferenza sulla sicurezza europea e per quanto riguarda il Medio Oriente, a un tentativo di mediazione sulla base della risoluzione della ONU che prevede il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati; e contemporaneamente dall'opposto versante, al ministero della Difesa, si accettano scelte «atlantiche» che prevedono un maggiore impegno militare. Oppure, per tornare alle cifre, accade che all'insaputa del Parlamento, lo Stato Maggiore decida di uniformarsi

alla richiesta degli «alleati», creando le cosiddette «divisioni standard NATO»; per sciogliere qualche tempo dopo, con grande spreco di fatiche, disagi e soldi (qualcuno ha parlato di cento miliardi). E non mancano, certo, gli esempi di miliardi gettati al vento: cominciando dagli «atendenti» - quelle migliaia di giovani che «servivano la Patria» facendo da sguatterai ad alti ufficiali - che ogni anno costavano una dozzina di miliardi; continuando con quei 25 miliardi che servono per le «anticipazioni ai corpi, istituti e stabilimenti per provvedere alle deficienze di cassa», formula quantomeno oscura; per giungere a quelle che possono definirsi scelte discutibili.

La prima riguarda l'acquisto degli 800 carri armati tedeschi Leopard. Se ne parla dal '57, quando fra Italia, Francia e Germania venne studiata l'opportunità di realizzare un carro armato in comune: non si riuscì a tro-

vere un accordo e l'Italia decise allora l'acquisto in America di un certo numero di M60, da affiancare ai vetusti M47 (in entrambi i casi la cifra corrisponde all'anno «di nascita»). E' noto come andò a finire: soltanto quando i primi carri M60 giunsero in Italia venne fuori che non erano state prese neanche le misure esatte, e quindi non potevano neppure essere trasportati sulle nostre ferrovie. Così si è giunti all'acquisto degli 800 Leopard, per un preventivo di spesa di 170 miliardi. E questo mentre con toni ben più drammatici - riguardo al deterioramento dei mezzi - veniva illustrata la situazione della Marina. Tuttavia, in questo caso, è chiaro che non si tratta di una «svista»: a parte il permanere di un «confessato dualismo», resta il fatto che nella strategia NATO il ruolo esclusivo di «gendarmi» del Mediterraneo è affidato alla VI flotta; e, a quanto si dice, gli «alleati» non gradiscono affatto un eccessivo ammodernamento della squadra navale italiana.

Altra scelta discutibile, quella dei CAR. Da parecchio tempo, negli stessi ambienti militari, viene messa in discussione l'utilità dei centri di addestramento reclute: c'è infatti chi sostiene che nei tre mesi di CAR e nei successivi tre mesi al reggimento di destinazione le reclute ripeterebbero in sostanza le identiche cose. Insomma tre mesi per buona parte sprecati: e i CAR costano salati. Ma, anche stavolta, non si può certo parlare di «errore»: la funzione dei CAR è infatti pressoché indispensa-

M. Del Bosco

ALLA RADICE DI UNO SCANDALO NAZIONALE: DOPO TORINO E FIRENZE, INCHIESTA A PISA

Il manager dei clinici

Oscuri casi all'Università - Il gioco dei milioni fra i baroni - La «sfortunata» vicenda del figlio dell'onorevole Ermini - I medici avevano diritto di scegliere i malati in corsia per operarli - Il «ritocco» alle tariffe - Mai richieste di aule da questi cattedratici, ma sempre richieste di più posti-letto - Che fa il rettore?

Dal nostro inviato PISA, maggio. L'Università di Pisa non è un feudo, è un regno. Seduti intorno alla tavola rotonda ci sono i baroni clinici, potenti e aureolati dal nome prestigioso del celebre ateneo. Al centro del tavolo sta il rettore, re Artù: il professor Faedo. Di se stesso questo scienziato - matematico di primo ordine - a tempo - dice: «La scienza non mi interessa più, io sono un manager».

Errore per difetto

Quando, qualche mese fa, un giornalista andò a Pisa a mettere un po' il riflettore sulle oscure vicende dei clinici, gli capitò di dire molto meno di quanto poteva sullo scandalo di cui doveva occuparsi. Il giornalista - Scialoja dell'Espresso - guardò i conti così come li aveva fatti l'amministrazione provinciale di sinistra. I conti dicevano che in base ai dati dell'Università le varie cliniche avevano «prodotto» 71 milioni e 928 mila lire; in base ai dati dell'Ospedale che è l'unico esattore riconosciuto legalmente degli introiti delle cliniche universitarie, gli introiti erano di 191 milioni e 353 mila lire. Le cifre erano riferite al solo 1968. Giustamente come chiunque, il giornalista pensò che bastasse sottrarre i 71 milioni dai 191 e ratti per indicare la cifra dell'imbroglione; e non era poco. Però sbagliava per difetto. Infatti i clinici pisani quei 191 milioni se li hanno intascati tutti e in più hanno dato i 71 milioni all'Università che poi li ha regolarmente divisi anche con loro. Il sistema fu (ed è) semplice: si sono usati doppi bollettari e su alcune bollette, universitarie, si sono iscritti gli introiti che si volevano poi dare all'Università, su altre, ospedaliere, si sono iscritte le cifre che l'Ospedale

avrebbe rimborsato direttamente ai clinici, scavalcando l'Università. Il lettore ha diritto a non capirci più niente. Cerchiamo di spiegarci. In ogni ospedale ci sono quelle palazzine cadenti, o rosee, a seconda dei casi, che si chiamano cliniche. Sono cliniche universitarie che vennero istituite addirittura nel 1924 al solo scopo di creare un ambiente di insegnamento pratico per gli studenti di medicina: il professore avrebbe insegnato, avrebbe anche curato alcuni «casi» più interessanti riproducendo la bella «Lezione di anatomia» di Rembrandt, magari su corpi vivi invece che su cadaveri. Poi le cose si sono rovinate.

I clinici hanno cominciato a fare i primari ospedaliere, si sono impossessati dei malati, hanno approfittato della crisi degli ospedali per trasformare le loro «aule» di studio in gremite corsie di malati paganti (in proprio o tramite le mutue) e si sono fatti il loro privato ospedale: letteralmente il loro privato ospedale. Ha scritto un clinico all'amministrazione ospedaliera di Pisa (Santa Chiara): «Esprimo il desiderio di continuare a percepire tutte le somme di spettanza della mia Clinica, relative ai proventi dei paganti, per devolverle con criteri personali a tutti i dipendenti della Clinica (direttore compreso)». Lo ha scritto così, senza perifrasi.

Uno può dire: ma che male c'è? Il clinico illustre opera ed è giusto che venga pagato. Già: solo che il clinico illustre è un cattedratico, ha un titolo statale per insegnare e gli viene corrisposto uno stipendio per questo. Invece lui usa delle attrezzature statali per fare i comodi suoi e intasare soldi, creandosi anche un saldisimo centro di potere personale. Abbiamo già scritto, ma lo ripetiamo, che a Pisa il totale degli «stipendi» statali dei clinici è di settanta milioni all'anno (e naturalmente sono escluse le prestazioni profes-

sionali private, carissime) ma la somma che quei sedici (16) clinici si sono ripartiti nel 1968 solo per compartecipazione sui proventi dei paganti è stata di 225 milioni. Commenta giustamente il compagno De Felice nella relazione che ha svolto in qualità di rappresentante nel Consiglio ospedaliero della amministrazione provinciale: «Mentre lo stipendio, che dovrebbe essere la voce principale del trattamento economico di un clinico, dà una entrata massima di 5,6 milioni all'anno, la compartecipazione per la sola attività fatta nello Ospedale, dà entrate annue anche di decine di milioni (naturalmente il clinico ha poi anche un'attività professionale propria fuori dell'Ospedale)».

Eccoli qui i nostri «baroni», i professori che ti fanno aspettare mesi per farti una visita e che ti accolgono nella loro clinica solo per farti «un favore».

Una storia emblematica

Certo, ci sono anche gli sfortunati. Per esempio il figlio dell'onorevole Ermini, già ministro (non rampianto) della Pubblica Istruzione. La storia di questo cattedratico dell'ultima ora è emblematica e si appaia a quella già raccontata del «fortunato» genero di Dogliotti a Torino, cioè del professor Morino. Dunque il figlio di Ermini vuole la cattedra. La vuole a Pisa. Il Rettore Faedo vuole aiutare gli amici e il suo grande amico Rumor gli raccomanda con calore questo giovanotto (meno di 40 anni che per l'Italia medica è un record di adolescenza). Cattedre libere però non ce ne sono: come fare? Semplice: si sdoppia la cattedra di Patologia chirurgica creando una patologia «speciale». A Patologia chirurgica c'è un «aiuto» che tiene tutto il peso (e non gli onori) dell'inca-

ricio da ben 30 anni: il professor Di Molfetta. Per farlo stare zitto gli danno una cattedra di Anatomia chirurgica (in pratica le operazioni sui cadaveri). Ora il giovane Ermini ha la sua cattedra, ma con l'inconveniente che non può farla nemmeno vedere ai figli e alla moglie alla domenica: perché non ha nemmeno una stanza, nemmeno un lettino su cui operare, nemmeno un malato. Mi dicono: «A volte fa pena, gira come un disperato e ci guarda operare con invidia».

A Pisa esisteva una vecchia convenzione fra Ospedale e Università datata al 1952 (e ancora non disdetta, anche se sembra incredibile). Ci occupammo a parte dei vantaggi economici illegali che quella convenzione sanciva. Basti per ora dire che fra le varie clausole c'era anche quella che consentiva (e consente) a un clinico di «scegliersi» i malati. Si cita il caso di un chirurgo ch'era un vero castigo di dio, più micidiale di una tegola in testa: siccome nessuno voleva farsi operare da lui, lui ogni tanto andava in corsia e diceva: «Questo è un caso interessante, lo opero domani mattina». Il malato impallidiva.

Dopo la circolare ministeriale del 1964 che poneva dei limiti allo strapotere e ai superpagamenti dei clinici ricordando che a incassare i soldi deve essere sempre l'Ospedale, che poi aveva la quota spettante all'Università la quale infine decide come usare le somme, dopo quella circolare anche a Pisa decisero di cambiare qualcosa: era tempo. Intorno al tavolo tonò di re Artù si riunirono i clinici e sapete cosa fecero? Decisero che con l'inflazione strisciante i tariffari erano svalutati, andavano «ritoccati». Il risultato fu questo: fino allora, con le vecchie tariffe, le prestazioni a paganti in proprio raggiungevano la cifra media di 13 milioni; dopo le modifiche, nel 1965, c'è un bel salto in avanti e la cifra per quelle

prestazioni si decuplica: 113 milioni. I clinici dicono di essere «primari» e quindi pretendono di avere lo stesso trattamento dei primari ospedaliere sotto tutti i punti di vista. Ma mentono e sanno bene di mentire. Infatti l'equiparazione a primario è puramente funzionale e non può riguardare in nessun caso il trattamento economico del cattedratico che è regolato dalle rigide leggi dei dipendenti dello Stato. Ve lo immaginate un impiegato delle Poste che a tempo libero, invece di fare collezione di francobolli, si vende i francobolli e spendisce e bolla lettere? Ebbene questo fanno i nostri clinici.

Preziosa relazione

Dice nella sua preziosa (la citeremo ancora spesso) relazione il compagno De Felice: «Si spiegano così i fenomeni più volte denunciati di inattività didattica dei professori universitari di Medicina che evidentemente, trovando più redditizia la loro attività di «primari» con grave pregiudizio per il funzionamento delle Facoltà. Del resto è assai raro trovare un clinico che lamenti perché non ha l'aula dove insegnare. Sono invece all'ordine del giorno le richieste di stanziamenti per nuovi letti». E che cosa fa il rettore? Pisa è una grande Università e perciò non ci sembra che debba essere trattata come una industria di cervelli, all'ingrosso, come un allevamento di polli in batteria (e i programmi dettati dal Pmi, somma ispiratrice del rettore Faedo, a questo puntano) A guidare questa «perla» dei nostri atenei occorre qualcosa di meglio, soprattutto qualcuno che badi meno agli affari e più alla cultura.

Ugo Baduel

Advertisement for SBRILLI. It features a stylized logo of a person's head with gears inside, and a large 'S' logo. Text includes: 'entrate bene...', 'INGRESSI SBRILLI', 'nei giardini? FIORI!', 'negli ingressi? SBRILLI!', 'MOBILIFICIO F.LLI SBRILLI', 'ABBADIA S.SALVATORE - Tel: 77025', 'POGGIBONSI - Tel: 96441'.



rosso, bianco, rosato...scegliete voll

tutti i giorni in tavola,
alla vostra salute,

CASTELLINO

BERTOLLI

un vino di qualità superiore...a buon prezzo!
prodotto dall'antica Casa di Lucca

BERTOLLI

una grande marca sicura
che vi offre tutte le garanzie
di un buon vino di fattoria sano e genuino

Indetti dalle Camere sindacali Cgil, Cisl e Uil e uno unitariamente dai movimenti giovanili democratici

Quattro cortei stamane a San Giovanni

Alle 10 parlerà Luciano Lama — I concentramenti dei lavoratori alla Pantanella occupata, all'Alberone e al Colosseo

Stamane a San Giovanni alle ore 10 grande manifestazione unitaria per la celebrazione del Primo Maggio. Parlerà Luciano Lama segretario generale della Cgil e presiederà Enrico Nasci segretario generale della Cisl di Roma. Alle ore 9 cortei si muoveranno da: in Piazza dell'Alberone i lavoratori delle zone Appia, Tuscolana e dei Castelli Romani; in via Casilina davanti alla Pantanella i lavoratori delle zone Tiburtina, Casilina, Prenestina, Colferro, Palestrina, Tivoli, Subiaco, Palombara e i paesi vicini;

L'appuntamento dei giovani alle 9 a S. Maria Maggiore

Un quarto corteo confluirà questa mattina a S. Giovanni. L'appuntamento unitario dei giovani è per la S. Maria Maggiore. Ragazzi e ragazze della FGCR, FGS, del Movimento giovanile del PSUP, delle organizzazioni giovanili della Dc, dell'Ascli, formeranno un corteo che attraverso via Merulana raggiungerà piazza San Giovanni.

Le giovani democratiche della città si sono impegnati in questi giorni in un ampio sforzo politico di organizzazione e mobilitazione per dare con un corteo autonomo il senso del ruolo decisivo e specifico che le grandi mas-

se giovanili possono e devono esercitare nella avanzata della classe operaia, nella battaglia per la riforma, nello sviluppo democratico.

L'incontro unitario di stamane è un'altra tappa importante nell'impegno dei giovani per la trasformazione del nostro paese. Dopo la manifestazione unitaria delle organizzazioni giovanili contro il fascismo di alcuni mesi fa, oggi i giovani comunisti, socialisti, socialisti-proletari e democristiani si ritroveranno di nuovo insieme per testimoniare la loro volontà riformatrice.

Con una grande manifestazione al Supercinema

Domenica 9 il PCI apre la campagna elettorale

Parleranno i compagni Pietro Ingrao, Luigi Petroselli e Marisa Rodano; presiederà Renzo Trivelli — Oggi e domani due giornate di diffusione e di propaganda — Per domenica 9 reclutare 1.000 nuovi compagni e raccogliere 25.000.000 per la sottoscrizione della campagna elettorale

Il PCI aprirà ufficialmente la campagna elettorale domenica prossima, 9 maggio, con una grande manifestazione politica che si terrà alle ore 10 al Supercinema. Parleranno i compagni Pietro Ingrao, della Direzione del Partito e candidato al consiglio comunale, Luigi Petroselli, segretario della Federazione e candidato al consiglio comunale, Marisa Rodano, candidata al consiglio provinciale. La manifestazione, indetta dalla Federazione romana comunista, sarà presieduta dal compagno Renzo Trivelli.

Con la presentazione delle liste (il PCI è al primo posto nelle schede elettorali sia per il Comune che per la Provincia) l'iniziativa elettorale di tutte le sezioni è entrata intanto in una nuova fase di larga mobilitazione dei compagni e di contatto con gli elettori. Già per oggi e domani, nella città e nella provincia, sono in programma due giornate di diffusione della stampa comunista e di propaganda capillare. Migliaia di compagni e di giovani comunisti sono impegnati nella diffusione dell'Unità e di altro materiale propagandistico e, di pari passo, viene portata avanti la campagna di proselitismo.

Nelle zone più periferiche e nei comuni della provincia, si stanno approntando pullman che, dai vari quartieri, converranno al « Supercinema ». Le sezioni giungeranno alla manifestazione con nuovi importanti risultati ottenuti nel tesseraio e nella sottoscrizione. Altri mille nuovi tessereati al Partito e 25 milioni per la sottoscrizione: questi gli obiettivi che sono stati posti per il 9 maggio alle organizzazioni del Partito.

Convegno femminile della zona Ovest. Alle 16, a Garbatella alla Villaletta (via Pastore 26), si svolgerà il convegno femminile di zona con Adriana Seroni. Sono invitati tutti i compagni dei comitati direttivi delle sezioni e i consiglieri di circoscrizione.

Aprilia

OPERAIO ACCECATO DA UN'ESPLOSIONE

La sciagura in un cantiere di solai - Trasportato a Roma con l'elicottero - E' in fin di vita

Un operaio di 40 anni è rimasto gravemente ferito ed ustionato ieri mattina ad Aprilia, in seguito all'esplosione di un fusto di carburante nel cantiere edile dove stava lavorando. La tremenda esplosione ha praticamente accecato il lavoratore, Giuseppe Sirchia, che ora si trova morente al San Camillo, dopo essere stato trasportato a Roma con un elicottero dell'aeronautica militare.

La sciagura è avvenuta alle 11,30, nel cantiere « Calvino », presso Aprilia, dove si fabbricano solai. Giuseppe Sirchia stava segnando con una sega elettrica un fusto di carburante, vuoto. Molto probabilmente l'attrito della lama con la lamiera di ferro ha sprigionato delle scintille che hanno provocato l'esplosione del poco liquido altamente infiammabile rimasto dentro il bidone con il gas.

L'esplosione ha scaraventato a terra l'operaio che è rimasto ustionato e lesionato al volto e in altre parti del corpo. Il Sirchia è stato soccorso subito da alcuni com-

pagni di lavoro e portato alla clinica « Città di Aprilia ». Un medico della CRI, dottor Renato Cacciola, constatate le disperate condizioni dell'infortunato, ha provveduto subito a farlo trasportare con un elicottero militare a Roma.

Giuseppe Sirchia è stato prima portato al cranioleso del San Giovanni e quindi al San Camillo, dove ora giace in fin di vita.

I comizi del PCI

Oggi, per il 1. Maggio, si terranno i seguenti comizi del PCI: Colonna, 11 (Velletri); Rocca di Papa, 10,30 (Rieti); Lariano, 10 (Frosinone); M. Gello, 10,30 (L. Colonnini); Villanova, 17 (L. Colonnini); Ariccia, 17,30 (Melandri); Civitavecchia, 10 (Velletri); Nemi, 10 (Agostinelli); S. Felice, 18 (Vivianini); Trullo, 18,30; S. Paolo del Casale, 10,30 (Mammucari).

Presenza di posizione dei sindacati sul caos a Fiumicino

RESPONSABILE È L'ASA

Una campagna contro i lavoratori — Il significato della lotta all'Atal (Zeppieri) di Latina — Riprendono gli scioperi i capitolini

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori dell'ASA, la società che gestisce i servizi a terra nell'aeroporto di Fiumicino, respingono le accuse che diversi organi di stampa hanno rivolto ai lavoratori per scaricare sulle loro spalle la responsabilità del caos esistente nello scalo di Fiumicino. Le accuse sono venute in seguito alla conferenza stampa tenuta l'altro giorno dai dirigenti dell'Alitalia e delle compagnie aeree straniere per denunciare le conseguenze delle agitazioni sindacali. Nel corso dell'incontro gli giornalisti l'amministratore delegato dell'Alitalia, dott. Cesare Romiti, aveva però tenuto a precisare che le « società aeree sono estranee ai conflitti sindacali, non danno invece direttamente le società di gestione aeroportuale ». Romiti aveva anche affermato di rispettare « il diritto dei lavoratori » di « effettuare le loro rivendicazioni ».

In un telegramma inviato al presidente del Consiglio, Colombo, ai ministri Viganelli, Piccoli e Donat Cattin le organizzazioni sindacali aderenti alla Cgil, Cisl e Uil, respingono le manovre « di ribaltare sul lavoratori la responsabilità delle agitazioni », che vanno invece imputate interamente alla società appaltatrice dei servizi assistenziali dell'aeroporto di Fiumicino la quale non intende applicare gli accordi, stipulati sei mesi fa, per quanto riguarda gli organici. Le stesse responsabilità « dice inoltre il telegramma » devono essere imputate alle compagnie aeree « per le periodiche misure autoritarie e unilaterali di ristrutturazione dei servizi ». Il telegramma conclude chiedendo un incontro urgente con le autorità governative al fine di mettere in luce le responsabilità della società di assistenza aeroportuale e delle compagnie aeree per il loro tipo di « gestione che compromette adeguato servizio di pubblica utilità, danneggiando nello

stesso tempo gli utenti e l'economia nazionale ».

ZEPPIERI — Prima forte risposta dei lavoratori dell'ATAL di Latina (da poco tempo in mano a Zeppieri) contro i gravi provvedimenti di drastica riduzione dei servizi adottati dalla nuova direzione. Lo sciopero, di 24 ore, ha fatto registrare l'adesione totale di operai, impiegati, fattorini e autisti. Una delegazione si è recata al ministero dei Trasporti per denunciare il comportamento del « padrone delle corriere » che non rispetta gli impegni contrattuali assunti, non paga gli arretrati, mentre contemporaneamente rievoca (come nel caso dell'ATAL) importanti servizi per molte centinaia di milioni. A questo proposito bisogna denunciare la responsabilità del governo, che durante il rinnovo del contratto nazionale « regalò » ben 26 miliardi alle società (fra le quali appunto Zeppieri) senza nemmeno controllare successivamente l'uso che di quel denaro pubblico le stesse aziende hanno fatto.

COMUNALI — Riprendo la lotta dei capitolini per il riassetto e per il miglioramento dei servizi nell'interesse della cittadinanza. Dopo gli scioperi del 2 e 20 scorsi le assemblee dei lavoratori, visto il silenzio del ministero degli Interni (organo tutore) allo sblocco delle loro richieste hanno deciso la immediata ripresa della battaglia. In sciopero per 48 ore. Anagrafe, Tributi, Ufficio elettorale e VII ripartizione. Il 5 maggio, per l'intera giornata scioperano tutti i dipendenti che si riuniscono in assemblea generale in piazza dell'Arco di Giano e quindi da Roma vita ad un corteo per le vie del centro.

OPERA NAZIONALE INVALIDI — Prosegue la lotta dei lavoratori dell'ONIG per imporre il rispetto dell'accordo del maggio scorso per il parastato. La protesta si concluderà il 4 maggio.

Il segretario regionale dc sotto accusa per la sua gestione all'ONMI

Basta una sola contestazione e Petrucci è subito alle corde

Fino a quando lo lasciano parlare, sembra che tutto il liscio per l'ex sindaco Petrucci, accusato di peculato e interesse privato per il modo in cui ha gestito l'ONMI dal 1958 al 1962, quando era commissario straordinario dell'ente a Roma. Quasi quasi convince: sembra che tutto sia una congiura, che lui è una vittima, che le deposizioni contro di lui sono il frutto di inimizzie e rancori personali. Ma basta che il pubblico ministero — come è accaduto nelle ultime due udienze — chieda precisazioni, « affondi » un po' l'indagine in qualche volta, e il carico di documenti che rappresenta la base dell'accusa e Petrucci si ritrova subito allo scoperto. E inizia così il suo tentativo di scaricare le responsabilità sui collaboratori, di passare la mano ai suoi predecessori o successori.

Era forse per arrivare il più sarda possibile a questa resa di conti, e comunque per arrivarci dopo una logorante guerra di nervi e di resistenza con il tribunale e con l'opinione pubblica che Petrucci per oltre 10 udienze ha tenuto impegnati i giudici nell'esame dei 418 casi di assistenza indiretta che secondo i periti sono illegittimi.

L'ex sindaco ha ricordato una serie di personaggi pietosi, di drammatiche situazioni, di una donna, l'opione, che ha fatto anche a far dire ai giudici che alcune cose nelle perizie non sembrano giuste; tuttavia si è guardato bene dall'entrare nel merito di queste clamorose come i sussidi dati a dipendenti dell'ONMI o addirittura a possidenti. Ha sorvolato dicendo che non poteva neanche a far dire ai giudici che alcune cose nelle perizie non sembrano giuste; tuttavia si è guardato bene dall'entrare nel merito di queste clamorose come i sussidi dati a dipendenti dell'ONMI o addirittura a possidenti. Ha sorvolato dicendo che non poteva neanche a far dire ai giudici che alcune cose nelle perizie non sembrano giuste; tuttavia si è guardato bene dall'entrare nel merito di queste clamorose come i sussidi dati a dipendenti dell'ONMI o addirittura a possidenti.

Provocazione fascista a San Giovanni. A tarda notte una squadradcia di teppisti fascisti, sopraggiunti a bordo di alcune auto, hanno tentato di aggredire i compagni e i lavoratori che, sulla piazza S. Giovanni, stavano mondanza il palco per il comizio unitario del tre Sindacati.

Dopo aver stracciato i manifesti del nostro Partito e del Sindacati i teppisti, da un'auto « Volkswagen » rossa, hanno esploso due colpi con una pistola lanciata, che hanno raggiunto il compagno di lavoro, sulla piazza S. Giovanni, stavano mondanza il palco per il comizio unitario del tre Sindacati.

Un'altra provocazione è stata messa in atto l'altra sera da alcuni teppisti fascisti in via Trionfale a Monte Mario. Un deposito di squadristi (armati con catene e bastoni) si è scagliato contro alcuni giovani che stavano affiggendo nella zona manifesti per la celebrazione del primo maggio. La provocazione è dura e stata la risposta. Gli aggrediti, cui hanno dato man forte i compagni della vicina sezione del PCI e i socialisti, hanno respinto decisamente gli aggressori mettendoli in fuga.

Un'altra provocazione è stata messa in atto l'altra sera da alcuni teppisti fascisti in via Trionfale a Monte Mario. Un deposito di squadristi (armati con catene e bastoni) si è scagliato contro alcuni giovani che stavano affiggendo nella zona manifesti per la celebrazione del primo maggio. La provocazione è dura e stata la risposta. Gli aggrediti, cui hanno dato man forte i compagni della vicina sezione del PCI e i socialisti, hanno respinto decisamente gli aggressori mettendoli in fuga.

Concediamo immediatamente

PRESTITI

ed inoltre

PRESTITI

su auto ed alloggi anche se ipotecati

a dipendenti di qualunque azienda, professionisti, artigiani, commercianti

Celerità riservatezza

FINANZIARIA FID.

Sede centrale
Via dello Statuto, 44
Roma - Telefoni 734.080 - 734.090

questo archivio privato ed è certo che i successori non lo trovarono tra le carte lasciate dall'ex sindaco. L'uomo politico democristiano è stato anche ironico rispondendo ad un'altra contestazione del PM che voleva sapere se le registrazioni dei minori avvenivano secondo le norme. « Credo di essere imputato — ha detto — per motivi che non riguardano le funzioni di cancelleria. Secondo il PM, come abbiamo visto, avrei dovuto essere medico, assistente sociale, contabile, economo, e forse dipendente della ditta Buffetti » Dipendente di Buffetti no, ma commissario di un ente che doveva assistere i bambini e che invece nel corso della sua presidenza era diventato un feudo democristiano, senz'altro si.

L'ARTE DELL'ARREDAMENTO

« CASA DEL TAPPETO »

Via Nazionale, 6 - ROMA - Via Torino, 24

COMUNICA

che per rinnovo e trasformazione reparti ha iniziato

UNA GRANDIOSA VENDITA

dell'intero assortimento di

TAPPEZZERIE - TENDAGGI - TAPPETI

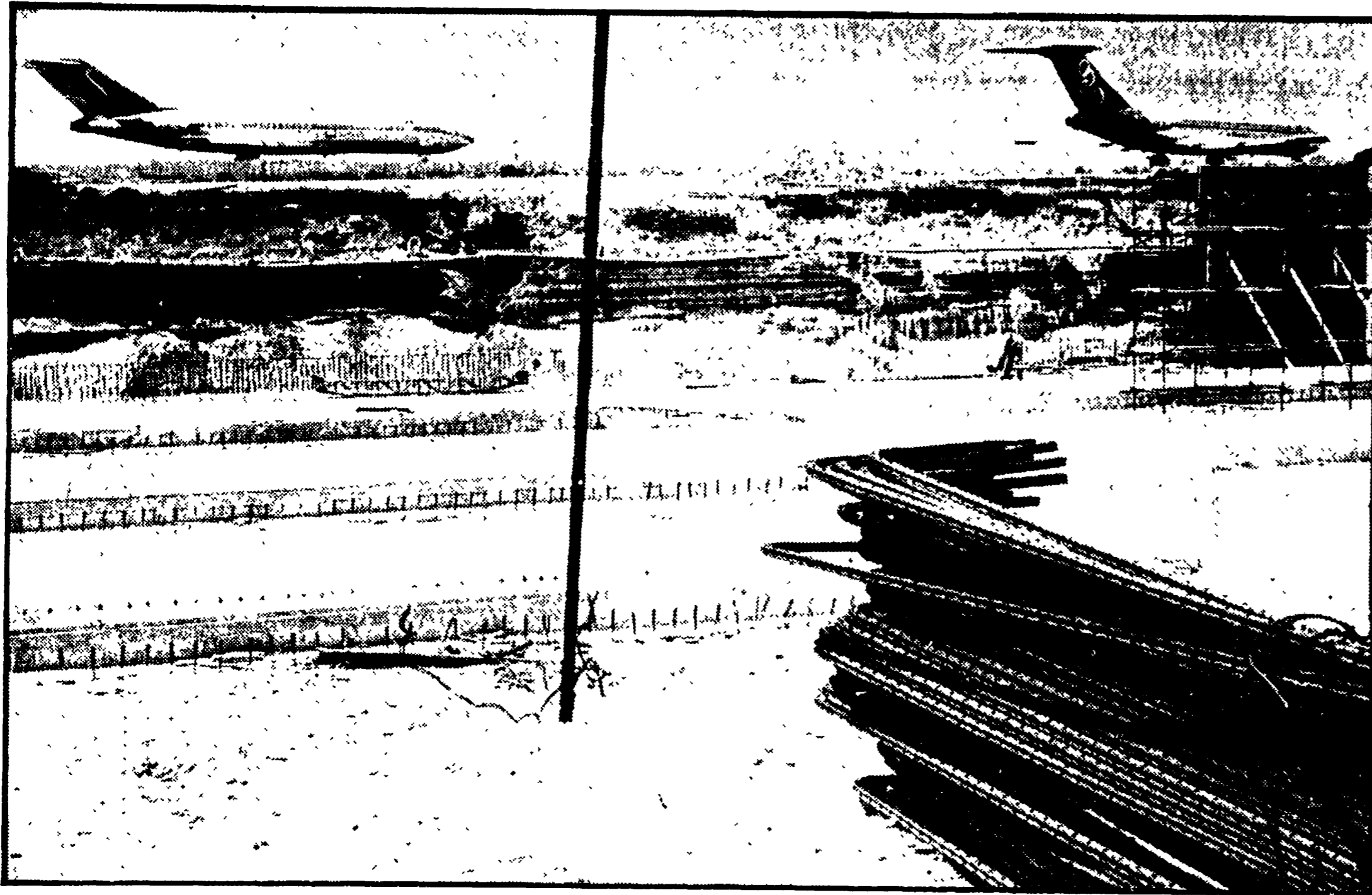
A PREZZI ECCEZIONALISSIMI

ALCUNI ESEMPI	
SUPERVELO terital shantung pesante	alto 210 ridotto a L. 1.100
SUPERVELO terital shantung pesante	» 300 » » » 1.500
MUSSOLA terital pesante unito	» 210 » » » 1.200
MUSSOLA terital pesante unito	» 300 » » » 1.600
TENDAGGI vari disegni e colori	» 150 » » » 550
TENDAGGI vari disegni e colori	» 210 » » » 1.200
TENDAGGI TREVIRA	» 210 » » » 1.700
CRETONNES puro cotone pesante	» 130 » » » 990
CRETONNES canapa pesante stampa a mano	» 130 » » » 1.600
CRETONNES FRANCESI	» 130 » » » 1.200
CRETONNES INGLES	» 130 » » » 2.400
TAPPEZZERIE in tessuto acrilico pesante	» 180 » » » 1.500
SHANTUNG pesante per tappezzeria	» 130 » » » 1.600
VELLUTO puro cotone	» 130 » » » 2.400
VELLUTO puro lino	» 130 » » » 4.450
VELLUTO Dralon	» 130 » » » 4.450
TESSUTO « AMBURGO »	» 130 » » » 2.200
LAMPASSI, DAMASCHI, GOBELIN ecc.	» 130 » » » 1.500
PARURE scendiletto lana tre pezzi tinta unita	» » » » 5.500
PARURE scendiletto lana tre pezzi disegno orientale	» » » » 11.000
TAPPETO pura lana tinta unita 115x175	» » » » 13.000
TAPPETO disegno orient. lana 120x180	» » » » 11.900
TAPPETO disegno orientale 190x290	» » » » 23.000
TAPPETO disegno orient. lana 200x300 finissimo	» » » » 32.000
TAPPETO disegno orient. lana 240x330 finissimo	» » » » 37.000

TAPPETI UNITI MODERNI E CLASSICI PROVENIENTI DALLE MAGGIORI FABBRICHE MONDIALI

REPARTO TAPPETI ORIENTALI AUTENTICI

SCONTI SPECIALISSIMI



400 operai costruiscono la terza pista di Fiumicino

Sotto il fumo dei jet

Ritmi di lavoro infernali - Gli aerei atterrano a pochi metri - Straordinari mentre la Sogene licenzia negli altri cantieri - Gli edili lottano in difesa della salute e contro la disoccupazione - Un chilometro di sottopassaggio

L'ombra del «jet» si vola rapida sopra le ptrelline di cemento armato; un sibilo assordante, un fulmineo turbine di vento (istintivamente abbassiamo il capo, sembra che il velivolo ci sfiori, tanto vola basso), poi il grosso aereo prende terra molleggiando e scarica una densa nube di fumo nero che si deposita sul cantiere. Non si può fare a meno di tossire. «Da qualche mese molti di noi — ci dice un operaio — accusano disturbi alle vie respiratorie, affanno, tosse persistente; e anche disturbi alla vista, occhi arrossati, mal di testa. Per questo siamo scesi in lotta».

Ci troviamo nel grande cantiere della terza pista di Fiumicino. Trecentotanta operai da mesi, sotto l'acqua o il sole ormai cocente, lavorano qui tutti i giorni e talvolta anche fino a sera tarda, mentre la stessa società, negli altri cantieri, ha licenziato 200 dipendenti. L'opera è senza dubbio imponente. Non a caso la gara di appalto l'ha vinta la più grande società costruttrice della capitale, la Sogene appunto, direttamente dipendente dalla Società Generale Immobiliare, la grande holding finanziaria, un tempo di proprietà del Vaticano, il cui pacchetto azionario ora è controllato dalla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi, del ramo francese del Rothschild e da alcune società americane, attraverso la mediazione del finanziere Michele Sindona. L'impresa vi ha impiegato tutti i suoi mezzi per portare a termine la costruzione nel

tempo necessario. Iniziata nell'aprile dello scorso anno, la prima parte dei lavori dovrebbe terminare entro l'autunno prossimo. Nell'estate del '72, poi, dovrebbe essere consegnata la terza pista dell'aeroporto, quella per i «Jumbo jets». Si tratta in primo luogo di ampliare la seconda pista, fatta ormai insufficiente per l'attuale intensità del traffico aereo. Inoltre, ad una profondità di 10-15 metri sottoterra, si deve costruire un sottopasso lungo 996 metri diviso in quattro corsie: due per le auto, una per i servizi interni dell'aeroporto e l'altra per una eventuale metropolitana. Il sottopasso dovrebbe collegare la aerostazione esistente a quella futura (deve essere costruita sul lato Nord) ed entrambe all'autostrada Roma-

Fiumicino. I lavori sono a questo punto. Venendo dalla via Portuense, si entra, attraverso una stradetta sterrata, in una ampia landa brulla battuta dal sole, senza un albero e con pochi ciuffi d'erba ormai soffocati da montagne di terriccio smosso dalle scavatrici. Sono i 600 ettari comprati all'azienda agricola Maccarese. Qualche mese fa vi lavoravano alcune famiglie di mezzadri che ora sono state cacciate ricevendo «liquidazione», dopo 35 anni di lavoro, un piccolo e vecchio appartamento. Poco più in là, il cantiere vero e proprio. Una casa colonica, una baracchetta azzurra (la mensa) e altre baracche di lamiera, dove vivono circa cento edili ingaggiati in Calabria, al mercato delle

braccia di qualche paese. La paga per loro non è bassa, soprattutto se paragonata a quella che percepivano nei loro paesi, ma la condizione assoluta (a parte i disagi della «vita nelle baracche») è l'obbedienza: niente scioperi, niente agitazioni, niente proteste, niente idee «sovversive»; altrimenti, via, di nuovo sul treno per la Calabria. Davanti alle baracche, l'enorme tunnel. Un baratro largo e profondo. Una metà circa è coperta di cemento armato, sia le pareti che sopra. Il «soffitto» è retto da pilastri a forma di anello ellissoidale. Accanto al sottopasso, appena venti metri più in là, i «jets» che atterrano o sono in attesa di alzarsi in volo. Un rumore assordante e innanzitutto, dense nubi di fumo che si calano proprio sopra i lavoratori.

«Abbiamo protestato per questo — ci dice un operaio — abbiamo fatto sciopero e costretto gli aerei a partire e ad atterrare 100 metri più in là, ma il fumo ci viene addosso ugualmente. Ci vorrebbe una protezione, un muro di lamiera che faccia da barriera antica. Noi lo abbiamo chiesto, ma l'azienda, per ora, ha soltanto promesso». La lotta dei lavoratori investe anche altri aspetti delle condizioni di lavoro nel cantiere. Si deve sapere che la Sogene in ritardo nella sua «tabella di marcia» per una serie di difficoltà tecniche. Siccome per ogni giorno di ritardo nella consegna dell'opera ci sono 10 milioni di multa, sta sottoponendo gli operai a ritmi infernali. L'orario di lavoro è salito a 15-16 ore al giorno, con l'uso indiscriminato degli straordinari. Spesso si tira avanti fino alle 20 o alle 21, alla luce dei riflettori. E questo mentre negli altri cantieri, ripetiamo, la società ha licenziato duecento dipendenti e minaccia la chiusura non appena sono terminati i lavori. La pista di Fiumicino rappresenta un po' la prova generale, se è vero che la Immobiliare, come ha fatto chiaramente capire, intende «dedicare» la Sogene quasi esclusivamente alla edificazione di grandi opere pubbliche. E' tanto più necessario, quindi, finire il lavoro presto e bene. Se questo comporta un superfruttamento degli operai, peggio per loro!

I lavoratori così sono scesi in lotta in questi giorni proprio contro lo strapuntamento chiedendo l'eliminazione degli straordinari e delle condizioni di nocività nel cantiere, un passaggio graduale delle qualifiche, rimborso spese ai lavoratori che vengono da fuori provincia e per i pendolari, nonché un superminimo del 12 per cento. Nonostante varie difficoltà e i ricatti della azienda, gli scioperi attuati in forma articolata, sono pienamente riusciti. L'eliminazione degli straordinari si lega direttamente alla battaglia per l'occupazione: infatti comporterebbe la necessità immediata di assumere altri dipendenti per coprire gli organici e si creerebbero in tal modo posti di lavoro proprio per una larga parte dei 200 licenziati della Sogene. In questo senso è andata la richiesta dei sindacati edili durante l'ultimo incontro avuto con la direzione della società, ma l'impresa ha mantenuto in maniera intransigente la sua posizione: 200 licenziamenti e straordinari. Tutto ciò pretestuosamente giustificato con la solita lamentela della «crisi», degli elevati costi di produzione provocati dalle «pretese» dei lavoratori e via di questo passo. La risposta alle vere pretese, quelle dell'impresa, è stata ferma in tutto il complesso, anche a Fiumicino: dove il cantiere si è fermato giovedì scorso per tutto il pomeriggio.

Stefano Cingolani. Nella foto: I jet in attesa della partenza a pochi metri dal cantiere.

F. 065 MINSAN 2795 - 1969



Inizia la stagione negli stabilimenti balneari di Ostia Lido

OGGI PRIMA FUGA AL MARE

Cabine rimesse a nuovo, piscine e boutique - I proprietari chiedono un aumento delle tariffe del 20% Castelporziano, l'unica spiaggia libera attrezzata, non apre per il ritardo dei lavori di manutenzione



Primi bagnanti in uno stabilimento di Ostia Lido.

Gambinus, Sporting Beach, Kursaal, Tibidabo, Salsus, Bastini Casetta, Vecchia Pineta, sono decine le insegne degli stabilimenti balneari di Ostia Lido che da oggi cominceranno ad accendersi: con il primo maggio, infatti inizia a Roma la stagione balneare. Se il tempo si manterrà bello, oggi avremo la prima fuga verso il mare. Da settimane intanto fervono i preparativi. Operai dipingono le cabine, controllano il funzionamento dei servizi igienici, tolgono i ripari di carne dai cancelli sistemano le capanne delle prime file e i lastoni di cemento che portano fino al mare. I tempi si accelerano, la possibilità di questo lavoro stagionale per la riapertura delle spiagge è breve, più ancora del tradizionale lavoro di servizio ed assistenza durante l'estate. Molti di questi operai aspettano soltanto queste poche settimane che offrono un lavoro temporaneo senza assicurazioni e garanzie. Solo qualche bagnino lavora tutto l'anno per provvedere alla manutenzione dello stabilimento. Ostia Lido si trasforma, in aprile e nei primi di maggio in un cantiere; perché ogni anno, oltre ai lavori di sistemazione della spiaggia, vi sono delle modifiche da apporre, degli ampliamenti di lo-

cali che sono necessari per puntare ad un incasso superiore. «Sono sorti, negli ultimi anni, degli stabilimenti che possiamo chiamare "abusivi", ai quali non riusciamo a capire con che criterio sia stato dato il permesso: questa è una frase ricorrente dei direttori degli stabilimenti balneari che temono la concorrenza ed escogitano mille rinfocche (docce, lavandini in ogni cabina, boutique, sauna, solarium, piscina, tavola calda, night club). Alcuni stabilimenti sono quasi dei clubs chiusi al pubblico come il Gambinus (che appartiene a Urbinati figlio, mentre il padre preferisce interessarsi dei bagni di seconda categoria: il Conchiglia, il Salsus, la Casetta, lo Sporting Beach ecc.). I prezzi sono astronomici per il mare non certo limpido di Ostia: si parte da un minimo di 14.000 lire al mese nei bagni popolari per lo spogliatoio ad una media di 30.000 per abbonamento stagionale, per giungere ad un massimo di 270.000 per un capanno che offre a dieci persone oltre la doccia calda anche il citofono. Coloro che vogliono semplicemente accedere alla spiaggia per un solo giorno pagano in uno stabilimento di seconda categoria 120 lire, cui se ne aggiungono

300 per l'ombrellone e lo sdraio. Per le cabine la giornata viene divisa in tre turni corrispondenti a prezzi diversi da 1.350 a 2.000. Anche quest'anno i concessionari ed i gestori hanno avanzato la richiesta di aumentare del 20% le tariffe in vigore, la richiesta se fosse accolta aggraverebbe i sacrifici ed i disagi della popolazione romana soprattutto delle classi meno abbienti. Una interrogazione è stata inoltrata al sindaco dai Consiglieri Comunali comunisti Lorenzo D'Agostini e Giuseppe D'Alessandro e per conoscere l'atteggiamento della Giunta Municipale in merito alla allarmante notizia e quali passi intendesse compiere la Amministrazione per non aggravare la situazione economica di migliaia di famiglie romane che hanno bisogno delle cure balneari». L'organizzazione in generale è concepita in modo da offrire un elevato numero di posti per la categoria 1° e «lusso», mentre pochi sono gli stabilimenti accessibili ai redditi medi e bassi. Spiagge completamente libere non ce ne sono ad eccezione, dei due chilometri di Castel Porziano, che solo da alcuni anni sono a disposizione del pubblico. Si accede attraverso gli otto

cancelli ai 60 metri di profondità della spiaggia, dove le infrastrutture, ormai, sono inadeguate alla enorme massa di persone che la frequentano. Abbiamo parlato con un funzionario della Delegazione di Ostia Lido per sapere se l'apertura della «spiaggia libera» coinciderà con quella della maggioranza degli stabilimenti privati e per sapere come procedono i lavori di riattivazione di Castel Porziano per l'estate di quest'anno. «Non apriremo il maggio», come gli stabilimenti privati perché i lavori di pulizia e dell'apertura degli spogliatoi e dei servizi non sono ancora iniziati. E' una grossa spesa sociale per il Comune! Tutto infatti deve essere fornito gratuitamente: pensi un po'... tutto gratis». Non si può giustificare la lentezza o il disinteresse per un servizio pubblico gratuito, magari pensando con nostalgia ad un eventuale insediamento privato. Si tratta in questo caso (Castel Porziano è l'unico esempio di spiaggia attrezzata gratuita per i romani) di considerare finalmente il valore del consumo sociale.

m. me.

la mattina del giorno dopo è più bella

La mattina del giorno dopo è più bella: il confetto FALQUI regola l'organismo si può prendere in qualsiasi ora del giorno, prima o dopo i pasti. Al vostro farmacista di fiducia chiedete FALQUI il confetto dal dolce sapore di prugna.



FALQUI

fa bene a grandi e piccini

Nella foto: I jet in attesa della partenza a pochi metri dal cantiere.

Piccola cronaca: orari, turni delle farmacie e delle officine oggi e domani

Orario negozi

Oggi i negozi sono chiusi. Domani, sono aperti gli alimentari sino alle 12. Ecco i nuovi orari estivi: apertura ore 7, chiusura ore 13,30, nel pomeriggio dalle 17,30 alle 20; la chiusura si protrarrà fino alle ore 21. Nel settore abbigliamento, arredamento e merci varie possono rimanere aperti dalle ore 8 alle 13, e dalle 16 alle 20.

Zoo

Oggi in occasione della festa del Lavoro, il Giardino zoologico ed il museo di Zoologia resteranno chiusi per l'intera giornata.

Mostre

Ha riscosso un grande successo la personale, terminata ieri, del pittore Mario Lorietto alla galleria Due Mondi. Nel catalogo una presentazione di Giorgio Di Genova.

All'Istituto Italo Latino Americano EUR continua con successo la mostra d'arte maya del Messico.

Martedì, alle ore 18,30, presso la sede di esposizione di via Milano 11, sarà inaugurata la mostra-venta di arti figurative a beneficio del Centro di

Emodialisi del Policlinico «A. Gemelli».

Un grave lutto ha colpito le compagne Silvana, Vera e Luciana Signorelli in seguito alla morte del loro padre. In questa triste circostanza giungono alle compagne Signorelli le più sentite condoglianze della sezione «Nino Franchellucci» di Torpignattara e dell'«Unità».

Lutto

Le farmacie

OGGI

Acilia: Largo G. da Montesarchio 11. Ardeatino: piazza dei Navigatori 30; via A. Leonori 27. Bocca: via Aurelia 560; via Aurelia 413; via Ennio Bonifazi 12/a e 12/b. Borgo-Aureliano: via della Conciliazione 3/a; via Gregorio VII 129, 131. Casalbortone: via C. Ricotti 42. Cellaio: via Celimontana 9. Centocelle-Prenestino alto: piazza dei Mirti 1; via Tor de' Schiavi 281; piazza Ronchi 2; viale Alessandrino 387; via dei Ciclamini 91/97. Collatino: via

del Badile 25/a. Della Vittoria: v. Brofferio 55; v. Eucelide Turba 14/B; via Monte Zebio 34. Esquilino: via Cavour 63; Galleria di testa Stazione Termini; piazza Vittorio Emanuele 116; via Emanuele Filiberto 145; via dello Statuto 35/a. EUR: Cecchignola: via dell'Aeronautica n. 113. Fiumicino: via Torre Clementina 122. Fiamminio: viale del Vignola 99/b; piazza Grecia 11. Gianicolense: Circonvallazione Gianicolense 186; via Giuseppe Ghislieri 21/23; via Giovanni da Calvi 12; via Bravetta 82; via di Villa Pamphili 191; via della Pisana 279. Magliana: Trionfale: piazza della Madonna di Pompei 11. Medaglia d'Oro: via Duccio Galimberti 21; via della Balduina 132. Monte Mario: via Trionfale 82/89. Monte Sacro: via Valsugana 151; viale Adriatico 107; via Pantelleria 13; piazza Conca d'Oro 35. Monte Sacro Alto: via Verde Vecchio; via F. Torre 27. Monti: via Urbana 11; via Nazionale 245; via dei Serpenti 177. Nomentano: via G. B. Morgagnani 180; via Leopoldo Ruisspohl 57. Prati-Trionfale: via Andrea Doria 31; via Scipione 69; via Tibullo 4; via Marianna Dionigi 33; p.zza Cola di Rienzo 31; via Angelo Emp 100. Primavalle: via Federico Borromeo 13; via del Millesimo 5; via della Pineta Sacchetti 412. Quadraro-Cinecittà: via G. Salvati 5; via Tuscolana 1258; via Tuscolana 699; via del Quintilino 235. Quattrocchi: p.le Quattrocchi 11. Regola-Campitelli: Colonna: p.zza Farnese 42; via Ple' di Marco 38; via S. Maria del Pianto 3; via Tor Millina 6. Salaria: via Po 37; via Ancona 36; via Salaria 288. Sallustiana - Castro Pretorio - Ludovico: via XX Settembre 47; via Castellidardo 39; p.zza Barberini 49; via Ue e 17; via Lombardia 23; via S. Martino della Battaglia 8. San Basilio-Ponte Mammolo: via Pollenza 58. San'Eustachio: piazza Capranica 96. Testaccio - S. Sabazio: piazza Testaccio 40; via Cadamosto 3-5-7. Tiburtino: via Tiburtina 40. Tor di Quinto-Vigna Clara: via di Vigna Stellata 36; piazza Monteleone da Spoleto 6. Torre Spaccata-Torre Galia: Pippo Tamburri 4; via dei Colombari 1; via Casilina 1220. Tor Sapienza - La Rustica: via Tor Sapienza 9. Trastevere: via San Francesco a Ripa 131; via della Scala 23; p.zza

in Piscinula 18/a. Trevi-Campo Marzio-Colonna: via Ripetta 24; via della Croce 10; via Tomacelli 1; p.zza Trevi 89; via Tritone 16. Trieste: p.zza Istria 8; via Tripoli 2; corso Trieste n. 8; viale Critica n. 32. Tuscolano-Appio Latino: via Taranto 50; via Britannia 4; via Appia Nuova 405; via Amba Aradam 23; via Numitore 17; p.zza Ragusa 14; via Luigi Toti 41; via Etruria 13 (ang. via Saluto).

DOMANI

Acilia: via delle Alghie 9. Ardeatino: via A. Mantegna 42; via G. Trevisi 20. Bocca: viale di Creta 2. Borgo-Aureliano: via Borgo Pio 45; piazza Pio XI 30. Casalbortone: v. Baldissera 1/c. Cellaio: v. S. Giovanni in Laterano 112. Centocelle: via T. de' Schiavi 147-b. Collatino: via Trivento 12. Della Vittoria: via Slavina 65/68; via Sant'Agostino 91. Esquilino: via Gioberti 79; via E. Filiberto 28/30; via Giovanni Lanza 69; via di Porta Maggiore 19; via Napoleone III 40; Galleria di testa Stazione Termini. EUR e Cecchignola: viale Europa 78; via Luigi Lillo 29. Fiumicino: via delle Gemonie 21. Fiamminio: viale Pinturicchio 19; via Fiamminio 195. Gianicolense: p.zza S. Gio. di Dio 14; v. Donna Olimpia 194-196; via Conli Portuensi 167; via C. Serafini 28; via Casella Mattei 200. Magliana: Trionfale: via del Trullo 290. Medaglia d'Oro: via F. Niccoli 105. Monte Mario: piazza Monte Gaudio 25-26-27. Monte Sacro: via Gargano 48; via Prato 235; via Val Padana 97. Monte Sacro Alto: via F. Sacchetti 5. Monte Verde Vecchio: via Barrilli 7. Monti: via Nazionale 72; via Torino 132. Nomentano: via Loreozi il Magnifico 60; via D. Morichini 26; via Aless. Torlonia 1-b; via Costantino Maes 52-54-56. Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; via Vasco de Gama 42; via Stella Polare 41. Ostiense: via C. Chiabrera 46; via G. Biga 10; via Caffaro 9. Parioli: viale Parioli 78; via Rocca Priora 51. P.le Amari 73. Tel. 78.8652. Auciello (ripaz. p.zza della Posta, tel. 60.20.905. Pomezia: Officina S.S.S. n. 395. Morbinati, via

Castro Pretorio - Ludovico: via Vitt. Em. Orlando 92; via XX Settembre 85; via dei Mille 21; via Veneto 129 S. Basilio - Ponte Mammolo: via Casale S. Basilio 208. S. Eustachio: corso Vittorio Emanuele 36. Testaccio-S. Sabazio: via Giovanni Branca 70; via Piramide Cecilia 45. Tiburtino: piazza Immacolata 24; via Tiburtina 1. Tor di Quinto-Vigna Clara: via F. Galliani 11. Torre Spaccata - Torre Galia: via Bella Villa, 62; via Castina (ang. via Tor Vergata); via dei Fagiani n. 3. Tor Sapienza-La Rustica: via degli Armeni 57/c. Trastevere: via Roma, Libera n. 55; piazza Sonnino, 18. Trevi - Campo Marzio Colonna: via del Corso, 496; via Capo le Case, 47; via del Gambero 13; piazza Lucina, 27. Trieste: piazza Verbanio 14; viale Gorizia 56; via Migiurtina 43-45; viale Somalia, 84 (angolo via di Villa Ghigi). Tuscolano - Appio - Latino: via Cerveteri, 5; via Taranto, 162; via Gallia, 88; via Tuscolana, 462; via Tommaso da Celano 27; via Napoleone Menghini, 13; via Nocera Umbra (ang. via Gubbio).

Le officine

OGGI

Di Laurenzio (elettrauto), via Trevisi 18, tel. 869.509; Raponi (elettrauto e carburatori Weber), via Cavour 85, tel. 474.149; Gerola (ripaz. auto-elettrauto), viale America 119, telefono 5011890; Anna Faustina (ripaz. auto), via Annia Faustina 35/d (Porta San Paolo), tel. 571.091; Alcami (ripaz. auto), via Tor Vergata 10 (Torre-nova), tel. 61.40.692 (notturno 262.174); De Minicis (elettr.), via del Caravaggio 11, tel. 51.36.000; Barbieri (rip. auto-elettrauto - carrozzeria), via G. Spontini 1 (largo Ponchielli), tel. 859.470; Severini (ripaz. auto), via Rocca Priora 51, tel. 727.813; Tacchia (rip.), via M. Amari 73, tel. 78.8652; Auciello (ripaz. - carburatori - carrozzeria), via Alessandrina 121, tel. 230.071; Palladino (ripaz. auto), via Giovanni Devoti 10 (via Baldo degli Ubaldi), tel. 62.32.149; Koski (ripaz. auto), via Cimarra 53 (via Nazionale), tel. 461.653; Soccorso Stradate: segreteria telefonica N. 116; Centro Soccorso A.C.R.: via Cristoforo Colombo 261, tel. 51.10.510; Ostia Lido: Officina S.S.S. n. 393, Servizio Lancia, via Vasco de Gama 64, tel. 60.22.744, 60.22.427; Officina Lambertini A. - Staz. Servizio Agip, p.le della Posta, tel. 60.20.905; Pomezia: Officina S.S.S. n. 395. Morbinati, via

metro 34.200, tel. 910.008. Clamplino: Officina Autorizzata Fiat: Sciorci - Via Italia 7 - Tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata Fiat - elettrauto), via F. Baracca 4 - Telefono 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria), via Fiammina 1213, tel. 69.11.840; Anulare: Officina Furere (ripaz. auto-carrozzeria), Grande Raccordo Anulare, km. 45.400, tel. 743.153; Innocenzi - Massarut Roberto, via dei Promontori - Acque Rosse - Ostia - Tel. 60.22.704; Corbelli Antonio e Attilio - Via Sebastiano Ziani 6/A, Tel. 314.508. Autosalone Colosseo - Via Ostia 36-44, Tel. 736.949. e Residenze - Piazza M. delle Salette 12, Tel. 534.5341.

DOMANI

Simone (ripaz. auto-elettrauto), circonv. Nomentana 280 tel. 422.906; Foglietti (ripaz. auto-elettrauto, via Vallerotonda delle Provincie 111, tel. 425.926; Marras - La Cesa (ripaz. auto-elettrauto), via Tripoli 145-b, tel. 83.92.541; Piccolo (ripaz. auto-elettrauto), via Vallerotonda 9, tel. 79.90.674; Salvatori (ripaz. auto-elettrauto - carrozzeria), via Giovanni Lanza n. 113, tel. 73.10.212; Trifogli (ripaz. auto-elettrauto), via Giolitti 186, tel. 737.737; Coni E. (ripaz. auto-elettrauto), via Pio IX 193 (Pinella Sacchetti), tel. 65.82.832; Dall'Orco (ripaz. auto-elettrauto - carrozzeria), via Giacomo di Coni, 22 (Largo Preteste); Rossi (ripaz. auto-elettrauto) viale Egeo 45 (EUR, via Olimpica), tel. 594.382; Refrigeri (ripaz. auto-elettrauto), via Lucio Elio Senano 10 (Appio Claudio), tel. 764.583; Giorgi-Selli (ripaz. auto-elettrauto), via Vallerotonda Bertarelli 9/b, tel. 43.45.003; Officina Elettrauto e Scintilla di Tullì F., via A. Rott 22 (v.le Marconi), tel. 556.779; Soccorso (ripaz. auto-elettrauto), via Vallerotonda n. 116; Centro Soccorso A.C.R.: via Cristoforo Colombo 261 tel. 51.10.510 - 51.26.551; Ostia Lido: Officina S.S.S. n. 393 Servizio Lancia, via Vasco de Gama 64, tel. 60.22.744, 60.22.427; Officina Lambertini A. - Staz. Servizio Agip, p.le della Posta, tel. 60.20.905; Pomezia: Officina S.S.S. n. 395. Morbinati, via

Pontina km. 29.500, tel. 910.025; Officina De Lellis, via D. Alighieri 48. Ardea: Autoriparazioni Pontina, Strada Statale 148, km. 34.200, tel. 910.008. Clamplino: Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carrozzeria) via Fiammina 1213, tel. 69.11.840. Raccordo Anulare km. 45.400. Off. Sciorci Officina (elettrauto - carburatori), via Italia 7, tel. 61.13.211. De Federici (officina autorizzata FIAT - elettrauto) via F. Baracca, n. 4 - tel. 61.12.287. Labaro: F.lli Diaco (ripaz. auto-carrozzeria) - carro

Varietà vecchio e nuovo

Da qualche tempo si notano alcuni susseguiti nel campo della varietà televisiva, il «genere» che, dalla nascita della Tl italiana ad oggi, è rimasto più eguale a se stesso. Questa settimana se ne avvertono due: l'Euro-show di domani sul secondo canale e l'inizio dello spettacolo musicale a puntate Mal di sabato, signora Lisistrata, sabato prossimo al posto d'onore.

L'Euro-show è una iniziativa della televisione tedesca-occidentale e, nel complesso, sembra destinato a confermare alcune linee classiche del varietà televisivo nostrano: esibizione di cantanti e di comici, comici e imitatori (la Rai Tv ha contribuito al programma con Ornella Vanoni, con alcune imitazioni di Neschese e con un brano del chitarrista Cerri). Se mai, questa specie di music hall internazionale sottolinea ancora una volta i limiti delle co-produzioni che, destinate ad attestarsi su uno standard medio che tenga conto degli umori e delle «cautele» degli organismi televisivi dei vari paesi, finiscono per stabilizzarsi al livello più basso e per attenersi alle formule più «inoffensive». C'è, però, almeno sulla carta, una eccezione: il «numero» proposto dall'inglese BBC. Questo «numero» consiste nella recita del Monty Python's Flying Circus: cinque giovani che, in modi diversi e cercando di utilizzare le possibilità offerte dal mezzo televisivo (disegni animati, brani di film, scenette, canzoni), guardano in chiave ironica e sarcastica ad alcuni avvenimenti e personaggi del passato e del presente. Potrebbe essere, quindi, l'ingresso della satira autentica nella nostra televisione: e, ancorché timido, potrebbe essere un evento da annotare, visto che proprio la satira, quella che non diverte e che non riflette, è sempre stata la grande assente dai nostri radio. Naturalmente i ragazzi del Monty Python's Flying Circus sono inglesi e parleranno dal loro punto di vista: ma potranno almeno istituire un termine di confronto utile per i telespettatori italiani.

I quali, peraltro, avranno la possibilità,

esattamente sei sere più tardi, di giudicare una «satira all'italiana», cioè lo spettacolo Lisistrata. Qui si tratta di una ripresa «rinfrescata»: Garinei e Giovannini, infatti, presentarono questa loro commedia musicale sul palcoscenico italiani tredici anni fa. E già questo fatto non può passare inosservato: evidentemente, la carenza di autori e di idee è tale, in televisione, che per produrre una «novità» si è costretti a riutilizzare un vecchio copione. Lisistrata, a suo tempo, ebbe molto successo: e, in verità, è una commedia musicale graziosa, non priva di umorismo, tenuta su un buon livello dai professionisti Garinei e Giovannini (i quali, però, riservano le loro nuove fatiche ancora e soltanto al palcoscenico).

Già tredici anni fa, tuttavia, Lisistrata (il titolo, allora, era Un trapezio per Lisistrata) apparve molto graffiante, anche se non volare, sul piano della satira e degli ammiccamenti politici. Nei rapporti tra Atene e Sparta gli autori intendevano raffigurare i rapporti tra Usa e Urss: e non si può dire che, sia pure evitando il solito qualunquismo becero, essi riuscissero a tenerli lontani dai luoghi comuni. Per dirla con franchezza, anzi, quella di Lisistrata era una «satira» al celofane: e, dunque, non andava al di là dello spettacolo. Vedremo se gli «aggiornamenti» mitici sono almeno in parte questo taglio: in tredici anni sono accadute tante cose! Ai trimenti, dovremo concludere che, ancora una volta, siamo ai cambiamenti di formula (almeno sul piano della programmazione televisiva) e non di sostanza.

Tra i programmi della settimana si segnalano la prima puntata dell'inchiesta Rapporto sul crimine, di Andrea Pittiruti, che intende affrontare il tema della criminalità nei paesi industrializzati avanzati, e il telefilm di Antonio Bertini Carlo è scomparso?, che, per la serie Allo specchio, tratta la questione dei rapporti tra la scuola e i ragazzi delle classi popolari.

g. c.

settimana radio tv

Sabato 1-Venerdì 7 maggio



Gabriella Farinon, una delle protagoniste del «Lisistrata» che sabato prossimo sostituirà «Teatro 10»

sabato

1

TV nazionale

- 10,55 Consegna delle Stelle al Merito del Lavoro
- 12,30 Sapere Replica della quinta puntata di «Dalla materia alla vita»
- 13,00 Oggi le comiche
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Cronache Italiane Arti e lettere
- 15,00 Sport
- 17,00 Il gioco delle cose Programma per i più piccoli
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi Il Lunario, almanacco mensile
- 18,40 Incontro con Noris De Stefani
- 19,10 Sette giorni al Parlamento
- 19,35 Tempo dello spirito
- 19,50 Telegiornale sport Cronache del lavoro e dell'economia
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Teatro 10 Ultima puntata della trasmissione di Falco e Sacerdoti (sabato prossimo in via infatti «Un trapezio per Lisistrata») e gli autori hanno voluto far particolare sfogo di ospiti d'onore Saranno infatti presenti, nell'ordine, Luigi Biondi, Shirley Bassey, Lola Falana, Paolo Villaggio (nei panni del professor Krausz), Rita Pavone
- 22,10 Stasera parliamo di... Terzo ed ultimo appuntamento con «Origini e avvento del fascismo»
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 17,00 Sport Ripresa diretta di un avvenimento agonistico
- 17,40 Serenissima Replica della commedia in due atti di Giacinto Gallina, interpretata da Cesco Bolognini, per la regia di Carlo Lodovico
- 21,00 Telegiornale
- 21,20 Mille e una sera Sesta serata dell'interessante ciclo dedicato ai cartoni animati italiani. Questa sera in onda «I fratelli dinamite», realizzato da Toni e Nino Pagot.
- 22,30 I grandi campeonati Terzo episodio (in replica dell'originale televisivo di Federico Zardi)
- 23,00 Telegiornale



Lola Falana

Radio 1°

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6: Mattutino musicale; 7:45: Lettere al Parlamento; 8:30: Le canzoni del mattino; 9:15: Vol ed; 11:30: Galleria del Melodramma; 12:44: Quadri-foglio; 15:50: Incontri con la scienza; 16:15: Sorella radio; 16:30: Serio ma non troppo; 17:00: Gran varietà; 18:30: I troceni; 18:45: Xaverio Casati e la sua orchestra; 19: Una vita per la musica; 19:30: Musica; 20:05: Innamorati; 21:05: Per Elisa, Radiodramma di Henk van Kerkwijk; 21:15: Musica; 22:05: Concerto; 22:05: Gli hobbies.

Radio 2°

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,00; 6: Mattutino; 7:40: Buongiorno con il Bano e Michel Delpech; 8:14: Musica espresso; 8:40: Per noi adulti; 9:35: Una commedia in tre atti di Giorgio Albertazzi in «Don Giovanni» di Molière; 10:05: Un disco per l'estate; 11:05: Baito; 11:30: Cori da tutto il mondo; 12:10: Trasmissioni regionali; 12:15: Concerto; 13:36: Alto gradimento; 17:15: Musica e sport; 18:30: Canzoni allo spirito; 18:45: Schermo musicale; 19:05: Piccolissima Italia; 20:10: Otello, Musica di G. Verdi; 22:40: Orchestra diretta da Frank Pourcel.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11:15: Presenza religiosa nella musica; 11:45: Concerto strumentale italiano; 13: Intermezzo; 14: L'epoca del pianoforte; 14:45: Concerto sinfonico; Direttore Pierre Boulez; 16:10: Musica italiana d'oggi; 16:30: Concerto sinfonico; 17:35: Musica fuori schema; 18:05: Giochi di Federico Ghedini; 18:30: Musica leggera; 18:45: La grande platea; 19:15: Concerto di ogni sera; 20:30: L'apoteosi; 21:05: Concerto sinfonico; 21:30: I concerti di Torino; Direttore: Igor Markevitch; 22:50: Orsa minore.

domenica 2

Radio 1°

TV nazionale

- 11,00 Messa
- 12,00 In seminario dopo i vent'anni Rubrica religiosa
- 12,30 Colazione a Studio 7 Seconda puntata della gara gastronomica presentata da Umberto Orsini
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 A - come agricoltura
- 15,00 Sport Riprese dirette di avvenimenti agonistici
- 16,45 La TV dei ragazzi Re Artù, il tesoro degli olandesi
- 17,45 90° minuto
- 17,55 La freccia d'oro Al gioco spettacolo condotto da Pippo Baudo partecipano Corrado Fani, Dahlia Levi, Raffaele Pisu
- 19,00 Telegiornale
- 19,10 Campionato italiano di calcio
- 19,55 Telegiornale sport Cronache dei partiti
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Il mulino del Po Terza puntata della riduzione, non molto felice, del romanzo omonimo di Riccardo Bacchelli, con Mario Piave, Ornella Vanoni, Ottavia Piccolo, Valeria Moriconi
- 22,00 Prossimamente
- 22,10 La domenica sportiva
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 16,45 Sport Riprese dirette di avvenimenti agonistici
- 21,00 Telegiornale
- 21,15 Euroshow 71 Programma di spettacolo che comprende sei brevi varietà musicali allestiti da sei paesi europei: Italia, Gran Bretagna, Germania Occidentale, Belgio, Svizzera e Olanda. Il programma è stato montato dalla tv tedesca. L'Italia è presente con alcuni numeri della serie «Stasera in casa Cerri», con Nicola Arigliano ed Enzo Jannacci. I singoli spettacoli saranno collegati fra loro da un ballato inglese
- 22,15 Cinema 70
- 23,00 Prossimamente



Enzo Jannacci

Radio 2°

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,00; 6: Mattutino; 7:40: Buongiorno con il Bano e Michel Delpech; 8:14: Musica espresso; 8:40: Per noi adulti; 9:35: Una commedia in tre atti di Giorgio Albertazzi in «Don Giovanni» di Molière; 10:05: Un disco per l'estate; 11:05: Baito; 11:30: Cori da tutto il mondo; 12:10: Trasmissioni regionali; 12:15: Concerto; 13:36: Alto gradimento; 17:15: Musica e sport; 18:30: Canzoni allo spirito; 18:45: Schermo musicale; 19:05: Piccolissima Italia; 20:10: Otello, Musica di G. Verdi; 22:40: Orchestra diretta da Frank Pourcel.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11:15: Presenza religiosa nella musica; 11:45: Concerto strumentale italiano; 13: Intermezzo; 14: L'epoca del pianoforte; 14:45: Concerto sinfonico; Direttore Pierre Boulez; 16:10: Musica italiana d'oggi; 16:30: Concerto sinfonico; 17:35: Musica fuori schema; 18:05: Giochi di Federico Ghedini; 18:30: Musica leggera; 18:45: La grande platea; 19:15: Concerto di ogni sera; 20:30: L'apoteosi; 21:05: Concerto sinfonico; 21:30: I concerti di Torino; Direttore: Igor Markevitch; 22:50: Orsa minore.

lunedì 3

Radio 1°

TV nazionale

- 12,30 Sapere Replica della quinta puntata di «Io dico, tu dici»
- 13,00 Non è mai troppo presto
- 13,30 Telegiornale
- 15,00 Sport Ripresa diretta di un avvenimento agonistico
- 17,00 Il gioco delle cose Programma per i più piccoli
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi Giro del mondo in 7 televisioni: paesi scandinavi
- 18,45 Tuttifrotti
- 19,15 Sapere Ultima puntata di «L'informatica»
- 19,45 Telegiornale sport Cronache italiane. Oggi al Parlamento
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 La vera storia di Jess il bandito Film diretto da Nicholas Ray e interpretato da Robert Wagner, J. Hunter, Faye Dunaway, Agnes Moorehead. Come spiega il titolo, il film narra la vicenda (naturalmente non perfettamente «vera») del celebre fuortlegge americano
- 22,50 Prima visione
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 21,20 Omaggio a Igor Stravinsky A un mese dalla morte del grande maestro, questo programma commemorativo si annuncia di particolare interesse. E' aperto da una registrazione di «Agnes Dei», dalla «Messa» per Coro e quintetto di strumenti a fiato, diretto dallo stesso Stravinsky. Segue la «Sinfonia di Salmi», per Coro e Orchestra, diretta da B. Maderna. Chiude, infine, il balletto «La Sagra della Primavera» con la coreografia di Maurice Bejart. Mario Labroca illustrerà la vita e l'opera e la influenza del compositore morto all'età di 68 anni
- 22,25 Cento per cento Panorama economico a cura di Giancarlo Alessandrini e Gianni Pasquarelli



Robert Wagner

Radio 2°

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6: Mattutino musicale; 7:45: Lettere al Parlamento; 8:30: Le canzoni del mattino; 9:15: Vol ed; 11:30: Galleria del Melodramma; 12:44: Quadri-foglio; 15:50: Incontri con la scienza; 16:15: Sorella radio; 16:30: Serio ma non troppo; 17:00: Gran varietà; 18:30: I troceni; 18:45: Xaverio Casati e la sua orchestra; 19: Una vita per la musica; 19:30: Musica; 20:05: Innamorati; 21:05: Per Elisa, Radiodramma di Henk van Kerkwijk; 21:15: Musica; 22:05: Concerto; 22:05: Gli hobbies.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11:15: Presenza religiosa nella musica; 11:45: Concerto strumentale italiano; 13: Intermezzo; 14: L'epoca del pianoforte; 14:45: Concerto sinfonico; Direttore Pierre Boulez; 16:10: Musica italiana d'oggi; 16:30: Concerto sinfonico; 17:35: Musica fuori schema; 18:05: Giochi di Federico Ghedini; 18:30: Musica leggera; 18:45: La grande platea; 19:15: Concerto di ogni sera; 20:30: L'apoteosi; 21:05: Concerto sinfonico; 21:30: I concerti di Torino; Direttore: Igor Markevitch; 22:50: Orsa minore.

martedì 4

Radio 1°

TV nazionale

- 12,30 Sapere Replica dell'ultima puntata di «Gli anni più lunghi»
- 13,00 Oggi cartoni animati
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Una lingua per tutti Corsi di francese e di tedesco
- 17,00 Per i più piccoli Girometta Beniamino e Barbalù
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi Giro del mondo in 7 televisioni: paesi scandinavi
- 18,45 La fada oggi
- 19,15 Sapere Terza puntata di «I proverbi di ieri e oggi»
- 19,45 Telegiornale sport Cronache italiane. Oggi al Parlamento
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Quanto dura la gioventù? Telegiornale di Grisha Ostrovskij, con Nevena Kokanova, Ivan Andonov, S. Iliev. E' la vicenda sentimentale di una coppia di ex-universitari che si incontrano dopo diciassette anni e ricordano gli anni del loro amore.
- 22,15 Orizzonti della scienza e della tecnica Il servizio odierno è il secondo della serie in tre parti dedicata ad illustrare sotto ogni aspetto, le malattie allergiche
- 23,15 Telegiornale

TV secondo

- 21,00 Telegiornale
- 21,20 Boomerang Prima serata della rubrica in due tempi (il secondo, in forma di dibattito, si svolge il giovedì)
- 22,20 Protagonisti alla ribalta La serata odierna è dedicata a Donovan, con una «special» registrata durante una ultima tournée in Italia. Il bravo cantautore inglese è oggi uno dei più noti autori e compositori della musica folk internazionale. Presenta Mariolina Cannuli



Donovan

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,00; 6: Mattutino; 7:40: Buongiorno con il Bano e Michel Delpech; 8:14: Musica espresso; 8:40: Per noi adulti; 9:35: Una commedia in tre atti di Giorgio Albertazzi in «Don Giovanni» di Molière; 10:05: Un disco per l'estate; 11:05: Baito; 11:30: Cori da tutto il mondo; 12:10: Trasmissioni regionali; 12:15: Concerto; 13:36: Alto gradimento; 17:15: Musica e sport; 18:30: Canzoni allo spirito; 18:45: Schermo musicale; 19:05: Piccolissima Italia; 20:10: Otello, Musica di G. Verdi; 22:40: Orchestra diretta da Frank Pourcel.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11:15: Presenza religiosa nella musica; 11:45: Concerto strumentale italiano; 13: Intermezzo; 14: L'epoca del pianoforte; 14:45: Concerto sinfonico; Direttore Pierre Boulez; 16:10: Musica italiana d'oggi; 16:30: Concerto sinfonico; 17:35: Musica fuori schema; 18:05: Giochi di Federico Ghedini; 18:30: Musica leggera; 18:45: La grande platea; 19:15: Concerto di ogni sera; 20:30: L'apoteosi; 21:05: Concerto sinfonico; 21:30: I concerti di Torino; Direttore: Igor Markevitch; 22:50: Orsa minore.

mercoledì 5

Radio 1°

TV nazionale

- 12,30 Sapere «Io dico, tu dici», inchiesta sulla lingua italiana di Mario Novi
- 13,00 Nord chiama Sud Sud chiama Nord
- 13,30 Telegiornale
- 15,30 Sport Riprese dirette di avvenimenti agonistici
- 17,00 Per i più piccoli «Il gioco delle cose» a cura di Teresa Bongiorno
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi Giro del mondo in 7 televisioni: paesi scandinavi
- 18,45 Incontro a tre Dibattiti sul problema della scuola a cura di Pino Ricci
- 19,15 Sapere «Praticamente uno sport» a cura di Salvatore Bruno
- 19,45 Telegiornale sport
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Rapporto sul crimine Prima puntata di una nuova inchiesta curata da Andrea Pittiruti, Enrico Altavilla e Giorgio Galata. I servizi si propongono di mettere in luce la differenza della criminalità italiana da quella degli altri paesi, nonché le nuove caratteristiche che va assumendo la criminalità in Italia
- 22,00 Mercoledì sport Telegiornale con l'Italia e dall'estero
- 23,00 Telegiornale Oggi al Parlamento

TV secondo

- 17,00 Sport Riprese dirette di avvenimenti agonistici
- 21,00 Telegiornale
- 21,20 Il Vangelo secondo Matteo Film. Regia di Pier Paolo Pasolini. Protagonisti: Enrique Irazoqui, Margherita Caruso, Susanna Pasolini. Per la serie «Momenti del cinema italiano», viene finalmente programmato questo lavoro di Pier Paolo Pasolini, che da tempo era stato annunciato. Una ricostruzione fedele, asciutta, della vita di Gesù di Nazareth, come ci è stata tramandata dai Vangeli



Enrique Irazoqui

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,00; 6: Mattutino; 7:40: Buongiorno con il Bano e Michel Delpech; 8:14: Musica espresso; 8:40: Per noi adulti; 9:35: Una commedia in tre atti di Giorgio Albertazzi in «Don Giovanni» di Molière; 10:05: Un disco per l'estate; 11:05: Baito; 11:30: Cori da tutto il mondo; 12:10: Trasmissioni regionali; 12:15: Concerto; 13:36: Alto gradimento; 17:15: Musica e sport; 18:30: Canzoni allo spirito; 18:45: Schermo musicale; 19:05: Piccolissima Italia; 20:10: Otello, Musica di G. Verdi; 22:40: Orchestra diretta da Frank Pourcel.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11:15: Presenza religiosa nella musica; 11:45: Concerto strumentale italiano; 13: Intermezzo; 14: L'epoca del pianoforte; 14:45: Concerto sinfonico; Direttore Pierre Boulez; 16:10: Musica italiana d'oggi; 16:30: Concerto sinfonico; 17:35: Musica fuori schema; 18:05: Giochi di Federico Ghedini; 18:30: Musica leggera; 18:45: La grande platea; 19:15: Concerto di ogni sera; 20:30: L'apoteosi; 21:05: Concerto sinfonico; 21:30: I concerti di Torino; Direttore: Igor Markevitch; 22:50: Orsa minore.

giovedì 6

Radio 1°

TV nazionale

- 12,30 Sapere «Vita in Giappone» lo compro, tu compri Per la rubrica curata da Roberto Benicivenga, un dibattito in studio sull'efficacia dei televisivi biodegradabili, venuti alla ribalta dopo i seri allarmi sull'inquinamento
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Una lingua per tutti Corso di francese, corso di tedesco
- 15,00 Sport Per i più piccoli Fotostorie
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi «Giro del mondo in 7 televisioni: i paesi scandinavi»
- 18,45 Attualità e problemi del lavoro a cura di Aldo Forbice e Giuseppe Moroni
- 19,15 Sapere «Dalla bomba atomica all'energia nucleare»
- 19,45 Telegiornale sport Cronache italiane. Oggi al Parlamento
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Tribuna sindacale Incontro stampa con la Confagricoltura
- 21,30 Carlo è scomparso Telefilm di Antonio Bertini per la serie «Allo Specchio». Protagonisti: Marisa Fabbri, Bruno Cattaneo, Sergio Reggi. La storia di una scampagnata scolastica nel corso della quale un bambino scompare.
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 21,00 Telegiornale
- 21,30 Rischiato Telegiornale presentato da Mike Bongiorno
- 22,30 Boomerang Ricerca in due sere (serata ad ritorno)



Marisa Fabbri

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,00; 6: Mattutino; 7:40: Buongiorno con il Bano e Michel Delpech; 8:14: Musica espresso; 8:40: Per noi adulti; 9:35: Una commedia in tre atti di Giorgio Albertazzi in «Don Giovanni» di Molière; 10:05: Un disco per l'estate; 11:05: Baito; 11:30: Cori da tutto il mondo; 12:10: Trasmissioni regionali; 12:15: Concerto; 13:36: Alto gradimento; 17:15: Musica e sport; 18:30: Canzoni allo spirito; 18:45: Schermo musicale; 19:05: Piccolissima Italia; 20:10: Otello, Musica di G. Verdi; 22:40: Orchestra diretta da Frank Pourcel.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11:15: Presenza religiosa nella musica; 11:45: Concerto strumentale italiano; 13: Intermezzo; 14: L'epoca del pianoforte; 14:45: Concerto sinfonico; Direttore Pierre Boulez; 16:10: Musica italiana d'oggi; 16:30: Concerto sinfonico; 17:35: Musica fuori schema; 18:05: Giochi di Federico Ghedini; 18:30: Musica leggera; 18:45: La grande platea; 19:15: Concerto di ogni sera; 20:30: L'apoteosi; 21:05: Concerto sinfonico; 21:30: I concerti di Torino; Direttore: Igor Markevitch; 22:50: Orsa minore.

venerdì 7

Radio 1°

TV nazionale

- 12,30 Sapere Il sindacato in Italia a cura di Franco Falcone
- 13,00 La terza età Anziano - comunicatore di successo. Un rapporto che viene analizzato oggi nella rubrica a cura di Marcello Perez e Guido Gianni. Viene sottolineato il difficile incontro anziano-giornale, soprattutto in relazione alla difficoltà di capire la terminologia del giornalismo in genere
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Una lingua per tutti Corso di francese. Corso di tedesco
- 15,00 Sport
- 17,00 Per i più piccoli Uno, due e... tre
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi Il giro del mondo in 7 televisioni: i paesi scandinavi
- 18,45 Spazio musicale Musiche di Verdi e Beethoven. Canzoni di Marcella Strampà, Lino Patruno e Joan Baez
- 19,15 Sapere «Storia dell'umorismo grafico» a cura di Lidio Bozzini
- 19,45 Telegiornale sport Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 TV 7
- 22,15 Milledisch Esseggi di attualità e musicali presentata da Renzo Montagnani e Mariolina Cannuli
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 17,00 Sport Riprese dirette di avvenimenti agonistici
- 19,15 Tribuna regionale Per la sola zona della Basilicata Per la sola zona dell'Emilia Romagna
- 21,00 Telegiornale
- 21,20 Epitaffio per George Dion Dramma di John Osborne, per la regia di Fulvio Tolu. Protagonisti: Stefanello Giovannini, Rossella Falk, Cesarina Cherardi



Rossella Falk

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,00; 6: Mattutino; 7:40: Buongiorno con il Bano e Michel Delpech; 8:14: Musica espresso; 8:40: Per noi adulti; 9:35: Una commedia in tre atti di Giorgio Albertazzi in «Don Giovanni» di Molière; 10:05: Un disco per l'estate; 11:05: Baito; 11:30: Cori da tutto il mondo; 12:10: Trasmissioni regionali; 12:15: Concerto; 13:36: Alto gradimento; 17:15: Musica e sport; 18:30: Canzoni allo spirito; 18:45: Schermo musicale; 19:05: Piccolissima Italia; 20:10: Otello, Musica di G. Verdi; 22:40: Orchestra diretta da Frank Pourcel.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11:15: Presenza religiosa nella musica; 11:45: Concerto strumentale italiano; 13: Intermezzo; 14: L'epoca del pianoforte; 14:45: Concerto sinfonico; Direttore Pierre Boulez; 16:10: Musica italiana d'oggi; 16:30: Concerto sinfonico; 17:35: Musica fuori schema; 18:05: Giochi di Federico Ghedini; 18:30: Musica leggera; 18:45: La grande platea; 19:15: Concerto di ogni sera; 20:30:

L'opera di Meyerbeer a Firenze

«L'africana» o la nobiltà dei neri

Il Maggio inaugurato da uno spettacolo di prim'ordine, diretto con smalto da Riccardo Muti, che ha avuto in Jessye Norman una magnifica protagonista

Dal nostro inviato

Firenze, 30. Anche chi aveva catalogato chiuso definitivamente il catalogo la vicenda artistica di Meyerbeer, ha riaperto stasera il discorso sul perfezionamento del grand-opera.

Può darsi che sia la volta buona. Meyerbeer, infatti, è ancora lontano dal «recuperi» moderno che via via hanno giovato a Berlioz, a Bruckner, a Mahler. Su Meyerbeer persiste il pollice verso.

Con L'afriicana Meyerbeer suggerisce le caratteristiche della sua arte: la lunga elaborazione della musica, anzitutto, mirante alla perfezione anche del mestiere e al preciso funzionamento della macchina spettacolare.

Dopo diversi tentativi (e fu fanciullo prodigo, quale pianista e quale direttore), peraltro non privi di successo, Meyerbeer si piantò sulla ribalta del melodramma europeo soltanto nel 1831, con Roberto il diavolo, e in età ormai di quarant'anni. Non conobbe la fretta rossiniana, né quella verdiana, impiegando tranquillamente anni e anni sia nel comporre, sia nel far rappresentare i suoi melodrammi.

Aveva il libretto dell'Africana già dal 1836, ma terminò l'opera nel 1864, ma facendo in tempo ad assistere al suo ultimo trionfo. Provvidenzialmente, la morte gli consentì di non assistere, poi, neppure al declino del suo teatro musicale.

Affermatosi quando Weber e Beethoven erano scomparsi, e Rossini si era chiuso nel mutismo più deciso, Meyerbeer concluse la sua carriera, avendo addosso Verdi e Wagner, nonché il «nuovo» che ormai circondava di disprezzo il grand-opera. Ma era il nuovo da lui stesso alimentato.

C'è tutto un filone di esperienze delle quali Meyerbeer è il nutrito. Il Verdi giovane e il Verdi maturo (Otello) non ignorano Meyerbeer. Nel suo «anticipato» Jago, mentre mescolava l'idea di Desdemona, ma nello stesso tempo danno qualcosa anche ai protagonisti del Meisels/te di Bolto, come della Ciochiana di Fionchelli.

Qualcosa di Meyerbeer arriverà fino a Mussorgski (Ugolino) e a Prokofiev (Roberto il diavolo - Angelo di Juoco).

La rinnovata, preziosa orchestra; la voce di Jessye Norman; il nuovo rapporto scenico musicale: sono cose che i giovani apprendono da Meyerbeer come da un maestro. L'esempio del nuovo, in serbo pur in una visione tradizionale è subito nelle prime battute dell'Africana, avviate da suoni filiformi degli strumenti a fiato a mano a mano aggrovigliantisi. Spesso, quando non si proietta nel futuro, Meyerbeer sembra rincorrere Mozart.

Quel meraviglioso personaggio che Goethe, non per nulla, dopo aver considerato che solo Mozart avrebbe potuto mettergli in musica il Faust, pensò «dopo di lui soltanto Meyerbeer ne sarebbe stato capace. Dunque, non si tratta di un musicista da buttar via. E si vede anche da questa Africana, implicitamente distesa nella grandiosità delle sue strutture, ma tuttavia esemplare nel presentare personaggi che non si distraggono dalla loro storia. Misera storia, quella dei bianchi (Enea, del resto, non fece una bella figura nei confronti di Didone); impronata a nobiltà quella dei neri e di Selika, schiava e regina, sottratta al mito del «buon selvaggio» ma non consapevole di una missione di civiltà, anzi, a favore dei bianchi.

La realizzazione dello spettacolo è sottile e opulenta al punto giusto, sia per quanto riguarda l'esecuzione musicale che per quanto concerne le scene. I costumi (confermano il vivace talento di Fiorella Mariani) e la regia (di un Alfredo Franco Ercolani) sono cortissime nel misurare il ritmo dello spettacolo il quale spettacolo — ed è stata un'impresa realizzarlo — dovrebbe ora correre per gli altri teatri. Ma, ahinoi, una corsa del genere è già bloccata da una antica di reprimere piuttosto che di sultano, di nuovo, in stative. Basti dire che i dipendenti del Comune di Firenze sono senza stipendio e che solo la loro consapevolezza (si continua, infatti, a lavora

Sugli schermi della RDT un documentario su Rosa Luxemburg

Berlino, 30. Sugli schermi della RDT è uscito un documentario della regista Renata Drescher, su Rosa Luxemburg, realizzato in occasione del centenario della nascita della grande rivoluzionaria. Nel film sono usate innumerevoli fotografie di Rosa Luxemburg, brani delle sue lettere e dei suoi interventi, materie di repertorio.

re) impedisce manovre il quadrilatero. Non malino più i «buoni selvaggi», disposti a farsi intrappolare. Buon «primi maggio», dunque, al lavoro del Comune di Firenze, e complimenti a Riccardo Muti, direttore d'orchestra, per lo smalto dell'interpretazione, nonché ai cantanti, emersi con stile (Verlano Lu-

chetti, Gian Giacomo Guelfi, Mietta Sighele, Agostino Frin, Gianfranco Casarini e tutti gli altri) per quanto sovrastati dal bianco canto negro e intenso e caldo di Jessye Norman, magnifica. Si replica il 5, il 9 e il 12 maggio.

Erasmus Valente

le prime

Teatro I mimi di Wroclaw

Per la terza volta la Compagnia Nazionale del pantomima di Wroclaw (l'antica Breslavia), fondata nel 1855 da Henryk Tomaszewski, viene in Italia, la prima volta, a Firenze, per il Festival di maggio, e il pubblico romano ha avuto l'occasione di vedere la messa in scena di un testo classico in «versione pantomimica», appunto, cosa questa prediletta da Tomaszewski, il quale si è già cimentato con il Mantello di Gogol, Notre Dame de Paris di Hugo, e il Woyzeck di Büchner.

La Partenza di Faust, che potrebbe definirsi un po' la sintesi del monumentale poema goethiano (di cui si tiene conto qui della prima e della seconda parte) — si configura, tuttavia, come una esercitazione, e siamo ben presto letterario, per cui Tomaszewski elabora liberamente le sue complesse pantomime, commentate, per così dire, da brani musicali «pop» e jazz, da musica di «folk» e di «modern».

Infatti nella Partenza di Faust si avverte in misura notevole questa «contaminazione», e siamo ben lontani dalla purezza formale, e forse, anzi senz'altro, più espressiva della pantomima di Marceau, dove il gesto eloquentissimo esprime, con la specificità del suo «linguaggio» potremmo dire, senza intermediari, i significati delle immagini narrative.

Tomaszewski è come una spugna, più «culturale» (la tradizione del «mime corporel» di Decroux degli anni '30, lo espressionismo, e le coreografie della danza libera contemporanea), ma sembra non accorgersi di trovarsi ancora una sua originalità creativa. Le sue cose migliori sono senz'altro le composizioni e le ricomposizioni di «gruppi», e i «passaggi» pantomimici, ma non pienamente espressivo resta il disegno complessivo della rappresentazione che vorrebbe attualizzare il dettaglio di un «linguaggio» ideologico-estetico che nel caso della Partenza resta alquanto confuso e contraddittorio.

Impossibile menzionare tutti i mimi di questa «visione», e non si può non menzionare, con piena padronanza del proprio corpo. Le scene e i costumi sono di Wladislaw Wigura. Il pubblico, numero-

so, ha applaudito a lungo, consacrando ancora una volta la fama dei mimi di Wroclaw, vice

Cinema L'amica delle 5/2

«Bisogna raccontare un soggetto ha affermato Vincent Minnelli — nel nodo più ricercato, per introdurre un po' di magia. Non sempre è facile cogliere le sfumature più delicate. L'ultimo film di Minnelli, L'amica delle 5/2, a colori, rispecchia perfettamente i parametri della sua «poetica» che pretende rappresentare la dialettica tra la realtà e il sogno. L'amica delle 5/2, interpretato da Barbra Streisand e Yves Montand (più a suo agio la prima che il secondo), narra, appunto, lo scontro tra un professore universitario, un piscianalista, e una donna apparentemente «normale» (anzi al di sotto del normale) ma che, in realtà, è una donna che sembra ricoprire ogni epoca: Daisy ricorda di aver vissuto nel passato molte altre vite.

Un caso di incarnazione? Il ruolo inizialmente professionale tra Marc Chabot e la sua paziente (che è venuta a trovarlo soltanto perché la si aiutò a smettere di fumare), si trasforma in un rapporto umano, e Minnelli è piuttosto sensibile a sottolineare (anche se con toni troppo ricercati) i «delicati» quindi poco «realistici» allusioni del vuoto perbenismo della borghesia americana. Ma Daisy porterà nella vita di Marc il «mistero» (la capacità di crescere i fiori conversando con essi, per esempio), la purezza e la bontà naturale, e Marc, a sua volta, avrà un po' di «chiarimento» (la coscienza di Daisy con un pizzico di razionalismo), vice

Punto zero

L'America del mondo del cinema «ufficiale» dice il contestazione sembra cucinata in un modo da parte di Josef Svoboda ha come elemento caratterizzante, come cornice strutturale e simbolica, una palizzata di legno, a colori da Richard Serra, e interpretato da Barry Newman, Dean Jagger e Cleo Litle — un film sulla fuga, a cavallo di una automobile, inseguito da un mutuo corridore, espollizzato, che vuol portare il bolide da Denver a San Francisco a tempo di record. Durante il viaggio, il regista ci mostra un mondo di poliziotti e dalla voce amica di un speaker negro di una piccola stazione radio, Kovalski s'imbatte negli «irregolarità» e negli «esclusi» nelle comunità del sottosuolo americano. E alla fine, l'ultimo eroe della velocità (poco loquace quanto poco significativo) è un «biondo» che si carica di anarchismo velitario e, perché no, d'ambiguità bene orchestra.

zile, che ne costituisce, senza dubbio, uno degli aspetti. A circondare Ivanov, a tormentarlo, a far esplodere, con le sue, le proprie contraddizioni, non è la società, sono «gli altri», i compartecipi ostili e solidali d'una medesima, dolente condizione umana. Anche il sinuoso vestito del servo, i quali si aggirano all'interno e al margine dello universo dei padroni, come astri seguenti orbita, e pallide che solo si trattò di affarato, è un riscontro più naturale che storico alla tragedia del protagonista. Non sono, dunque, le «avventure» o d'una tristezza egualmente animalesca (e stupida) è, in tal senso, la trovata di quel ripetuto lamento, che non sapremmo se d'uomo (o di bestia); e non, piuttosto, indicazione di una realtà nuova, magari inconsapevole di sé, premonizioni di una salutare tempesta. La qualità, seppur accennata nell'ondeggiare, al fine, del pesanti lampadari, sembra intesa appunto quale catastrofe di natura, e non quale scontro con il necessario, della storia.

Spostato sul piano dell'assoluto, il travaglio di Ivanov può anche risolversi, e dissolversi, in uno studio di filosofia morale, o di psicologia del comportamento. A riscattare i limiti e le chiusure dell'intenzionalità registica, sta comunque lo spettacolo: sapientemente orchestrato, impeccabile nelle sue cadenze ritmiche, fitto di quella «zigolosa» attività teatrale che avevamo già ammirato in Lorenzaccio; benché a volte ci sembri sforzare i significati e lo stile di Cechov, la vocazione del funerale di Anna e dei preparativi delle nozze di Sascia, ad esempio, è cosa di grosso, ma assai discutibile effetto. Tra le scene, il momento di Krecja a fornire sempre gli equivalenti in immagini delle parole sottrae spazio alla riflessione critica del pubblico, soggetto di studio.

Ma che splendida civiltà teatrale. E che attori. Se Milan Riehs è un Ivanov di robusta autorità, ma forse non troppo sfumato, il livello d'insieme appare eccellente. I personaggi femminili (che sono anche i meglio costruiti sulla pagina) hanno il sostegno di interpreti complete e solide. In ogni scena: Hana Pastrikova (Anna), Bohumila Dolejska (Sascia), Vera Kubankova (Zinada), Maria Nedbal e Ladislav Bohac.

Festuosissime le angosce, anche all'unica replica di stasera. Aggeo Savioli

(Nella foto: uno scorcio dell'ultimo atto del Teatro di Praga: da sinistra Vera Kubankova, Milos Nedbal, Bohumila Dolejska).

Dal 5 maggio il Festival «Stelle di Mosca»

Dalla nostra redazione

Mosca, 30. Dal 5 al 13 maggio la capitale sovietica ospiterà il Festival internazionale «Stelle di Mosca».

Prenderanno parte alla manifestazione — che è stata lanciata ufficialmente nel corso di una conferenza stampa dal ministro della Cultura, compagna Ekaterina Fursteva — tutti i giovani artisti che hanno vinto il «Concorso Ciaikovski '69» dedicato ai musicisti e quello del balletto che si tenne nel '69.

Il Festival prevede una serie di Serate nella sala del Conservatorio in via Gherzen dove suoneranno: il violinista Valerij Klimov, vincitore del «Ciaikovski», e il pianista Vladimir Kravtchenko, che sarà accompagnato dall'orchestra della Filarmónica di Mosca diretta da Maxim Shostakovici, figlio del compositore.

Nel corso del programma si esibiranno anche la giovane cantante Elena Obrajtsov (che è figlia del celebre direttore del Teatro di burattini) e la cantante lirica Maria Bielesina. Nella Sala Ciaikovski — una delle più grandi e famose sale da concerto di Mosca — si esibirà il pianista inglese John Ogden.

Il Teatro Bolscioi, in occasione del Festival, presenterà un ricco programma di opere che vedrà la partecipazione di noti artisti sovietici e di giovani che si sono affermati nei concorsi internazionali. Al Bolscioi, giovani si esibiranno nello Spertaco di Kaciaturlan nella Bala adornata di Ciaikovski.

Altre manifestazioni si svolgeranno nei vari teatri della capitale sovietica. Tra i teatri avrà invece luogo al Cremlino c. b.

Chiusa in bellezza dai cecoslovacchi la Rassegna degli Stabili

Tutti gli sguardi puntati sopra il dramma d'Ivanov

L'opera giovanile di Cechov nell'interpretazione del Teatro Za Branou di Praga, regista Otomar Krecja - Nel «presente continuo» che caratterizza lo spettacolo, sono in maggior rilievo i motivi esistenziali che quelli storico-sociali

Dal nostro inviato

Firenze, 30. Secondo successo cecoslovacco in bellezza della Rassegna degli Stabili, con Ivanov di Anton Cechov, presentato alla Pergola, con Lorenzaccio di Alfred De Musset, da un cast di Praga, per la regia di Otomar Krecja. Da tempo, Krecja sta sperimentando una sua personale concezione del teatro ceco di questo cinema sono frutto varie edizioni del Gabbiano (da quella di Bruxelles alla più recente di Stoccolma, vista nel '70) e del Festival veneziano e le memorabili Tre sorelle, che nel 1968 toccarono alcune città italiane.

Ivanov, di sa, opera giovanile, risale alle sue varie stesure, al 1887-89. A parte l'acrobato e a lungo obliato Platono, costituisce la prima creazione teatrale più attenta del grande scrittore russo, che altri nel campo narrativo avrebbe dovuto ancora dare il meglio di sé. Ma, sebbene con squilibri accesi e lacune, il dramma reca già i segni di una prepotente genialità, e illumina la strada verso quelli che saranno i capolavori del Cechov maturo.

Chi è Ivanov? Quest'uomo dal nome comunissimo rappresenta, pur nelle sue chiare deformazioni psicologiche, un caso di studio di un individuo di una «media statistica», certo) della frustrata intelligenza borghese di provincia. In un periodo particolare, lo scontro tra una istanza zarista. Proprietario terriero, investito di responsabilità pubbliche, Ivanov si trova, a trentacinque anni, in una crisi di coscienza profonda, a rotoli, praticamente affidati nelle mani dell'amministratore Borkin, lesto fante e ruffiano. Ivanov, inoltre, non ama più la moglie. Anzi, un'infelice verità che, per lui, ha rotto con i genitori, e ne è stata diseredata. Costei è gravemente malata di dis, e marito la trascura, nonostante i perenni ammonimenti del medico Lvov. Una ragazza, Sascia, figlia dell'amico Lebedev (un certo tipo di «jazz» del tipo di bisbetico domatore di Ivanov, Matvei) e dell'avida usuraria Zinada, verso la quale Ivanov è indebitato, s'innamora del protagonista (la capacità di un po' della sua esaltazione fanciullesca. Ma egli è tuttavia preda della noia, dell'angoscia, dell'impotenza. Dopo un affare andato a rotoli, un anno Ivanov sta per sposare Sascia, ma non vuol rovinare anche lei, e cerca di mandare all'aria il matrimonio. Poi un'infelice vertice da Lvov che gli rinfaccia le sue colpe, si uccide.

Usando lo stesso procedimento adottato per Lorenzaccio, Krecja mira a una contemporaneità di situazioni, a un «presente continuo» nel quale sono immersi fatti e figure, intrecciati e rispecchiati reciprocamente. La scena di Josef Svoboda ha come elemento caratterizzante, come cornice strutturale e simbolica, una palizzata di legno, a colori da Richard Serra, e interpretato da Barry Newman, Dean Jagger e Cleo Little — un film sulla fuga, a cavallo di una automobile, inseguito da un mutuo corridore, espollizzato, che vuol portare il bolide da Denver a San Francisco a tempo di record. Durante il viaggio, il regista ci mostra un mondo di poliziotti e dalla voce amica di un speaker negro di una piccola stazione radio, Kovalski s'imbatte negli «irregolarità» e negli «esclusi» nelle comunità del sottosuolo americano. E alla fine, l'ultimo eroe della velocità (poco loquace quanto poco significativo) è un «biondo» che si carica di anarchismo velitario e, perché no, d'ambiguità bene orchestra.

Al Premio Roma

Primo incontro con la musica leggera sovietica

Il Premio Roma '71 ha presentato in due serate all'Eliseo tre «stelle» della canzone sovietica: Mascha Pakhomenko, Nani Bregvadze e Eduard Khil, accompagnati dal complesso Kamerton, tutti vedettes dell'Estrada di Mosca e di Leningrado e della radiotelevisione.

Quello che era stato annunciato in un primo momento come uno spettacolo pop, si è invece rivelato come un recital antologico sulla musica leggera sovietica il quale, per quanto sintetico, permette al pubblico e al recensore di azardare un sommario giudizio complessivo.

Dunque, la canzone sovietica sembra svilupparsi su tre filoni: uno — senza dubbio il meno consistente — è quello che potremmo definire della melodia all'italiana: un secondo decisamente più «colto», trae origine dall'atmosfera e dai modi della chanson francese; il terzo si riallaccia — talvolta esplicitamente, talvolta allusivamente — alla grande tradizione della musica popolare russa. E' inutile dire che a noi il filone più valido e più interessante, è stato proprio quest'ultimo. C'è da aggiungere che i testi poetici sono generalmente di un livello che purtroppo sembra di gran lunga fuori della portata dei parolieri nostrani e che stando a quello che abbiamo ascoltato, tracce della dilagante (da noi) moda pop non se ne trovano.

Ma, oltre che per l'interesse culturale, un secondo motivo di cultura su cui l'informazione in Italia è piuttosto carente, lo spettacolo è risultato veramente godibile per la personalità degli interpreti: la deliziosa Mascha Pakhomenko, assai brava e sensibile, forse la più vicina al nostro modo di cantare; Eduard Khil, un ottimo showman, il cui talento di chansonnier è servito da una voce che svela a tratti la sua parentela con quella dei celebri bassi russi (la canzone sulla senesale di matrimoni ci ha fatto pensare perfino alla Mavra stravinskiana); Nani Bregvadze, georgiana — le cui risorse vocali si avvalgono di uno splendido timbro, caldo e profondo — la quale ha dimostrato di essere una cantante musicista, accompagnandosi in un paio d'occasioni al pianoforte (in Italia ci sono addirittura molti cantanti lirici che non sanno soffiare).

Il complesso Kamerton (Jurij Reltman, piano e organo; Victor Isotov, chitarra amplificata, Jurij Sokolov, contrabbasso, Vladimir Kirilenko, batteria) anche se non aggiornatissimo sul tipo di sound in voga oggi in occidente, ha assai bene assimilato la tecnica d'arrangiamento e generato un altro in una serie di variazioni sulla Poltussko pole.

L'applauditissimo recital della prima serata si è concluso con la famosa Sere di Mosca cantata a tre voci con Kaciaturla, seguita fuoriprogramma a furor di popolo. vice



Al Premio Roma

Primo incontro con la musica leggera sovietica

Il Premio Roma '71 ha presentato in due serate all'Eliseo tre «stelle» della canzone sovietica: Mascha Pakhomenko, Nani Bregvadze e Eduard Khil, accompagnati dal complesso Kamerton, tutti vedettes dell'Estrada di Mosca e di Leningrado e della radiotelevisione.

Quello che era stato annunciato in un primo momento come uno spettacolo pop, si è invece rivelato come un recital antologico sulla musica leggera sovietica il quale, per quanto sintetico, permette al pubblico e al recensore di azardare un sommario giudizio complessivo.

Dunque, la canzone sovietica sembra svilupparsi su tre filoni: uno — senza dubbio il meno consistente — è quello che potremmo definire della melodia all'italiana: un secondo decisamente più «colto», trae origine dall'atmosfera e dai modi della chanson francese; il terzo si riallaccia — talvolta esplicitamente, talvolta allusivamente — alla grande tradizione della musica popolare russa. E' inutile dire che a noi il filone più valido e più interessante, è stato proprio quest'ultimo. C'è da aggiungere che i testi poetici sono generalmente di un livello che purtroppo sembra di gran lunga fuori della portata dei parolieri nostrani e che stando a quello che abbiamo ascoltato, tracce della dilagante (da noi) moda pop non se ne trovano.

Ma, oltre che per l'interesse culturale, un secondo motivo di cultura su cui l'informazione in Italia è piuttosto carente, lo spettacolo è risultato veramente godibile per la personalità degli interpreti: la deliziosa Mascha Pakhomenko, assai brava e sensibile, forse la più vicina al nostro modo di cantare; Eduard Khil, un ottimo showman, il cui talento di chansonnier è servito da una voce che svela a tratti la sua parentela con quella dei celebri bassi russi (la canzone sulla senesale di matrimoni ci ha fatto pensare perfino alla Mavra stravinskiana); Nani Bregvadze, georgiana — le cui risorse vocali si avvalgono di uno splendido timbro, caldo e profondo — la quale ha dimostrato di essere una cantante musicista, accompagnandosi in un paio d'occasioni al pianoforte (in Italia ci sono addirittura molti cantanti lirici che non sanno soffiare).

Il complesso Kamerton (Jurij Reltman, piano e organo; Victor Isotov, chitarra amplificata, Jurij Sokolov, contrabbasso, Vladimir Kirilenko, batteria) anche se non aggiornatissimo sul tipo di sound in voga oggi in occidente, ha assai bene assimilato la tecnica d'arrangiamento e generato un altro in una serie di variazioni sulla Poltussko pole.

L'applauditissimo recital della prima serata si è concluso con la famosa Sere di Mosca cantata a tre voci con Kaciaturla, seguita fuoriprogramma a furor di popolo. vice

leri sera a Roma

In un clima teso la riapertura dell'Argentina

In un clima teso, con la polizia che, chiamata non si sa bene da chi, per tutti questi giorni ha sorvegliato le entrate del teatro, si è aperto ieri sera, il rinnovato Argentino. Per l'occasione non è mancato un telegramma di Saragat al sindaco di Roma. Il Comune, infatti, ha speso oltre due miliardi di lire di dattile e di ciliegi — per il restauro dell'edificio.

Lo spettacolo inaugurale è stato Giulio Cesare di Shakespeare, rappresentato dalla Compagnia degli «giovani» — De Lullo, Falk, Valli, Albani — e con la partecipazione di Renzo Ricci, Giulio Bosetti, Mariano Rigillo, Gabriele Lavia ed altri venticinque giovani attori. La regia è stata curata da Giorgio De Lullo, le scene e i costumi da Pier Luigi Pizzi.

Lo spettacolo è stato finanziato dal Comitato nazionale per le celebrazioni del Centenario dell'Unione di Roma all'Italia ed è costato centomila milioni. Giulio Cesare che de l'anno di Roma capitale, ma come giustamente diceva uno degli intervenuti all'assemblea popolare, svoltasi giovedì sera in quello che fu il teatro Gioacchino Belli, prima che lo devastasse un incendio, «i noi romani di Trastevere non abbiamo nulla da celebrare, ma tutto da rivendicare». A Trastevere, come a Centocelle e in altri quartieri non si contesta lo spettacolo che è stato allestito all'Argentina, ma la scelta del «Argentina» come sede del Teatro Stabile. La richiesta formale non si contesta lo spettacolo che è stato allestito all'Argentina, ma la scelta del «Argentina» come sede del Teatro Stabile. La richiesta formale non si contesta lo spettacolo che è stato allestito all'Argentina, ma la scelta del «Argentina» come sede del Teatro Stabile.

La Staatsoper di Berlino con Gisela May alla Scala

La prossima settimana saranno ospiti della scala il complesso della Deutsche Staatsoper di Berlino e Gisela May, per realizzare una serata dedicata a Bertolt Brecht e Kurt Weill.

Nella prima parte, Gisela May, con l'accompagnamento del gruppo strumentale della Deutsche Staatsoper di Berlino e Gisela May, per realizzare una serata dedicata a Bertolt Brecht e Kurt Weill.

Novità De Donato (D)

Il pensiero di Gramsci di Giorgio Nardone

Nella monografia del gesuita Giorgio Nardone la prima esposizione completa dei fondamentali nuclei tematici del pensiero gramsciano, un confronto fra due tradizioni culturali e politiche

«Temi e problemi», pp. 350, L. 4000

La sfida femminile maternità e aborto di Elvira Banotti

Un'inchiesta sociologica su uno dei grandi problemi del costume contemporaneo: il divieto d'aborto

«Temi e problemi», pp. 460, L. 3500

Scienza, Stato e critica di classe Galvano Della Volpe e il marxismo di Giuseppe Vacca

La prima lettura critica complessiva dei fondamenti teorici della logica e della politica di Galvano Della Volpe

«Ideologia e società», pp. 240, L. 2500

Hegel e il tempo storico della società borghese di Biagio De Giovanni

Un'interpretazione della filosofia hegeliana come primo grande momento di unificazione della società borghese

«Ideologia e società», pp. 210, L. 2500

Tecnici e lotta di classe di Marcello Lelli

I «camici bianchi» fra integrazione e contestazione

«Ideologia e società», pp. 176, L. 2000

Dalla parte della donna di Chiara Saraceno

La «questione femminile» nelle società industriali avanzate

«Disegni», pp. 196, L. 1000

Sul capitale monopolistico a cura di Franco Botta

Le voci più originali — italiane, tedesche, inglesi — del dibattito teorico sul libro di Baran e Sweezy

«Disegni», pp. 240, L. 1200

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO FONDATA NEL 1539 FONDI PATRIMONIALI E RISERVE: L. 95.982.829.652

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1970

Il Consiglio Generale del Banco di Napoli, riunitosi a Napoli in Sessione ordinaria il 30 aprile 1971 sotto la presidenza del Cav. del Lav. Dott. Stanislao Fusco e con l'intervento del Direttore Generale Prof. Salvatore Guidotti, ha approvato all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 1970 dell'Azienda Bancaria e delle Sezioni annessa.

La Sezione di Credito Agrario — fattore fondamentale dello sviluppo agricolo del Mezzogiorno — ha presentato un andamento soddisfacente: l'ammontare degli impieghi è passato a 262,7 miliardi, con un'espansione del 10,1 per cento. La Sezione di Credito Industriale ha segnato un ulteriore confortante sviluppo negli impieghi, pari al 17,6 per cento, passando a 141,8 miliardi. Gli impieghi della Sezione di Credito Fondiario non infine presentato un aumento del 5,7 per cento, raggiungendo 200,1 miliardi.



OGNI GIORNO IN INGHILTERRA DUEMILA DISOCCUPATI IN PIU'

Dal corrispondente

LONDRA, aprile. La disoccupazione aumenta. La «povertà» vecchia e nuova va estendendosi. Fenomeni fino a dieci anni fa impensabili sono diventati normali nell'Inghilterra di oggi. Le statistiche ufficiali indicano un sintomatico peggioramento delle condizioni di vita che alimenta una forte polemica negli ambienti politici e accresce la preoccupazione dell'opinione pubblica. I senza lavoro hanno raggiunto nel mese di aprile le 814 mila unità (3,4%) e quelli che devono essere considerati come «poveri» si calcolano a cinque milioni. Naturalmente si tratta di tendenze negative che si manifestano nel quadro di una società «matura», particolarmente evoluta, storicamente dotata di leve di controllo e di compensazione che le permettono in parte di attutire e sdrammatizzare gli squilibri. Ma proprio la maggiore integrazione e sensibilità del sistema rendono tanto più clamorosa la caduta attuale.

Il dramma può rimanere velato, eppure la situazione è sempre più pesante. Il paese del «pieno impiego» non faceva registrare una cifra così alta di disoccupati da trent'anni a questa parte. Una comunità gestita secondo i principi dello «Stato Assistenziale» non avrebbe mai immaginato di vedere allargarsi la schiera degli indigenti nel corso di una generazione. La contraddizione è stridente sia sul piano economico che su quello delle suggestioni ideologiche. La deroga da una norma di «stabilità» che sembrava inattuabile demistifica le illusioni di ieri e conferma la profondità della crisi odierna. L'espulsione dal ciclo produttivo di un sempre maggiore numero di addetti è in corso ormai da cinque anni. Il primo scorcio avvenne nel 1966 quando la cosiddetta «ristrutturazione» wilsoniana (giustificata con l'obiettivo di una accentrata mobilità operaia) portò il totale dei disoccupati al di sopra del mezzo milione. Anche nei periodi di massima occupazione del dopoguerra si era avuta una media costante di trecentomila; i due terzi deflucirono come «irriducibile nucleo di non impiegabilità», il rimanente come strato fluttuante fra un lavoro e l'altro. Tuttavia la capacità marginale nella industria si era mantenuta elevata e non a caso l'Inghilterra aveva assorbito entro il '61 circa un milione di immigrati dal Com-

Saliti a più di 800.000 i senza lavoro e a cinque milioni i poveri Da trent'anni il Paese del «pieno impiego» non registrava cifre così alte - La depressione coinvolge settori di punta della produzione - Inaspriti i divari regionali - Perché si moltiplicano le «città fantasma» - Il governo conservatore usa il ristagno per una offensiva antioperaia La spinta rivendicativa si mantiene alta

monwealth con le loro famiglie. Oggi, per la prima volta, vi è una seria contrazione della offerta di lavoro alla fine. L'industria manifatturiera sta liquidando le proprie «eccedenze» di mano d'opera su larga scala. Non sono quindi soltanto settori in declino come il carbone o in fase di risveglio tecnico come i docks e i cantieri navali che caratterizzano l'attuale depressione. Questa, al contrario, coinvolge rami di punta come la metalmeccanica, l'aviazione e la motoristica, seguiti dalla chimica, le cartiere, le vetrerie, i tessili e gli alimentari. Infatti, è distribuita su tutto il fronte della produzione. Da un lato vi sono crolli come quello della Rolls Royce che trova a Londonderry (Nord Irlanda) la punta del 20 per cento e oltre. Aumenta in variere parti del paese il numero delle «città fantasma» condannate a morte dalla chiusura dei maggiori stabilimenti industriali. In complesso — per dirla col Times — «venono distrutti duemila posti di lavoro al giorno».

La disoccupazione non risparmia nessuno: alla massa dei non qualificati si sono aggiunti recentemente gli specialisti, i tecnici, i ricercatori, il personale con mansioni direttive. Le leve giovanili riscontrano una mag-

giore difficoltà nella conquista del primo lavoro, mentre una aliquota crescente di operai e di impiegati viene definitivamente estromessa in anticipo sull'età pensionabile. Regionalmente si inaspriscono i divari: nel sud (Londra e contee limitrofe) il tasso del disimpiego è più basso (2 per cento), ma le cosiddette «aree in sviluppo» hanno percentuali assai elevate. Nel nord dell'Inghilterra il 6 per cento, in Scozia il 7 per cento, nel Nord Irlanda il 9 per cento. Lo slittamento più sensibile si è avuto nella zona industrializzata e solitamente «prospera» delle Midlands (dal 2,1 per cento al 3,3 per cento). Vi sono località come il distretto minerario di Rhondda (Galles) col 10 per cento, mentre Londonderry (Nord Irlanda) tocca punte del 20 per cento e oltre. Aumenta in variere parti del paese il numero delle «città fantasma» condannate a morte dalla chiusura dei maggiori stabilimenti industriali. In complesso — per dirla col Times — «venono distrutti duemila posti di lavoro al giorno».

La disoccupazione non risparmia nessuno: alla massa dei non qualificati si sono aggiunti recentemente gli specialisti, i tecnici, i ricercatori, il personale con mansioni direttive. Le leve giovanili riscontrano una mag-

zione maschile (4,6 per cento) fra tutti i paesi industrializzati compresi gli Stati Uniti. Il punto d'attacco dell'offensiva è stato invertito rispetto alla precedente amministrazione. Mediante la recalcitrante «comprensione» dei sindacati sulla politica dei redditi, i laburisti predicavano il contenimento del salario nell'interesse del risanamento dei conti con l'estero. I conservatori hanno ereditato una bilancia dei pagamenti in attivo e una sterlina apparentemente «forte». Questa «coscienza» non era la carta più potente in loro mano sulla soglia dell'Europa.

Ecco perché Vic Feather, segretario dell'organo sindacale confederale TUC, dice che, fra l'altro, l'attuale giro di vite è «il prezzo che si pretende imporre alle classi lavoratrici per l'ingresso nel MEC». Il capitale finanziario, la grande industria e le compagnie multinazionali — a differenza dei medi e piccoli imprenditori — guardano con favore alla prospettiva europea. L'azione dei conservatori è intesa ad allargare lo spazio di manovra del padronato in una «congiuntura difficile» che vede l'acuirsi della competizione internazionale: il riallineamento strutturale (taglio dei «rami secchi» nell'industria) accompagna e rafforza il tentativo di repressione antisalariale. Il livello della paga base inglese rimane al di sotto della media europea ed è questo un fattore tattico su cui ancora conta l'establishment.

Le lotte degli ultimi due anni, con la sconfitta della politica dei redditi laburista, la trattativa aziendale e la utilizzazione parziale degli accordi di produttività, hanno però dato all'autodifesa della classe un margine di successo salariale che il sistema tenta ora di prosciugare. Negli ultimi dieci mesi i conservatori hanno rinnovato la «strategia dell'inflazione»: silenzio sul rincaro dei prezzi, pacifica sull'insostenibile aumento del costo del lavoro e manovra per scaricare sugli aumenti di salario la responsabilità della disoccupazione di massa. I sindacati rispondono denunciando il basso livello degli investimenti e la deliberata politica punitiva del governo. In vasti ambienti si torna a ventilare l'idea di una edizione riveduta della politica dei redditi.

Ma gettati ponti fra la combattività operaia e l'intransigenza governativa è più difficile che in passato. I Tories si ostinano a sperare nell'efficacia della loro «medicina forte»: propaganda antioperaia, disoccupazione, legge anticiclope, blocco agli aumenti superiori all'8,9 per cento nel settore del pubblico impiego, taglio dei «benefici sociali» agli scioperanti. Nonostante questo formidabile schieramento di repressione la spinta rivendicativa si mantiene alta e la «diga» del 10 per cento è stata più volte superata (miglioramenti fra il 18 e il 20 per cento alla Chrysler, Ford, Leyland e Vauxhall).

Molti parlano già del fallimento della linea governativa. Il freno alla produzione è troppo gravoso, un sempre più elevato livello di disoccupazione può rivelarsi politicamente insostenibile. Il futuro rimane perciò problematico. Per il momento si può solo dire che siamo entrati in una fase nuova. Non si tratta della sostituzione di queste con altre misure anticongiunturali. Si è abbandonata la politica economica e sociale del «welfare state». Una rispolverata crosta ideologica di liberismo economico maschera oggi sotto i conservatori il rafforzato sostegno ad un regime monopolistico dominato dalla grande impresa. Ma non si è trovata una soluzione efficace neppure a breve termine.

Fratanto il nodo delle contraddizioni si complica. La forbice delle sperazioni, sempre meno attuata dall'intervento assistenziale, continua ad aprire il gap solo nella piramide sociale. Sotto i conservatori — si dice — l'Inghilterra sta avvicinandosi al «modello» USA. Come abbiamo detto, è stato riscoperto il fenomeno dell'indigenza. Fra gli altri documenti, le dettagliate analisi del prof. Peter Townsend, che in queste settimane sono tornate ad avere una vasta eco di stampa, costituiscono una precisa condanna in proposito: negli anni '50 il paese diventava più «prospero» ma la «povertà» cresceva; dal '60 in poi il tasso di incremento dei servizi sociali inglesi è stato inferiore a quello di altri paesi industrializzati; dal '66 si è entrati in un nuovo periodo di cui non si conoscono ancora i contorni. Una epoca, che aveva centrato il suo richiamo sulle lusinghe della «redistribuzione» socialdemocratica, è praticamente giunta al suo esaurimento. La reazione del capitale si è inasprita e più forte si fa sentire la risposta operaia. I margini si sono ristretti.

Antonio Bronda

Inchiesta sull'industria sovietica dell'auto di media cilindrata Un colosso per la Giguili

L'enorme complesso sorto in pochi anni sulle rive del bacino idroelettrico del Volga - I sei quartieri autosufficienti di Città Togliatti e le attrezzature civili per i trecentomila abitanti - A colloquio con il direttore della VAZ dove nascono le «124» sovietiche



CITTA' TOGLIATTI - Autovetture Giguili sulla pista di collaudo.

Dal nostro inviato
CITTA' TOGLIATTI, aprile. Un'ora e mezzo di volo da Mosca a bordo di un «Antonov 10» ed eccoci a Kuibisev sulla riva del Volga. Poi, via in macchina attraverso boschi, cantieri e villaggi verso Città Togliatti, dove visiteremo la grande fabbrica automobilistica VAZ (Volskij Avtomobil'nyj Zavod) entrata in funzione da pochi mesi e dalla quale già escono cinquecento vetture al giorno. Fino ad oggi la città è stata «aperta» e raramente la costruzione del colosso del Volga (così i sovietici hanno definito lo stabilimento VAZ) ha impegnato tutte le energie della regione di Kuibisev e lo sforzo gigantesco è stato più volte ostacolato dalla natura, sia perché il gelo ha bloccato ogni attività (ma i muratori sono riusciti egualmente a far coagolare il cemento, riscaldando con i motori di aerei a reazione montati su grossi camion ed accesi in mezzo al cantiere) sia perché una improvvisa alluvione ha devastato le fondamenta della fabbrica allagando per mesi tutto l'immenso territorio.

Ma eccoci ora nella città che porta il nome del compagno Togliatti a visitare i reparti nuovi che sorgono numerosi nell'immensa pianura battuta dal vento, ad osservare il grande mare del Volga (un bacino di 6450 chilometri quadrati che si è formato nel luglio 1955, quando si decise di costringere la grande

centrale idroelettrica di Kuibisev che, grazie a venti gruppi elettrogeni fornisce quotidianamente 53,34 milioni di kWh di energia per Mosca e per gli Urali), a parlare con operai, tecnici ed ingegneri e con i costruttori dell'immensa fabbrica di auto, a girare in lungo e in largo nei reparti della VAZ dove, oltre al russo, si sentono ogni tanto parole in torinese o milanese.

Iniziamo, di qui, una inchiesta sull'industria sovietica dell'auto di media cilindrata; un settore cioè che nell'URSS, sino ad oggi, è stato volutamente trascurato perché si è preferito sviluppare la rete dei trasporti pubblici (aerei, in primo luogo, e poi ferrovie, metropolitane, autobus e taxi) e industriale (comincia con la diga Lenin a Kuibisev; da allora sorgono qui aziende chimiche, metalmeccaniche, cementifici, stabilimenti elettrotecnici e industrie di vario genere).

La zona diviene così il grande centro del Volga. Nel 1957 gli abitanti erano sessantamila, ma il loro numero sale rapidamente e a ritmo vertiginoso: oggi la città, con l'intera in funzione della VAZ, ne conta trecentocinquemila (e nel '75 saranno cinquecentomila) venuti da ogni parte del paese.

Si è dovuto garantire un'alloggio a tutti tirando su case, scuole, asili, ospedali, attrezzature urbane, sale di cultura, biblioteche, negozi, ci-

facca fino alla riva dell'enorme bacino formato dalle acque del Volga, sia per il tipo di abitanti la cui età media è di ventisei anni e sia per la fabbrica — tanto per fare un esempio — si trova a più di quindici chilometri dall'abitato, ma fa parte del tessuto urbano dando alla zona un aspetto singolare e multiforme, pionieristico e da laboratorio proiettato nel futuro.

Ma badiamo alle cifre, assai eloquenti anche se come al solito non rappresentano tutta la verità. Ce le fornisce il compagno Obolonkov, segretario del Partito.

Con poche battute Obolonkov presenta la situazione: «Il nostro sviluppo economico e industriale comincia con la diga Lenin a Kuibisev; da allora sorgono qui aziende chimiche, metalmeccaniche, cementifici, stabilimenti elettrotecnici e industrie di vario genere».

La zona diviene così il grande centro del Volga. Nel 1957 gli abitanti erano sessantamila, ma il loro numero sale rapidamente e a ritmo vertiginoso: oggi la città, con l'intera in funzione della VAZ, ne conta trecentocinquemila (e nel '75 saranno cinquecentomila) venuti da ogni parte del paese.

Si è dovuto garantire un'alloggio a tutti tirando su case, scuole, asili, ospedali, attrezzature urbane, sale di cultura, biblioteche, negozi, ci-

nema e teatri — permettendo nello stesso tempo che il gigantesco lavoro di costruzione della VAZ procedesse senza interruzione.

«Ci siamo trovati — prosegue Obolonkov — a combattere su più fronti: la città, la fabbrica e le opere di sistemazione generale lungo il Volga». Così, a poco a poco dal 1966 al 1970 sono stati costruiti un milione e 602 mila metri quadrati di abitazioni, undici scuole per quasi quindicimila studenti ventiquattro istituzioni pre-scolastiche per 5830 posti. E poi la fabbrica con gli enormi reparti che coprono un milione e mezzo di metri quadrati.

Ora — pur se molto, ripetiamo, resta ancora da fare — Città Togliatti e il «colosso del Volga» sono realtà.

Sulle strade dell'URSS corrono le VAZ 2101, le nuove vetture sovietiche — che sono poi una versione modificata della Fiat 124 — che hanno preso il nome delle magnifiche colline che degradano verso il Volga: Giguili.

Viktor Poliakov ha 56 anni. E' nato in Siberia e negli anni trenta faceva il meccanico a Mosca; riparava i motori delle auto. Alla sera frequentava un corso di istruzione per tecnici. Poi venne la guerra che lo portò al fronte. Nel 1944 entrò nel Partito e alla fine del conflitto, dopo la vittoria, riprese il suo mestiere di meccanico nella fabbrica d'auto Moskvitch di Mosca. Continuò a studiare sino alla laurea di ingegnere

collaudatore. Poi fu nominato direttore della fabbrica e, infine, vice ministro dell'Industria automobilistica. Ora è direttore della VAZ di Togliatti ed ha ricevuto, nei giorni scorsi, il titolo di Eroe del lavoro socialista. E' lui che ci parla della fabbrica ricordandoci le tappe che hanno portato all'accordo con la Fiat.

Nel 1967 — dice Poliakov — si è iniziata la costruzione dei reparti che è andata avanti di pari passo con la progettazione. Poi sono giunti i tecnici da varie parti dell'Europa (850 in tutto e di questi 500 della Fiat) che ci hanno aiutato in tutti i campi. Sono sorte così le strutture della fabbrica, sono stati montati i macchinari, le presse, le linee di produzione, ed ora la VAZ conta 36 mila operai e una produzione di cinquecento vetture al giorno con una sola catena. Ma il ritmo è destinato ad aumentare quando il numero degli operai salirà a sessantamila.

Nel giro di tre anni verrà così raggiunto la potenzialità massima di 2200 vetture al giorno e cioè di 660 mila all'anno. Il «colosso del Volga» — nato anche con l'aiuto di una colonia di tecnici italiani e con l'esperienza della Fiat — è ormai in movimento per fornire al paese un tipo di vettura concepita per il traffico veloce, ma adatta alle condizioni particolari del clima sovietico.

Carlo Benedetti

La stampa mette a nudo una piaga della cosiddetta «grande società»

Rivelazioni sullo sfruttamento del lavoro minorile negli USA

Tre dollari per i piccoli raccoglitori di patate del Maine dopo undici ore di lavoro - Ma non sono i peggio pagati: un dollaro per i ragazzi dell'Oregon, 40 centesimi al giorno nel Texas



Nostro servizio
NEW YORK, aprile. L'America, come si sa, attraverso un periodo di acute crisi, di riflessione, di autocritica. Vengono sollevati problemi, messe a nudo piaghe che un tempo erano ignorate o ipocritamente nascoste. In un recente studio dell'American Friends Service Committee si affronta un aspetto particolare: lo sfruttamento del lavoro minorile. Lo studio cita un caso e ne parla particolarmente sorprendente: avvenuto presso il comune di Aggravia, durante il raccolto delle patate. Una famiglia di origine franco-canadese si alza alle 5 e un quarto. Breve colazione, poi si parte alle 6. Undici ore dopo, con una ora di sosta per il pranzo, i sei figli più grandicelli hanno stancamente concluso il loro lavoro quotidiano. Mike, 16 anni, ha raccolto 60 «barilli» di patate; Mary Anne, 14 anni, 40 «barilli»; Diane, 13 anni, 35 «barilli». Donna, che ha solo 10 anni, ha guadagnato la bella somma di tre dollari (1.800 lire) raccogliendo in dieci ore dieci «barilli» di patate a 30 centesimi al «barile». Se si tiene presente che in un albergo americano anche non di lusso si dovrebbe dare un dollaro di mancia al cameriere che porta in camera la prima colazione (altrimenti si avrà la figura del birichino) si avrà una idea del grado di spietato sfruttamento a cui sono sottoposti i piccoli raccoglitori del Maine.

Rio Grande (Texas del sud-ovest), una sottocommissione del senato guidata da Adlai Stevenson III ha raccolto il recente testimonio di un ragazzo dei quali i minorenni — in maggioranza poveri messicani immigrati — lavorano sui campi di ortaggi e meloni per 40 centesimi al giorno, pari a 240 lire italiane. Dieci centesimi meno del prezzo del N.Y. Times domenicale, e 50 lire meno del prezzo di Newsweek in Italia. «La cosa più sorprendente» — dice Newsweek — «è che in questa epoca che sopraluciamo «illuminata» lo sfruttamento dei bambini è ancora grave. L'anno scorso, per esempio, il ministero del Lavoro ha scoperto 13 mila violazioni della legge sul lavoro minorile e 15 per cento in più rispetto al 1969. E questo, pensano molti esperti, è solo la cima di un iceberg».

In altre parole: le violazioni sono molto più numerose, ma restano ignorate.

Naturalmente lo sfruttamento dei bambini è particolarmente intenso nell'agricoltura, soprattutto nelle fattorie che impiegano immigrati (i messicani, noti col nomignolo di «spalle bagnate», che dice tutto sulla loro sudata fatica). Ma gli investigatori federali e di Stato stanno scoprendo un numero «sorprendentemente alto» di violazioni della legge nell'industria leggera e pesante e nel commercio. A Detroit è stato scoperto un motel dove lavoravano illegalmente 72 ragazzi, la metà del personale. E a New York, il ministero del Lavoro ha preso misure amministrative contro un padrone che impiegava otto minorenni, di 14 e 15 anni, in un lavoro particolarmente pericoloso e dannoso per la salute: lavare grandi recipienti e averne contenuto insetticidi e formaldeide, senza nemmeno indossare alcun tipo di indumenti protettivi.

La legislazione federale è concepita in modo da impedire che i minorenni (cioè i ragazzi al di sotto dei 16 anni) lavorino in settori pericolosi e stabilisce che comun-

que non possano lavorare più di tre ore al giorno durante l'anno scolastico. Ma le leggi dei vari Stati sono diverse. Spesso non ci sono limiti al lavoro dei ragazzi nei campi, purché ciò non ostacoli la frequenza scolastica. E allora, come ad Aroostook, si ripete ad un semplice assestimento di un posto nella scuola durante il raccolto, e tutto diventa regolare.

Fuorilegge

In altri casi le leggi sono adeguate, ma non ci sono funzionari per farle rispettare. In California, per esempio, la legge sul lavoro minorile è considerata un modello di perfezione, ma la squadra investigativa della State Division of Industrial Welfare — è stata ridotta del 20 per cento negli ultimi cinque anni, mentre le violazioni sono aumentate del 50 per cento.

Le violazioni sono spesso incoraggiate dal puro e semplice bisogno delle famiglie di far lavorare anche i bambini più piccoli durante il raccolto, per poter mangiare anche in periodo in cui non c'è lavoro. Questo è soprattutto vero per gli immigrati dal Messico, che sono in maggioranza braccianti agricoli senza alcuna specializzazione.

E i padroni di questi motel non l'hanno in pace facendo ipocritamente appello alla vecchia etica puritana («un po' di lavoro non fa male a nessuno»). Newsweek cita le parole cliniche di Suth (McIntire, «manager» della Farm Labor Association di Aroostook: «Essi (i bambini) non sono obbligati a lavorare, se non vogliono»; e quelle del commissario all'agricoltura del Maine, Maynard Dillhoff: «Alcuni credono con profondo convincimento che in questa epoca di povertà quando i giovani non hanno più niente da fare in casa, vale la pena di insegnargli a contare solo su se stessi».

Iay La Rosa

Il giornalista americano descrive il suo incontro col presidente del PCC

Colloquio Mao - Snow sulla rivoluzione culturale

Polemica con il culto della personalità — L'aspro scontro e le dolorose perdite nella lotta fra fazioni — Prigionieri maltrattati — Come conquistarsi la fiducia?

Il numero di Epoca di questa settimana pubblica il testo integrale delle note che il giornalista americano Edgar Snow, appassionato conoscitore della Cina Popolare e amico personale del presidente Mao, ha redatto per rendere conto di una conversazione di oltre cinque ore che egli ha avuto con lo stesso Mao nel corso di una recente visita in Cina. Snow fu ricevuto da Mao nella dimora del presidente cinese all'interno di quella che era un tempo la « città proibita » di Pechino; entro la stessa cinta — precisa Snow — abitano e lavorano anche gli altri membri dell'ufficio politico del Partito comunista cinese, ivi compreso lo stesso Ciu En-lai. La pubblicazione della nota sulla conversazione è stata autorizzata da Mao in persona.



PECHINO — Edgar Snow insieme a Mao Tse-tung (in mezzo un interprete) assistono alla sfilata del 18 ottobre, anniversario della Repubblica popolare cinese

La politica interna

Si tratta dello stesso testo, pubblicato anche dalla rivista americana Life, che già tanto scalpore ha suscitato per le ipotesi che vi venivano prospettate di un eventuale viaggio di Nixon in Cina — o comunque di visita a Pechino da parte di esponenti delle diverse tendenze politiche americane, sinistra, destra e centro — e di possibili accordi diretti fra i due paesi sui problemi che sinora li hanno contrapposti. Di questa parte della conversazione tutta la stampa, compreso il nostro giornale, ha già dato ampia notizia. Nelle sue confidenze a Snow, Mao ha affrontato tuttavia anche diversi temi della politica interna cinese. Essi meritano di essere conosciuti ampiamente, soprattutto poiché si tratta di un documento certamente raro: da molti anni non vengono resi pubblici i discorsi di Mao Tse-tung (neppure quello al congresso) ma solo alcune brevi proposizioni. E' stato Snow ad affrontare questi problemi rievocando critiche che egli aveva ricevuto da parte dei cinesi per avere scritto che vi era in Cina un « culto della personalità », di cui lo stesso Mao era ben consapevole. Scrive quindi Snow, riferendo la conversazione di Mao: « Che

c'è di male se ho parlato di culto della personalità in Cina? Esisteva, e allora perché non avrei dovuto scriverne? Quei funzionari che nel 1967 e nel 1968 si erano opposti al mio ritorno in Cina facevano parte di una fazione estremistica di sinistra che per qualche tempo era stata padrona del ministero degli Esteri: ma poi erano stati tutti epurati. All'epoca di quel precedente colloquio — aggiunge Mao — egli non aveva più il controllo di molte leve del potere: la propaganda, i comitati cittadini e provinciali del partito e, soprattutto, il comitato municipale di Pechino. Questa la ragione per cui aveva stabilito che fosse necessario un maggior culto della personalità, in modo da stimolare le masse e smantellare la burocrazia anti-Mao del Partito. « E' noto che il culto della personalità è giunto a punte eccessive. Ma, dichiara Mao, era difficile che la gente dimenticasse di colpo una abitudine di 3.000 anni (cioè la tradizionale venerazione dell'imperatore). Oggi le cose sono cambiate. Che nota con i cosiddetti "Quattro Grandi", vale a dire gli appel-

lativi riferiti a Mao: grande maestro, grande capo, comandante supremo, grande timoniere. Prima o poi, tutti quei titoli saranno eliminati: rimarrà soltanto la parola "maestro", che sta semplicemente per "maestro di scuola". Mao è stato maestro di scuola e lo è tuttora. Insegnava nelle elementari del Ciangscia ancor prima di divenire comunista. Perciò gli altri titoli vanno cancellati ». Quindi Snow così continua a presentare la conversazione: « Mi domando se coloro che gridano il nome di Mao con la voce più alta possibile e sventolando più bandiere che possono — dico al Presidente — non agitano la bandiera rossa per rovesciarla come sostiene qualcuno. Mao annuisce. Quella gente, dice, si divide in tre categorie. La prima è fatta da persone sincere. La seconda di coloro che seguono la corrente, che gridano "viva" perché tutti gli altri gridano "viva". La terza si compone di ipocriti ». A questo punto Snow ricorda che un tempo in Cina era stato proibito di intitolare a persone viventi strade, città o altri luoghi. « E' vero, risponde Mao, che

questo è stato impedito: ma sono emerse altre forme di venerazione. Sono stati così inventati molti slogan, sono apparsi ritratti e statue di peggio. Le guardie rosse insistevano nel dire che se uno non era circondato da queste "cose" non poteva che essere un nemico di Mao. Negli ultimi anni un certo culto della personalità era diventato necessario, ma adesso non ce n'era più bisogno e pertanto doveva essere "raffreddato". « Ma dopotutto, aggiunge Mao, non hanno un culto della personalità anche gli americani? Come potrebbero il governatore di uno Stato, il Presidente, un ministro, avere successo senza l'adulazione di qualcuno? C'è sempre stato il desiderio di venerare... Lei, mi domandò, sarebbe contento se nessuno leggesse i suoi articoli? Ecco qualcosa di simile al culto dell'individuo, che riguardava anche me. « Il presidente Mao ha ovviamente riflettuto molto su questo fenomeno, cioè il bisogno umano di venerare e di essere venerati. Ha meditato sugli dei e su Dio. Durante i miei primi incontri con lui ne avevamo discusso a lungo. Ora, a 77 anni e in buone condizioni di salute mi ripete ancora una volta che presto egli "avrebbe visto Dio". Era inevitabile: alla fine tutti "vedono Dio". » Nella conversazione con Snow, Mao ha affrontato anche il grosso tema della « rivoluzione culturale ». Il giornalista quindi riferisce così il pensiero del presidente cinese a questo proposito:

« La sua risposta è che durante la rivoluzione culturale egli aveva decisamente disapprovato due cose: una era la menzogna. Nello stesso momento in cui dicevano che la lotta doveva essere condotta col ragionamento e non la forza e la coercizione, qualcuno in realtà "dava calci negli stinchi al compagno" sotto il tavolo, e subito ritirava il piede. E quando la persona colpita ne chiedeva la ragione, quello rispondeva: e chi si è mosso? Non vedi dove ho il piede? Questo, dice Mao, è mentire. In seguito, la rivoluzione culturale degenerò in guerra aperta tra fazioni: prima con le armi bianche, poi coi fucili, infine coi mortari. Quando gli stranieri riferivano che in Cina regnava un enorme caos, non mentivano. Era la verità: si combatteva veramente. (In altra occasione il primo ministro Ciu En-lai mi ha detto che l'esercito ha perduto migliaia di uomini prima di decidersi a usare le armi per reprimere le lotte fra le fazioni). « La seconda cosa che il Presidente aveva aspramente deplorato era il maltrattamento inflitto ai "prigionieri" (membri del partito e altri funzionari rimossi dal potere per essere sottoposti a una rieducazione ideologica). La consuetudine da parte dello esercito di liberazione di non trattare i prigionieri, dando loro addirittura i soldi per tornare a casa — una pratica che ha spinto molti soldati nemici ad arruolarsi volontari nelle file comuniste — veniva troppo spesso ignorata. Taluni casi di maltrattamenti ritardavano la fase di trasformazione e ricostruzione del partito. « Se non si dice la verità, conclude Mao, com'è possibile conquistarsi la fiducia degli altri? Questo vale anche tra "amici" ».

Consuetudine ignorata

« La sua risposta è che durante la rivoluzione culturale egli aveva decisamente disapprovato due cose: una era la menzogna. Nello stesso momento in cui dicevano che la lotta doveva essere condotta col ragionamento e non la forza e la coercizione, qualcuno in realtà "dava calci negli stinchi al compagno" sotto il tavolo, e subito ritirava il piede. E quando la persona colpita ne chiedeva la ragione, quello rispondeva: e chi si è mosso? Non vedi dove ho il piede? Questo, dice Mao, è mentire. In seguito, la rivoluzione culturale degenerò in guerra aperta tra fazioni: prima con le armi bianche, poi coi fucili, infine coi mortari. Quando gli stranieri riferivano che in Cina regnava un enorme caos, non mentivano. Era la verità: si combatteva veramente. (In altra occasione il primo ministro Ciu En-lai mi ha detto che l'esercito ha perduto migliaia di uomini prima di decidersi a usare le armi per reprimere le lotte fra le fazioni). « La seconda cosa che il Presidente aveva aspramente deplorato era il maltrattamento inflitto ai "prigionieri" (membri del partito e altri funzionari rimossi dal potere per essere sottoposti a una rieducazione ideologica). La consuetudine da parte dello esercito di liberazione di non trattare i prigionieri, dando loro addirittura i soldi per tornare a casa — una pratica che ha spinto molti soldati nemici ad arruolarsi volontari nelle file comuniste — veniva troppo spesso ignorata. Taluni casi di maltrattamenti ritardavano la fase di trasformazione e ricostruzione del partito. « Se non si dice la verità, conclude Mao, com'è possibile conquistarsi la fiducia degli altri? Questo vale anche tra "amici" ».

Alla riunione del 4 maggio a Ginevra

L'Italia sosterrà la RDT all'assise sanitaria mondiale

E' l'unico paese europeo non ancora presente nell'organizzazione

All'assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità, che si riunirà a Ginevra il 4 maggio prossimo, l'Italia sosterrà l'ammissione della Repubblica Democratica Tedesca. Una decisione ufficiale in questo senso dovrebbe essere presa quanto prima da parte del governo. Già il ministro della Sanità, Mariotti, di fronte alla commissione sanità della Camera, ha espresso il suo parere favorevole e l'impegno a farsi interprete del voto unanime della commissione prima del presidente del Consiglio, Colombo.

La questione era stata sollevata dal compagno Venturoli. In senso positivo si sono espressi il dc Foschi e poi tutta la commissione. Va sottolineato che la candidatura della RDT nella organizzazione sanitaria mondiale è stata caldeggiata da un comitato italiano di cui fanno parte illustri personalità del mondo sanitario, universitario, scientifico e politico. Citiamo tra gli altri il sen. Ossicini e il prof. Tecce dell'università di Roma, l'on. Bu-

calossi, il prof. Giovanni Berlinguer dell'università di Sassari, i professori Vella e Archetti, ricercatori dell'istituto superiore di sanità, il prof. Maccacaro dell'università di Milano, il prof. Azzone della università di Padova, il prof. Nicoletti dell'università di Firenze. Una petizione lanciata da questo comitato è stata firmata da oltre 400 personalità italiane. La RDT è l'unico stato europeo non ancora rappresentato nell'organizzazione sanitaria dell'ONU di cui invece fa già parte la Repubblica Federale. Nel 1970 la richiesta di ammissione venne rinviata a quest'anno. Non ci fu quindi una opposizione vera e propria, anche perché sono ormai riconosciute le benemerite della RDT nel campo della ricerca scientifica, dell'igiene e in genere della tutela della salute.

E' IN EDICOLA il primo fascicolo del
Corso Popolare di Cultura Marxista
 « LE FONTI DEL MARXISMO: La filosofia tedesca del secolo XIX, il socialismo utopistico, l'economia politica integrale » scritta da MARIO COSTA.
 Si ricorda che il corso si compone di sedici lezioni che saranno pubblicate periodicamente.
 L'opera, curata da un gruppo di studiosi esperti di marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi, essa è diretta a tutti quanti, per interesse teoretico o per la necessità di comprendere i fatti ed orientare consapevolmente l'azione, avvertendo il bisogno di una vera approfondimento della scienza marxista dell'uomo. Il lettore troverà in questa opera una estesa materia di studio ed un efficace strumento di lotta.
 Il prezzo dell'opera complessiva è di L. 3.000. A rate L. 2.000, da inviare a mezzo vaglia postale, alla presentazione. Il resto in rate mensili da L. 1.000.
 Per informazioni e prenotazioni scrivere a CIDEED - Editrice, diretta da Renato Tomarelli, via S. Rosa, 278 - Napoli - Tel. 34.09.54.
 Cerchiamo collaboratori disposti a diffondere il corso IL PENSIERO MARXISTA da MARX ad OGGI RIMORSO SPERP e PROVVICIONI

SALONE del MARE
CASTIGLIONCELLO
 Mostra Mercato dal 22 maggio al 2 giugno

BIERRA MORETTI

la freschezza in pugno



Terme di Salice

Cure con acque sulfuree per:
 • AFFEZIONI RESPIRATORIE
 • riniti • faringiti
 • tracheiti • sinusiti
 • bronchiti
 • enfisema polmonare
 • asma bronchiale
 • SORDITA' RINOGENA
 • DERMATOSI

Cure con acque salsobromoiodiche e fanghi per:
 • AFFEZIONI ARTROREUMATICHE
 • poliartriti croniche
 • artrosi • reumatismi
 • sciatiche • postumi di fratture
 • AFFEZIONI GINECOLOGICHE
 • SQUILIBRI ENDOCRINI
 • E NEUROVEGETATIVI
 • MALATTIE DEL RICAMBIO
 • Diabete • gotta • obesità

Perché rimanere nel dubbio?
 La vostra SALUTE non merita qualche spiegazione in più?
 Consultateci con il vostro medico e richiedeteci il materiale illustrativo delle nostre cure e della località.
 L'unito modulo va compilato e spedito al seguente indirizzo:
 S.p.A. TERME DI SALICE
 Off. Relazioni Pubbliche
 77054 SALICE TERME (FV)
 Tel. 91.203 (prefisso 0383)

Desidererei ricevere (a titolo completamente gratuito) materiale illustrativo sulla Stazione Termale di SALICE TERME.
 M'interessa, in particolare, il settore delle cure per:
 ■ AFFEZIONI DELLE VIE RESPIRATORIE (e sordità rino-genica)
 ■ AFFEZIONI ARTROREUMATICHE
 ■ AFFEZIONI GINECOLOGICHE
 ■ AFFEZIONI DERMATOLOGICHE

Spedire il materiale illustrativo di Salice Terme a:
 COGNOME _____
 NOME _____
 VIA _____
 CITTÀ _____
 Codice postale _____

L'Inter (battendo il Foggia) può distaccare ulteriormente il Milan (impegnato a Bologna)

LAZIO E FIORENTINA: TRASFERTE DISPERATE

Il «pre-mercato» calcistico

Ginulfi e De Sisti sono già della Juve?

Le altre « voci » sugli acquisti e le cessioni - Borghi sostituirà Carraro alla guida del Milan (rafforzandolo con Massa e Chinaglia)

Ancora non è finito il campionato in corso e già si pensa al nuovo: risulta attivissimo infatti il «pre-mercato» dei calciatori, così chiamato solamente perché il mercato ufficiale ancora non è aperto e quindi a norma di regolamento non si potrebbero concludere trattative (in realtà poi le trattative si concludono egualmente).

Vale la pena di dare una occhiata alle « voci » più insi-

Fiorentina (alla quale darebbero Vieri rifiutato dalla Roma altri giocatori minori e milioni).

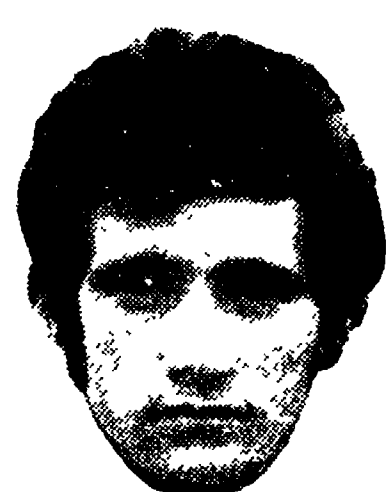
Si spiegherebbe così perché nelle ultime ore la Juve ha respinto le offerte del Milan e del Napoli che volevano Anastasi, l'uno offrendo in cambio Rivera e l'altro Zoff: poiché per ambedue i ruoli la Juventus già ha provveduto a « coprirsi ». Anastasi del resto è probabile che vada alla Roma, forse in complicità, e pure Biondi e Saltuti i gioielli del Foggia sarebbero in preda di passare alla società giallorossa. (che in questo modo si rafforzerebbe spendendo poco).

L'Inter dal canto suo pare voglia tentare lo scambio Zoff-Vieri e intanto sta corteggiando Clerici del Verona (che interessa pure il Napoli) per avere un attaccante in più in coppa dei Campioni. Ma Fraizzoli non sembra disposto a spendere molto perché pensa che sia sufficiente offrire grossi premi ai giocatori piuttosto che investire nel « mercato ».

Rimane il Milan che sta attraversando un periodo poco felice, anche perché pare che il presidente Carraro voglia mollare. Ma Carraro potrebbe solo se potesse arrivare alla presidenza della Lega, alla quale sta tentando l'assalto con la collaborazione di molti altri presidenti del Nord.

Nell'eventualità che Carraro lasciasse il Milan ci sarebbe pronto un nuovo presidente nella persona di Borghi che porterebbe al Milan due grossi giocatori, vale a dire Chinaglia e Massa della Lazio. Sembra infatti che Borghi abbia già anticipato 400 milioni al presidente della Lazio Lenzi, praticamente opzionando Massa e Chinaglia: la trattativa però andrà in porto solo se Borghi assumerà la presidenza del Milan, perché per il Varese non vale la pena di spendere tanti soldi.

Comunque il presidente della Lazio Lenzi dovrà in un modo o nell'altro restituire i 400 milioni a Borghi se questi non ingaggerà Chinaglia e Massa: come dire che i due giocatori devono essere venduti egualmente. E poiché né Fraizzoli né Carraro (se rimarrà al Milan) hanno intenzione di allargare i cordoni della borsa, ecco che diventa



● CHINAGLIA

probabile l'ingaggio di Chinaglia e Massa da parte della Juve (che in effetti se dà via Anastasi deve in qualche modo sostituirlo: e forse attende proprio il via libera per Chinaglia prima di « girare » Anastasi alla Roma).

Potremmo continuare con le voci riguardanti lo scambio Rizzo-Brugnera (tra Cagliari e Bologna) e le trattative per altri giocatori minori. Pensiamo invece che si possa fare punto non senza aver



● ANASTASI

deprecatore per l'ennesima volta il « giro » di affari a campionato ancora in corso.

Tra l'altro chi può persuadere gli sportivi che queste trattative non influiscano anche sui risultati delle ultime partite?

Chi può fugare l'impressione che da molte parti si stia collaborando a far retrocedere Lazio e Fiorentina per « spogliare » le due società dei pezzi pregiati?

Chi può smentire efficacemente i dubbi che possono sorgere su certe partite?

I biancazzurri ed i viola troveranno due campi « bollenti » a Varese e Vicenza - Catania-Verona l'altra partita chiave per la salvezza - Il Napoli incompleto a Cagliari

I giallorossi favoriti contro il Torino baby

Rientrato lo sciopero dei calciatori, domani si gioca per regolare le ultime questioni del programma domani (tra parentesi i punti che ciascuna squadra ha in classifica).

INTER (42)-FOGGIA (24). Il Foggia incompleto e raramente pericoloso fuori casa dovrebbe trovare disco chiuso a San Siro. I nero azzurri infatti sono in gran forma e vogliono bruciare le tappe verso lo scudetto, sia per onorare il primato, sia per convincere definitivamente Valcareggi che pare orientato ad attingere a piene mani nella squadra nero azzurra per varare la formazione per Du-

buino.

BOLOGNA (30)-MILAN (30). Il Bologna non segna da tempo immemorabile, anche se difficilmente subisce goal: si presenta così come un osso molto duro per il Milan che in verità sembra ormai rassegnato e stanco, appare « groggy » specie dopo l'ultimo pareggio a Catania che gli ha fatto perdere le residue speranze. Perciò è difficile che il Milan passi a Bologna: anzi può

succedere che perda addirittura l'intera posta se i rossoblù riusciranno a dare un pizzico di incisività al loro anemico attacco (anche se saranno privi di Janich e Prini).

VICENZA (23)-FIORENTINA (21). Il Vicenza in serie positiva e reduce dal pareggio con il Foggia ha bisogno di un altro paio di punti per raggiungere il porto della sicurezza. Uno cercherà di conquistarlo contro i viola che dal canto loro cercheranno l'exploit in contropiede, perché se continuano a pareggiare, difficilmente resteranno in serie A. Ma poiché con Pugliese i viola non hanno mai vinto (due sconfitte e 13 pareggi in 15 partite), ci sembra quasi impossibile che ci riescano a Vicenza. Ancora un pari dunque?

VARESE (22)-LAZIO (21). Anche il Varese non è ancora in salvo, pur avendo buone probabilità di raggiungere la sicurezza: quindi anche il Varese non può fare concessioni di sorta alla Lazio che comunque punta a vincere o



● RIVERA, MAZZOLA e il Presidente dei calciatori CAMPANA, dopo la riunione fiume in Lega. Come è noto le richieste dei calciatori sono state accolte, l'agitazione si è conclusa e lo sciopero è rientrato per cui domani si giocherà regolarmente.

almeno a non perdere (sperando poi di battere il Vicenza all'Olimpico). Ed in effetti la Lazio può farcela, perché gioca, si batte (anche senza fortuna) e per di più stavolta ha anche la tradizione dalla sua non avendo mai perso nei precedenti incontri a Varese.

JUVE (34)-SAMPDORIA (22). La Sampdoria che ha perso domenica a San Siro cercherà di conquistare almeno un punto a Torino per fare un altro passo verso la salvezza. Può riuscirci a patto di fare una attenta partita difensiva, e specie se i bianconeri accuseranno la stanchezza per il match di mercoledì con il Colonia. Ma in linea di massima i pronostici sono per la Juve.

CAGLIARI (27) - NAPOLI (36). Può accadere di tutto, considerando le ultime partite: considerando cioè che il Napoli ha accusato domeni-

ca un certo declino (vedi sconfitta con la Roma) mentre il Cagliari pur battuto a Torino ha visto Riva tornare al goal. Ma più che ad una impenettabilità del Napoli (da non escludersi comunque) pensiamo ad un ritorno alla vittoria del Cagliari: Riva, Cera e Albertosi sentono infatti l'odore di nazionale. E poi il Napoli sarà privo di Juliano, di Panzanato, e forse anche di Ripari ed Abbondanza.

ROMA (30)-TORINO (24). La Roma sta venendo fuori d'autorità in questo finale di stagione, come testimoniano gli ultimi risultati. Ragion per cui i giallorossi devono considerarsi favoriti nettamente contro un Torino che lotta d'accordo ancora per salvarsi ma che è incompleto per le assenze di Puja, Cereser, Fossati e Pulici e soprattutto in trasferta non è mai riuscito a farsi valere.

CATANIA (18) - VERONA (22). E' un'altra delle partite che interessano la zona bassa della classifica: non tanto per quanto riguarda il Catania ormai considerato spacciato, quanto soprattutto per il Verona che è tra le pericolanti la più « inguata » dopo Lazio e Fiorentina. Ed è una partita molto incerta, perché il Verona si batte con la forza della disperazione, mentre il Catania lotta ancora per uscire dalla comune a testa alla (chiedere al Milan).

r. f.

Gli arbitri

Bologna-Milan: Toselli; Cagliari-Napoli: Giunti; Catania-Verona: Michelotti; Inter-Foggia: Sbardella; Juventus-Sampdoria: Vacchini; Vicenza-Fiorentina: Lo Bello; Roma-Torino: Barbascio; Varese-Lazio: Go nella.



● GINULFI

atenti circa l'assetto delle squadre nella prossima stagione, sottolineando subito che Juventus, Milan ed Inter sembrano le più attive in questa fase. La Juve in particolare forte dei milioni di Agnelli e dell'esperienza del general manager Allodi avrebbe già riempito o quasi il suo cartiere, assicurandosi il portiere Ginulfi della Roma (dando in cambio alla società giallorossa la rivelazione Camagnani del Varese e milioni), e la mezzala De Sisti dalla



● CARRARO

Alla vecchia Arena Garibaldi di scena l'Atalanta

Bari e Catanzaro sperano nel Pisa

All'inizio di questo campionato, un inaspettato incontro, a Pisa, Umberto Mannocci ci disse « Sarà dura, molto dura per il Pisa: ci toccherà lottare in ogni partita, forse fino all'ultima partita ».

Non siamo ancora all'ultima partita ma per il Pisa quella di domani è una domenica importante, forse decisiva. E non solo per il Pisa. Si può addirittura dire che una buona metà dello sviluppo, e della conclusione, di questo campionato è affidato alle gambe, alla volontà, alle possibilità dei giocatori del Pisa.

E non c'è bisogno di ricorrere a molte argomentazioni per dimostrarlo. Basta guardare la classifica. Perché se l'Atalanta dovesse cadere, la lotta per la promozione si riaprirebbe per la conquista del secondo e del terzo posto. Il Mantova può ritenere quasi al sicuro, specialmente se, giocando in casa, domani riesce a battere il Livorno.

Meglio del Catanzaro, comunque, che gioca in casa dello imprevedibile Modena, sta il Bari che ospita la Ternana. Però il Bari ha i suoi guai, che sono soliti, derivano da quel mal d'attacco che si trascina dall'inizio del campionato. E' Tonello che sta studiando tutte, forse ne sta studiando anche troppe se, come sembra, ha deciso di rinviare il rinvio di Marano e di rimandare tra le riserve Diemedi.

Altra partita interessante è Perugia-Taranto col Perugia in agguato pronto a sfruttare qualche passo falso delle capolinee, e con Taranto alla ricerca di punti dovunque giochi.

La Reggina ha preso una brutta scorpione quattro giornate di squalifica. Tutto per colpa di un gruppo di giovanisti rotolati dal cattivo esempio, abituati a pensare che tutto si risolve con la violenza.

quillità e il Palermo tenderà di fare altrettanto a spese del Como entrando in quella zona a bandiere spiegate. Senza trascurare che una sconfitta del Pisa potrebbe ancora alimentare qualche speranza della Casertana, ammesso che questa squadra esca indenne dal confronto col Brescia che è squadra imprevedibile.

In poche parole: il Pisa deve vincere questa partita se vuole ancora conservare, e irrobustire, speranze di salvezza.

Naturalmente al Pisa guardano con simpatia, in questo momento, sia il Bari che il Catanzaro. Forché anche il Brescia e il Perugia. Perché se l'Atalanta dovesse cadere, la lotta per la promozione si riaprirebbe per la conquista del secondo e del terzo posto. Il Mantova può ritenere quasi al sicuro, specialmente se, giocando in casa, domani riesce a battere il Livorno.

Meglio del Catanzaro, comunque, che gioca in casa dello imprevedibile Modena, sta il Bari che ospita la Ternana. Però il Bari ha i suoi guai, che sono soliti, derivano da quel mal d'attacco che si trascina dall'inizio del campionato. E' Tonello che sta studiando tutte, forse ne sta studiando anche troppe se, come sembra, ha deciso di rinviare il rinvio di Marano e di rimandare tra le riserve Diemedi.

Altra partita interessante è Perugia-Taranto col Perugia in agguato pronto a sfruttare qualche passo falso delle capolinee, e con Taranto alla ricerca di punti dovunque giochi.

La Reggina ha preso una brutta scorpione quattro giornate di squalifica. Tutto per colpa di un gruppo di giovanisti rotolati dal cattivo esempio, abituati a pensare che tutto si risolve con la violenza.

za: oggi si sono dimostrati i peggiori tifosi della Reggina; domani, se non si riesce a correggere la distorsione mentale che li ispira, saranno i peggiori cittadini di Reggio Calabria. La Reggina, intanto, non gioca più sul suo campo fino alla fine del torneo. E domani gioca con il Cesena, una squadra che sta lottando disperatamente per non retrocedere. Nel calcio può accadere di tutto: fate che vada male per la Reggina, si verrebbe a trovare di colpo in una posizione di classifica assai delicata. Dopo tutto quanto ha fatto per raggiungere la tranquillità e sarebbe anche chi ringrazzare. Arezzo-Novara: partita tranquilla. Con l'Arezzo, però, che ormai ha preso tanto gusto a scalare la classifica che minaccia di non fermarsi più.

Michele Muro

Domani Basso in gara a Zurigo

ZURIGO, 30. Il ciclista svizzero è mobilitato in vista del campionato di Zurigo, prova della Coppa del mondo in programma il 2 maggio, al quale, malgrado la vicinanza di date con la classifica tedesca e l'arrivo Henninger a di Francoforte, hanno assicurato la loro partecipazione 87 corridori, tra i quali Hermann Van Springel, Martin Vandembosche, Rini Walmann, Swerts, Marino Basso, Tuller, Santambrogio e To sello della Molteni.

Si ENTRA IL 12 GIUGNO CI VUOLE IL BOLLO PER L'ASSICURAZIONE DELL'AUTOMOBILE QUESTO E' IL NOSTRO! RICHIEDETECELO

Norditalia ASSICURAZIONI
S.P.A. - MILANO

CONTRASSEGNO DI ASSICURAZIONE

TARGA VEICOLO O DATI NATANTE

TIPO DEL VEICOLO

GIORNO MESE ANNO

SCADENZA PERIODO ASSICURATIVO

FIRMA DELL'ASSICURATORE

Norditalia

Compagnia Italiana di Assicurazioni S.p.A. - Cap. Soc. L. 1.000.000.000 interamente versato
Sede e Direzione Generale in Milano, viale Certosa 222 - Tel. 3076

Richiedete le informazioni per l'assicurazione obbligatoria inviando questo tagliando alla:

NORDITALIA 20156 Milano, viale Certosa 222

nome e cognome _____ tipo auto _____ professione _____

via _____ tel. _____ città _____ provincia _____

Oggi, senza Merckx, la bella corsa romagnola

Nel Giro di Romagna la «verifica» per Gimondi

Attesi alla prova anche Motta, Zilioli, Bitossi, Michelotto, Boifava, Vianelli, Schiavon, Bergamo, Panizza e Maggioni - Miglioramenti per Michele Dancelli?



FELICE GIMONDI

Dal nostro inviato

LUGO DI ROMAGNA. 30

Da Vignola a Lugo, seguendo il filo di un calendario che entrando nel mese di maggio s'avvicina al Giro d'Italia. Ancora tre gare in linea si separano dalla prova a tappe: il Giro di Romagna, la Coppa Bernocchi e il Giro di Toscana, poi la sfida paesana, e diciamo sfida paesana perché mancherà Merckx, pur sapendo che potrebbero bastare un Gosta Pettersson, un Pintens, un Vandebosche a mettere in croce i nostri.

Ecco, la situazione dei nostri è piuttosto incerta e bisognosa di verifiche. Vignola ha rilanciato Basso, ma il 47° Giro di Romagna cerca nomi diversi. Domani non viaggeremo in pianura sul ritmo dei 48 orari come lo scorso mercoledì: le strade che ricordano le imprese di Girardengo, Binda, Guerra, Coppi, Magni e Baldini chiamano alla ribalta i fondisti e prospettano una soluzione ristretta, anche un arrivo solitario, poiché il tracciato di 226 chilometri presenta i dislivelli del Monte Trebbio e del Monte Casale, sufficienti a dividere i forti dai deboli. Per chi l'avesse dimenticato, l'edizione 1970 finì con Boifava vincitore su Foglioli: più o meno staccati gli altri.

Fuori gli artigiani, dunque. La verifica riguarda principalmente Gimondi, che in questa terra generosa ha molti sostenitori, ma desideriamo sentire pure il polso di Motta, Zilioli e Bitossi, di Michelotto, Boifava, Vianelli e Schiavon; di Bergamo, Panizza e Maggioni, dei grossi e medi calibri, insomma, e ci auguriamo di registrare miglioramenti sul conto di Dancelli: il bresciano

è un elemento preziosissimo per il ciclismo italiano e da metà marzo ad oggi (causa l'incidente di Pineto) abbiamo sentito tanto la sua mancanza. Il suo ardore, il suo temperamento di atleta battagliero.

Gosta Pettersson (in compagnia dei tre fratelli) Ritter e Van Vlierbergher sono forestieri capaci di farsi rispettare. La Molteni di Merckx e Basso (impegnata altrove) parteciperà con i soli Bellini e Castelletti.

Gino Sala

Vita dura per la «squadra d'emergenza» italiana

L'«Olimpica» azzurra affronta oggi a Dresda la forte RDT

Dal nostro corrispondente DRESDA. 30

La nazionale olimpica azzurra affronterà domani la nazionale della RDT nel primo incontro del turno eliminatorio del torneo olimpico: un incontro quasi proibitivo per gli italiani perché mentre la RDT potrà schierare la migliore nazionale, quella per intercedere che diede filo da torcere ai moschettieri italiani nelle eliminatorie mondiali e che attualmente è in testa al suo girone di Coppa Europa dopo l'ultima vittoria sul Lussemburgo, Valcareggi dovrà presentare una squadra di riserva, arrangiata in extremis.

Come è noto infatti l'Italia si trova sempre in difficoltà quando deve varare una nazionale dilettantistica: per cui negli ultimi anni non aveva partecipato al torneo olimpico. Questa volta i dirigenti

L'Italia conduce sulla Bulgaria per 2-0

Protesta studenti ISEF: sospesa la Coppa Davis

Oggi la marcia a Sesto S. Giovanni

SESTO SAN GIOVANNI. 30

Si corre domani sulle strade cittadine la XIV Coppa Città di Sesto San Giovanni, l'incontro di marcia. Nel corso della presentazione fatta dagli organizzatori (UISP e Libertas) è emersa una interessante proposta: caldeggiare il ripristino del campionato mondiale di marcia. La proposta vorrebbe far rinascere quel campionato mondiale che è pure la più antica gara di marcia, nato nel 1876 come prova «open». Questa gara, che si disputò fino al '64, e vide 5 vittorie americane, 13 inglesi, 9 francesi e 1 lussemburghese, era però disorganica: un anno si gareggiava su 1609,340 km.

Come nel 1877 (primo l'americano Weston) e un altro anno su 19.312 km, come nel 1908 (primo l'inglese Raby). La proposta odierna sarebbe di istituire un campionato del mondo (o Coppa del mondo) in 5 o 6 prove. E la Coppa Città di Sesto San Giovanni ne sarebbe una. Concludiamo aggiungendo che forse domani gareggerà un veterano delle strade se-stesi: il romano Leonida Caraliosifogli (quarto nel '68 e terzo nel '69) e confermando vi che i migliori italiani ci saranno proprio tutti. Da Visini (assai agguerrito) a Busca, Quirino, Puglia, De Vita, Carpentieri, Zambaldo, Mancini, Giannuzzi, Vecchio.

PERUGIA, 30.

Gli studenti dell'ISEF hanno dato vita oggi, nel corso dell'incontro di Coppa Davis Italia-Bulgaria valevole per il primo turno del girone B della zona europea, ad una manifestazione di protesta, contro lo stallo delle consultazioni parlamentari sulla legge che dovrebbe trasformare gli Istituti Superiori di Educazione Fisica in Facoltà universitarie.

Un centinaio di studenti hanno invaso il campo centrale del Tennis Club Perugia, issando cartelli sui quali erano scritte le loro rivendicazioni, dopo che era terminato il primo singolare, impedendo così l'inizio del secondo singolare. Gli studenti, convenuti da ogni parte d'Italia, hanno spiegato al pubblico che non si trattava di una contestazione alla Coppa Davis, ma di una protesta contro l'assenteismo del governo che sta trascinandosi avanti, da tempo, i loro problemi a suon di promesse, senza peraltro portarli a soluzione.

Con ciò gli studenti ISEF, approfittando anche del fatto che la Davis veniva trasmessa in retta TV, hanno voluto sensibilizzare l'opinione pubblica sulla loro rivendicazione.

L'incontro di Davis è stato così sospeso, dopo il primo singolare vinto dall'italiano Massimo Di Domenico, che ha battuto il bulgaro Matey Pamputlov per 3-6, 6-2, 6-1, 6-3. Il secondo singolare in programma, tra l'azzurro campione d'Italia Panatta e il bulgaro Genovov, è stato disputato dopo un'ora e l'italiano ha vinto per 6-1, 6-3 e 6-3.

Successo dell'URSS nella «crono» a Cerveteri

CERVETERI, 30.

Il Gran Premio ciclistico «Città di Cerveteri» una corsa a cronometro a squadre sulla distanza di km. 76, è stato vinto dalla squadra dell'Unione Sovietica composta da Sajdkudgin, Mikailov, Bobilov, Trumgheller, il quartetto dell'URSS si è imposto infliggendo un distacco di 2'12" alla squadra italiana in procinto di partire per la Corsa della Pace e composta da Franco Balduzzi, Mario Corti, Giuseppe Maffei e Tullio Rossi. Questo l'ordine di arrivo: 1) Unione Sovietica (Sajdkudgin, Mikailov, Bobilov, Trumgheller) in ore 1.41'30", alla media oraria di km. 44,900; 2) Italia A (Balduzzi, Corti, Maffei, Rossi) 1.43'42" (media km. 43,846); 3) Italia B (Ghezzi, Lussignoli, Franco Ungarolo, Peretto) 1.44'55"; 4) Francia (Clumet, Ciccan, Grigore, David) 1.45'09"; 5) Italia mista (Camanini, Chineti, Pica, Collalunga) 1.45'40"; 6) Polonia 1.46'22".

Nello Piccheri si sposa

Il nostro caro collega Nello Piccheri si unisce oggi in matrimonio con la gentile signorina Paola Papi. La cerimonia si svolgerà nella chiesa Madonna della Salette, alle ore 16.30. Al caro Nello e a Paola giungono le felicitazioni dei compagni della redazione sportiva.

in URSS con AEROFLOT

l'unica Compagnia che vi porta in tre ore e mezza, senza scali intermedi, da ROMA a MOSCA con il moderno e confortevole IL-62.

Particolari condizioni per voli charters.

Rappresentanza ed Agenzia per l'Italia

00187 ROMA 27, via L. Bissolati
tel. 476.704 / 474.249
telex via sito ROMTOSU

SAC CERTALDO
Loc. Bassetti Avanello
Tel. (0571) 65371

ARREDAMENTI

Il piacere di arredare un ingresso con signorilità vi è offerto ora da una industria moderna

LA **SAC**

VASTISSIMO ASSORTIMENTO DI MOBILI PER INGRESSO IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

Vi occupate di disegno tecnico?

La Koh-I-Noor pubblica una rivista e ve la manda gratis.

Ritagliate e spedite a Koh-I-Noor Spa, Via G. Sacchi, 5/7 20121 Milano

Desidero ricevere gratis la rivista Immagini Technika

Cognome e Nome _____ N° _____

Via _____ Città _____

C.A.P. _____ Professione _____

Presso l'Azienda _____

KOH-I-NOOR

Penne a inchiostro di china Rotring / compassi Kern / regoli calcolatori Graphoplex / mine, matite e portamine Koh-I-Noor

LA FIPA FA NERI i denti, ma Clinex li sbianca

clinex

PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

Collatero Alpino

all'arte di ritoccare, sbiancare, levigare, lucidare, verniciare, occhi di parata, perle, IN FARMACIA

SCAM

L'industria chimica del movimento cooperativo agricolo

produce:

concimi biochimici antiparassitari concimi fogliari

MODENA

Via Emilia Ovest, 940
Tel. 23.40.93 - 23.75.13

PORTATE LA DENTIERA?

non più ALITO CATTIVO, DOLORE alle GENGIVE, APPARECCHI TRABALLANTI... se usate **LA POLVERE ADESIVA PER-DE-CO**

prodotta in Inghilterra dalla: **THOS CHISTRY Co.**

NELLE MIGLIORI FARMACIE

Agenzia Gen.: PER-DE-CO - Via Beaumont 21 - 10138 TORINO

CAMPIONE GRATUITO A RICHIESTA

Da oggi a Roma

Piazza di Siena: comincia il CHIO

Oggi inizia a Piazza di Siena il concorso ippico internazionale di Roma con la partecipazione di cavalieri di otto nazioni: Algeria, Argentina, Austria, Belgio, Francia, R.F.G., Gran Bretagna e Italia. Tra gli iscritti figurano nomi famosi tra cui: il francese Pierre Jonquieres d'Orliola, vincitore della prova individuale di salto di ostacolo alle Olimpiadi di Helsinki (1952) e di Tokio (1964) e campione del mondo della specialità (1966); il tedesco Hans Guenter Winkler, olimpionico a Stoccolma (1956), campione del mondo (1953 e 1955) e campione d'Europa (1957); Raimondo d'Inzeo, campione olimpionico a Roma (1960), campione del mondo (1956 e 1958) e medaglia d'argento alle Olimpiadi di Stoccolma (1956); l'inglese Davide Bromie, campione d'Europa (1961, 1967 e 1969), attuale campione del mondo e tre volte medaglia di bronzo alle Olimpiadi; Piero d'Inzeo, campione d'Europa (1959), medaglia d'argento alle Olimpiadi di Roma (1960) e medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Stoccolma (1956); Graziano Mancinelli, campione d'Europa (1963), secondo al campionato del mondo dello scorso anno; l'amazzone britannica Anell Brummond-Hay, campionessa europea delle amazzone (1968) ed infine l'inglese Ann Moore, campionessa individuale juniores (1968).

della Federcalcio d'intesa con il CONI hanno voluto che l'Italia fosse rappresentata anche nel calcio: ma non potendo schierare una squadra dilettantistica vera e propria, sono ricorsi all'entusiasmo compromesso, imponendo a Valcareggi di formare una rappresentativa mista di giovani al di sotto dei 21 anni e di militari.

Il compito come si capisce già si presentava difficile in partenza ma a complicarlo ancora ci si è messo il campionato: poiché infatti domenica in Italia si gioca, le squadre italiane non hanno messo a disposizione di Valcareggi i giovani migliori che giocano titolari in campionato, come i Bettega, gli Spinosi (Juventus), i Fabbiani, i Bellugi (Inter), i Wilson (Lazio), i Franzoi (Roma), i Pulici, i Sala (Torino) gli Orzi.

Così Valcareggi ha dovuto ripiegare sui giovani meno dotati, che ma sono indispensabili per le loro squadre di club: e per fortuna che essendo stata ridotta la qualifica di Vieri l'inter ha potuto lasciare libero Bordon, altrimenti si sarebbe dovuto rischiare al terzo portiere della Juventus, il giovanissimo Ferrioli.

Questa dunque la formazione italiana: Bordon; Bertolini; Ortali; Inselvini; Cattaneo; Mozzini; Reif; Biondi; Landini; Cuccureddu; Macherini. Come si vede è una formazione che ha parecchi centrosampisti (Biondi, Cuccureddu e Macherini) e due sole punte, Reif e Landini o meglio una punta e mezza perché Landini parte sempre da lontano.

Il compito assegnato agli azzurri infatti è di giocare molto chiusi, per tentare di non perdere o di perdere con minimo scarto possibile: perché Valcareggi spera di scavalcare la RDT nel return match che avrà luogo il 20 maggio a Terni, ove potrà schierare la formazione migliore che intanto otterrà il 5 a Trieste con la giovanile olandese per prepararsi ad affrontare al match che l'attende.

n. g.

prinz 4L: il litro piú lungo

I litri di carburante sono piú lunghi, con la Prinz 4L, ed i chilometri piú corti. Perché la Prinz 4L fa ben 18 km. con un solo litro e sono chilometri svelti, in pieno confort. Infatti, la Prinz 4L oltre che parsimoniosa nei consumi, è spaziosa e sicura. E con tutti i vantaggi che derivano dalla sua tecnica costruttiva avanzatissima è piacevole scoprire come, con la Prinz 4L, un litro può anche essere piú lungo.

un'auto per tutte le stagioni

NSU

Importatore per l'Italia: Compagnia Italiana Automobili S.p.A. - Zona Industriale, Padova
Filiale di Roma: Via Giovannelli, 12/14 (Largo Ponchielli)

VACANZE DEI BAMBINI

I kinderheim di lusso servono solo a pochi

Cara Unità,

È bello l'arrivo dell'estate, vero? Quante straordinarie prospettive si aprono: le tinte dei giornali e settimanali, con ricchezza di spiegazioni. La vacanza, senza preoccupazioni; qua un volo confortevole e poi un albergo di lusso, come «un'isola» fuori portata dalla popolazione locale. E poi, dalle pubblicità, alta fuori lo scovato anore per i bambini che, come tutti sanno, sono in cima ai pensieri degli «organizzatori dell'aria-solt-mar-monti». Kinderheim: li chiamano ancora con il nome tedesco forse per snobismo o per un ultimo residuo di pudore, e sono in realtà case per i bambini, attrezzate in tutto e per tutto per le loro vacanze. Ad esaltarne la «portata sociale», si scomodano le teorie pedagogiche più moderne e si dice che dopo un anno di fatiche per genitori e figli è utile consigliabile una parentesi di libertà per gli uni e per gli altri. Liberi mamma e papà di fare un viaggio a due, liberi i piccoli di scatenarsi con i coetanei e di godere allegramente la vita di gruppo.

Giustissime teorie, che varrebbe la pena approfondire e discutere. Qui però voglio vedere le cifre, le statistiche, le tabelle pratiche che valgono esclusivamente per pochi superbenestanti. Un'occhiata ai prezzi: 5.000 al giorno come «minimo» per ogni bambino e poi anche più su, 6.000, 7.000, più bello è il posto, più alta la retta.

La polemica sembra facile, ma non investe soltanto un privilegio in più che hanno i ricchi. In realtà l'iniziativa privata organizza la speculazione (e il servizio privato), sfruttando un bisogno reale che si generalizza oggi nei ceti medi e bassi. Iniziativa privata, non ha fatto così con i self-service, con le lavanderie a gettoni, con le case-albergo? Non ha fatto così con i «nidi» (e abbiamo visto il costo umano di queste attrezzature senza controlli, anche se le altissime rette potevano sembrare di per sé, una garanzia). Adesso è la volta dei kinderheim.

L'iniziativa «pubblica» verso l'infanzia, se è paurosamente carente nel corso dell'anno scolastico, nell'estate addirittura si mangia la lingua. La scolarità la maggioranza dei bambini al loro destino. Le colonie che li ospitano (a proposito, non bisognerebbe indagare anche lì e andare a curiosare su come vengono distribuiti i fondi pubblici?) non coprono certo il fabbisogno non solo psichico (vita in comune con gli altri), ma anche fisico, e sociale, e culturale. I dati del libro bianco dell'Istituto di edilizia sociale, resi noti qualche giorno fa parlano chiaro: milioni di ragazzi malati nelle città senza verde, 5 milioni di bambini con un non corretto sviluppo fisico, il 55% ha uno sviluppo insufficiente dell'apparato muscolare o ha altri disturbi circolatori. Che cosa si fa tutto l'anno in particolare nei mesi del sole, per affrontare un problema che scotta e che tocca da vicino l'esistenza di milioni di lavoratori? Credo che questo sia un tema da affrontare, perché le vacanze estive dei bambini non continuano inesorabilmente a rappresentare un sacrificio per i genitori o un rimorso per chi non riesce a portare i figli fuori dalla solita strada davanti a casa.

RINALDO RICCARDI

Il carrozzone INCIS

Cara Unità

Oggi si discute tanto di casa, del progetto di legge Lauricella e del suo arretramento rispetto agli impegni presi da Colombo con i sindacati. Due grossi enti pubblici sono al centro del dibattito: GESCAL e IACP; quasi ogni giorno la stampa — in prima fila la nostra — denuncia fatti e situazioni riguardanti i due enti: le ingenti somme disponibili e non spese; i criteri speculativi che spesso presiedono alle loro iniziative etc. Ho notato ogni con disappunto, che nessuno accenna a quel carrozzone tutto jaccisista e burocratico che è lo INCIS, venuto istaurato nel 1970, al quale il 27 novembre 1971 rivolsi analogo telegiornale richiesta rimasta senza risposta — quali sono le sue intenzioni, e quelle del governo dei mancati equilibri nei avanzati, a proposito del carrozzone in questione.

Visto che come statuto e locatario di un appartamento INCIS sono condotti a subire letteralmente le mense politiche, tecniche e organizzative, di questo ente utilitaristico solidamente finanziato nel piano burocratico della capitale e quindi lontano e sfuggente dai miei bisogni di cittadino locatario; visto che i miei sforzi disperati e quelli encomiabili del comitato inquilini della zona, oltre che vani non riescono nemmeno ad arrestare il peggioramento progressivo della nostra condizione di locatari, spero che il compagno ministro mi aiuti a... sperare.

CORRADO CEVARO (Milano)

Il dramma di Ceylon

Cara «Unità»,

ciò che sta accadendo in questi giorni a Ceylon mi pare molto impressionante, anche se dalle poche cronache apparse sui giornali non sono emersi gli elementi complessivi per rendere possibile un giudizio. Mi sembra però che la rivolta di questi gruppi di giovani abbia una ragione, non tanto nelle colpe del governo unitario e progressista diretto dalla signora Bandaranaike, quanto nel retaggio di un passato coloniale che è continuato, nel subcontinente indiano, e di cui è un'altra prova la guerra civile nel Bengala pachistano. Certo, si può obiettare che le notizie riguardanti la repressione contro i rivoltosi (che sembrano in prevalenza studenti, abitanti delle città, diplomati che sentono il peso di un grande malessere economico) vadano oltre questo giudizio sul passato di un'isola colonizzata militarmente, ma soprattutto economicamente, e costretta alla mono-coltura del tè.

Ad una simile obiezione si può rispondere con la «ragion di stato» un continente lacerto dalla contraddizione fra popoli ed imperialismo, e con le necessità imposte da un cammino graduale e lento verso l'indipendenza economica e politica, così come l'ettorato cingalese ha scelto di recente, dando la maggioranza ai par-

titi di sinistra. Si è presentata insomma a Ceylon l'alternativa tra una rivoluzione pacifica, di cui solo il tempo ci potrà dire l'efficacia che per ora già si prospetta, ed un cambiamento radicale sotto la spinta di una minoranza che, se ha dimostrato di essere valorosa, ha costretto il potere costituito a rivedere le sue posizioni. Ho notato ogni con disappunto, che nessuno accenna a quel carrozzone tutto jaccisista e burocratico che è lo INCIS, venuto istaurato nel 1970, al quale il 27 novembre 1971 rivolsi analogo telegiornale richiesta rimasta senza risposta — quali sono le sue intenzioni, e quelle del governo dei mancati equilibri nei avanzati, a proposito del carrozzone in questione.

MAURO RIENZI (Roma)

Di nuovo le ripetizioni

Cara «Unità»,

sono una madre di famiglia e i miei figli non sono bravi in tutte le materie. Sui corsi di recupero ci avevo contato. Ora so che saremo alle solite lezioni private per tutta l'estate. Va bene che la «legge ponte» era un pasticcio, ma almeno per la prima volta quest'estate tante famiglie avrebbero respirato.

Ho sentito molte voci trillate nel mio ambiente. Qualcuno dice che in fondo è stata una vittoria settoriale degli insegnanti: ce ne sono tanti — dicono — in tutti i partiti, anche tra i comunisti, li hanno protetti, chi in un modo chi in un altro.

Lo so che non è vero, ma i fatti parlano in modo strano e non si sa come rispondere perché alla fine nei guai restiamo noi, con le ripetizioni da pagare.

Quello che ho detto sono già tanti che lo pensano.

GEMMA SANESI (Siena)

È vero che forse una parte degli alunni che incontrano difficoltà negli studi, in conseguenza della «legge ponte» sarebbero stati ammessi (e anche vero, però, che una parte sarebbero stati sbrigativamente bocciati) e in ogni caso non si sarebbero dovute pagare le lezioni private l'estate scorsa. Il gruppo comunista non poteva, nonostante ciò, approvare quel disegno di legge perché, come dice la nostra lettrice, era appunto un solenne pasticcio.

Tuttavia, proprio per salvare i pochi punti positivi che esso conteneva (eliminazione dell'assurdo esame di seconda elementare, abolizione della seconda sessione), proponemmo al governo di poter presentare in sua sostituzione un provvedimento limitato a quegli aspetti e alla proroga delle norme relative agli esami di maturità. Il governo volle giungere alla votazione, credendo forse di poter contare sulla propria maggioranza, col risultato che sappiamo e che sarà pagato dalle famiglie e dagli studenti.

Quanto agli insegnanti, a parte il fatto che fra i professori e i maestri di sinistra e comunisti senza dubbio ce ne sono molti fra i migliori, di quelli cioè che lavorano contro la selezione e per un'altra scuola, il nostro partito non è disposto ad appoggiare posizioni, come si dice, corporative; ma chiama gli insegnanti a lottare a fianco del movimento operaio per una nuova scuola nella quale essi possano trovare nuova dignità e migliori condizioni di vita e di lavoro. (G.B.)

I TEMPI LUNGI PER LE PENSIONI

Sono titolare di pensione per vecchiaia dal dicembre 1962 e da tale data ho continuato a lavorare.

Nel gennaio 1970 ho inoltrato tramite l'INCA, alla sede dell'INPS di Roma, sia per i 7 anni di contributi versati dopo il pensionamento, sia per la applicazione dell'accordo Cgil-INPS intervenuto nel 1960, la domanda di ricostituzione relativa al periodo 1944-1957 durante il quale rivestii la carica di Segretario della Camera del Lavoro di Città della Pieve (Perugia).

Dal 1947 al 1957 ho versato contributi volontari dei quali, dopo l'applicazione del citato accordo, mi riserva di chiedere il rimborso.

Desidererei sapere se ho diritto agli arretrati da quando sono andato in pensione (1962), oppure dalla presentazione della domanda di ricostituzione.

Ho inoltrato anche domanda per il riconoscimento del periodo da perseguitato politico dal gennaio al dicembre 1926. Per questo periodo da quanto ho diritto agli arretrati?

Inoltre nella domanda di ricostituzione ho chiesto gli assegni per mia moglie che mi sono stati pagati solo dal giugno scorso.

Ho diritto anche per que-

sti ultimi agli arretrati?

GINO TRENTA (Roma)

Per le ricostituzioni delle pensioni, purtroppo, dobbiamo dirLe quello che abbiamo già fatto presente ad altri compagni e cioè che le stesse hanno seguito il passo per svariati mesi in quanto l'INPS, essendosi trovato nelle condizioni di dover smaltire notevole lavoro arretrato, è venuto nella determinazione di dare la precedenza alle nuove liquidazioni. Ci risulta, comunque, che la Sua domanda trovata nel settore istruttorio della Sede dell'INPS di Roma, e ci riferiscono, verrà definita entro qualche mese.

I contributi versati a seguito dell'accordo Cgil-INPS dovrebbero, secondo noi, dar luogo alla ricostituzione della Sua pensione (secondo quanto previsto dall'ultimo comma dell'art. 5 del D.P.R. del 27 aprile 1968 n. 488) con effetto dalla data di decorrenza originaria della pensione e quindi con le norme in base alle quali la pensione stessa è stata liquidata.

Senonché le interpretazioni sembrano ancora discordi in quanto si sente parlare di decorrenza 1. maggio 1968, cioè dall'entrata in vigore del citato D.P.R. n. 488 o dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda o dal primo giorno del mese successivo a quello dell'effettivo versamento della somma relativa al riscatto del periodo richiesto.

Ci consta che l'INPS adotti quest'ultimo criterio che in definitiva è il meno vantaggioso. Nella Convenzione stipulata tra la Cgil e l'INPS nel 1950, non si è parlato di decorrenza di pensione, il che, secondo noi è stata una trascuratezza da parte dei firmatari. Ne consegue che l'INPS non concede la decorrenza originaria, vale a dire non rivaluta la pensione fin dalla sua origine.

Noi riteniamo che per il periodo non coperto di contribuzione, una volta riconosciuta l'assoggettabilità all'obbligo dell'assicurazione ed assodato che l'omissione non è imputabile (è questo il nostro caso) al lavoratore, si dovrebbe in- dubbiamente considerare come se i contributi fossero stati versati all'epoca cui si riferiscono e quindi dar luogo alla ricostituzione della pensione fin dall'origine, salvo il caso, beninteso, di richiesta inoltrata prima della liquidazione della pensione nel qual caso non sussisterebbe, ovviamente, alcuna perplessità circa la decorrenza che, com'è noto, è fissa-

la il primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda.

Per quanto riguarda poi la nuova decorrenza della pensione a seguito del riconoscimento del periodo da perseguitato politico, la stessa è fissata al primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda da parte dello interessato alla apposita Commissione, nominata con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Ella ci ha inoltre chiesto se ha diritto agli assegni familiari per il periodo precedente alla domanda. Le facciamo presente che a norma delle vigenti disposizioni le richieste di maggiorazione per carichi familiari possono essere accolte per periodi non superiori a 5 anni precedenti la data di inoltro della domanda, purché per detto periodo sia dimostrato il titolo al diritto, mediante l'inoltro della documentazione di rito.

Pensione liquidata

Ho fatto domanda di pensione per anzianità e mi è stata accettata. Ora, alla Sede dell'INPS di Livorno mi hanno detto che in dicembre 1970 avrei avuto il libretto e gli arretrati.

A tutt'oggi, invece, non

ho visto ancora niente. Ho tanto bisogno, aiutatemì.

GINO CERROSI (Livorno)

Ci risulta che la tua pensione mensile è stata liquidata nella misura di Lire 72.050 mensili con decorrenza 1. agosto 1970 e che nel febbraio del c.a. hai riscosso un assegno di Lire 90.924 quale acconto alle tue spettanze. Inoltre il 1. marzo del c.a. ti è stato inviato un ulteriore assegno di Lire 411.721 per ratei di pensione maturata fino a tutto febbraio 1971.

Riteniamo, quindi, che a quest'ora tu abbia già incassato le predette somme; in caso contrario, tienici informati in quanto noi siamo sempre pronti a darti una mano per il riconoscimento integrale dei tuoi diritti.

Il centro elettronico

La Sede INPS di Chieti da oltre sei mesi ha accolto la domanda di pensione del signor Panaccio Antonio e a tutt'oggi non gli ha inviato né il libretto di pensione né i relativi arretrati.

Malgrado i miei ripetuti interventi, quale corrispondente dell'INCA, il 12 gennaio u.s. la Sede dell'INPS di Chieti mi ha risposto che la pratica trovava alla

Direzione Generale in Roma.

Vi prego di intervenire presso la predetta Direzione Generale in quanto il Panaccio ha assoluta necessità.

MARCO DI CARMINE Corrisp. Patronato INCA PENNAPIEDIMONTE (Chieti)

La domanda di pensione di vecchiaia a carico della assicurazione generale obbligatoria presentata dal signor Panaccio Antonio alla Sede dell'INPS di Chieti il 26 febbraio 1970 è stata accolta con decorrenza 1. marzo 1970 ed il relativo provvedimento, il 14 aprile 1970, è stato notificato all'interessato tramite il Patronato INCA.

In pari data la sede medesima ha inviato al Centro elettronico dell'INPS in Roma, la pratica per le operazioni di controllo, poiché il caso di che trattasi presentava delle particolarità d'isola. Le ritenute operazioni contabili hanno richiesto una perdita di tempo superiore ai normali tempi di attesa. Ci è stato comunque assicurato che in questi giorni la Sede INPS di Chieti provvederà a corrispondere al signor Panaccio un congruo acconto sulle spettanze maturate a tutt'oggi.

A cura di F. Viteni



12 giugno 1971

■ Entra in vigore l'obbligo dell'assicurazione per gli autoveicoli, i motocicli, le imbarcazioni a motore

■ Mettetevi in regola! Ricordate: privi del 'contrassegno' comprovante l'assicurazione non potrete circolare

non aspettate l'ultimo giorno

chi ha naso sceglie Dreher



« Abbiamo rotto il ghiaccio, proviamo l'acqua »

NIXON FAVOREVOLE ALLA PROSECUZIONE DEL DIALOGO CON PECHINO

Sconfessato il Dipartimento di Stato: « irreale » un negoziato fra la Cina e Ciang - Esclusa una rapida e radicale revisione della politica verso la RPC - Rifiuto di fissare una data per il ritiro dal Vietnam



NEW YORK — Nuova udienza a San Rafael, in California, del processo contro Angela Davis, la giovane militante comunista americana accusata senza prove di essere coinvolta in un caso di rapimento e di omicidio, reati che comportano la pena di morte. Nella foto: Angela parla con uno dei suoi avvocati.

Proposto da Edward Kennedy

Creare un comitato permanente sulle violenze in Vietnam

William Anderson: i contribuenti pagano le nuove « gabbie di tigre » del Vietnam del Sud - Xuan Thuy propone al rappresentante USA a Parigi di discutere insieme una data per il ritiro

WASHINGTON, 30. Mentre nuove manifestazioni contro l'aggressione americana in Indocina si svolgono ogni giorno negli Stati Uniti, due iniziative politiche sono da segnalare: la prima è dovuta al senatore Edward Kennedy, che ha chiesto a Nixon di creare un comitato permanente di indagine sulle violenze delle truppe USA contro i civili nel Sud Est asiatico; la seconda è un'interrogazione al Congresso del deputato William Anderson, che ha chiesto perché mai i contribuenti americani dovrebbero accollarsi la spesa di 400.000 dollari per la costruzione di nuove « gabbie di tigre » a Con Son, a sostegno di un governo che gli USA non hanno mai riconosciuto. Anderson: « assolutamente alcun interesse a sostenere ».

PARIGI, 30. Alla proposta avanzata ieri dal ministro degli Esteri del GRP, compagna Thi Binh, di cessare il fuoco sulle truppe USA se rinunciavano al loro « ruolo combattente » nel Vietnam, si è aggiunta oggi la proposta del delegato della RDV, Xuan Thuy, di esaminare insieme con il rappresentante americano alla conferenza di Parigi, David Bruce, la possibilità concreta di fissare una data per il ritiro delle truppe statunitensi. Xuan Thuy ha ribadito che questa avrebbe dovuto essere la condizione preliminare per un avvio delle trattative di pace.

SAIGON, 30. Violenti scontri si sono svolti a circa 40 chilometri a nord ovest di Saigon fra truppe statunitensi e forze del FNL, durante i quali 17 americani sono rimasti feriti, un aereo è

stato abbattuto e un mezzo corazzato posto fuori combattimento. Attacchi preceduti da bombardamenti con razzi e mortai sono stati lanciati dai partigiani, a detta di un portavoce militare sudvietnamita, in varie zone del Sud Vietnam. Nuovi pesanti bombardamenti dei B-52 sono stati effettuati oggi nella regione nordoccidentale del Sud Vietnam.

Londra. Prossima riunione degli « alleati occidentali » per Berlino

LONDRA, 30. Viene annunciato ufficialmente a Londra che il 17 e 18 maggio si svolgeranno al livello degli ambasciatori nella capitale britannica conversazioni su Berlino tra Francia, Germania Ovest, Stati Uniti e Gran Bretagna. Negli ambienti informati di Londra si afferma che nessun risultato spettacolare si deve attendere da queste conversazioni, che fanno parte delle consultazioni regolari su Berlino tra le tre potenze alleate e la Germania federale. Dopo aver affermato che tali conversazioni non devono essere considerate come il risultato di un avvenimento speciale o come aventi un significato particolare, negli ambienti informati si afferma che da qualche mese si manifesta la tendenza ad associare alti funzionari delle capitali dei quattro paesi interessati alle conversazioni che gli ambasciatori degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna hanno normalmente a Bonn con responsabili tedeschi occidentali.

ALDO TORTORELLA
LUC PAVOLINI
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via del Taurini, 19
TELEFONI centralino: 496351, 495032, 495033, 495035, 495121, 495122, 495123, 495124, 495125
ABBONAMENTI: UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de Unita', viale Pulvis Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21.000, semestre 11.000, trimestre 3.750 - ESTERO, anno lire 38.000, semestre 17.000, trimestre 5.750 - UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 24.500, semestre 13.800, trimestre 4.600 - ESTERO anno L. 38.000, semestre 19.500, trimestre 6.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 28 e sue succursali in Italia - Tele-

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Lama

partiti democratici per cercare anche al massimo livello politico sostegno e impegni alla politica delle riforme), costituiscono il banco di prova della validità di una strategia che vede il sindacato difensore dei lavoratori, anche nel contesto della società civile. Noi vogliamo adempiere a questo compito senza presunzione e senza complessi di inferiorità, rispettosi delle prerogative delle forze politiche e delle istituzioni democratiche, nell'alveo dei diritti sanciti dalla Costituzione. Il fatto che negli ultimi tempi un nuovo protagonista, il sindacato, si sia affacciato alla ribalta per assolvere a un ruolo che la Costituzione porta scritto per lui e che la debolezza del passato gli aveva impedito di ricoprire, è una garanzia per lo sviluppo democratico e non un attentato ad esso.

Per questo assumono grande importanza il Convegno e la manifestazione unitaria che si terranno a Roma a fine maggio sui problemi del Mezzogiorno, per elaborare una linea di impegno e di lotta che coinvolga l'insieme dei lavoratori, nel nord e nel sud, per combattere con efficacia l'arretratezza e il sottosviluppo del Meridione.

La politica economica che vogliono i sindacati punta allo sviluppo dell'occupazione, del Mezzogiorno, dell'agricoltura, alle grandi riforme sociali e civili. Le lotte dell'anno trascorso, culminate in quattro scioperi generali, l'ultimo dei quali effettuato il 7 aprile scorso, attendono dal governo e dal Parlamento i primi risultati tangibili. Il provvedimento sulla casa e sulle aree fabbricabili, il Servizio sanitario nazionale, la riforma fiscale (questioni sulle quali la prossima settimana avremo incontri con tutti i

mente contrarie allo sviluppo del processo unitario fino alla sua naturale conclusione in tempi ravvicinati e certi, si sono manifestate più accentratamente nelle ultime settimane, sia all'interno del sindacato che fuori. La CGIL, le combatte! Combattiamo la indebita interferenza di quei dirigenti della DC o della socialdemocrazia che, in nome dell'autonomia del sindacato tentano una pesante intrusione nel processo di unità come combattiamo i pretesti di coloro che, nel sindacato, pretenderebbero di costruire tale unità sulle sabbie mobili della spoltizzazione e del disimpegno politico dei lavoratori.

L'unità sindacale è un bene in sé per la classe operaia. Per questo, tanto più l'obiettivo è contrastato e difficile anche per l'intervento di forze esterne ai lavoratori, tanto più la scelta unitaria della CGIL si dimostra giusta e diventa irreversibile. Il Paese ha bisogno di questa unità. Essa può consentire ai lavoratori una più valida difesa dei loro diritti nella fabbrica; essa può facilitare largamente la conquista di riforme sociali profonde; essa può opporre alla violenza brutale delle squadre fasciste un baluardo insuperabile; essa può permettere ai lavoratori italiani un impegno più esteso e incisivo anche a livello internazionale, a difesa della pace, dell'indipendenza e della sovranità di tutti i popoli, contro l'imperialismo, lo sviluppo e la fame che travagliano tanti Paesi del globo.

Nei prossimi mesi ci attendono, dunque, nuove lotte. Per poter affrontare con successo queste prove, l'augurio della CGIL in questo Primo Maggio è che i lavoratori sappiano trovare in se stessi la forza e la volontà necessarie per continuare le loro lotte e per far compiere nel prossimo anno passi lunghi e decisivi all'unità del sindacato in Italia.

Tendenze incerte o aperte? — Ho già detto — risponde il segretario della CGIL — che motivo di grande soddisfazione è quest'anno celebrare il Primo Maggio uniti, con un solo oratore che rappresenta le tre Confederazioni in tante piazze d'Italia. L'unità ha dunque progredito rispetto a un anno fa, seppure anche in questo caso la rosa ha le sue spine.

Tendenze incerte o aperte?

Vietnam

dalla maggiore guerra ingiusta intrapresa dagli imperialisti nel corso della storia. Tra i loro ranghi figurano anche senatori e uomini politici che si sono accorti che la politica di aggressione del gruppo di Nixon in Indocina sta trascinando gli Stati Uniti capitalisti verso un baratro.

Il « Nhan Dan » parla quindi della politica indocinese di Nixon che « non ha che due facce: prolungare ed estendere la guerra d'aggressione in Indocina e ingannare il popolo americano ». Nella sua giusta lotta per l'indipendenza e la libertà — prosegue l'organo del Partito dei lavoratori — il popolo vietnamita ha sempre fatto una netta distinzione tra gli aggressori americani rappresentati attualmente da Nixon e la maggioranza del popolo americano vittima della guerra. Abraham Lincoln, uno degli illustri presidenti degli Stati Uniti, ha detto che è possibile ingannare un numero determinato di persone per un periodo di tempo determinato, ma che è impossibile ingannare tutto un popolo. Noi condividiamo la fiducia che Lincoln poneva nella coscienza del popolo americano.

Alla manifestazione di solidarietà col popolo americano svoltasi a Hanoi hanno preso parte i professori Arthur W. Galston dell'Università di Yale e Ethan R. Signer dell'Università di Boston. Il prof. Dang Thai Mai, presidente dell'Unione degli scrittori e artisti vietnamiti, nel suo discorso ha sottolineato che la campagna in corso negli Stati Uniti non ha mai visto una partecipazione di popolo così numerosa in un'atmosfera di lotta così ardente.

L'offensiva di primavera del popolo americano — egli ha detto — proseguirà fino all'estate e ogni ondata di lotta insieme a ogni nuova più grande vittoria riportata dai popoli indocinesi metterà sempre più in amministrare Nixon con le spalle al muro.

Dan Thai Mai ha poi portato a conoscenza dei presenti la decisione del comando delle Forze armate popolari di li

berazione del Vietnam del Sud di non attaccare i militari americani che si oppongono alla guerra, e ha sottolineato: « Noi siamo fermamente persuasi che questa politica umanitaria con tribuirà a consolidare la solidarietà dei popoli vietnamiti e americani nella lotta comune contro la politica di guerra dell'amministrazione Nixon ».

L'ordine del comando delle truppe di liberazione sudvietnamite prevede, tra l'altro: « Non attaccare i militari americani che, isolatamente o collettivamente, esigono il proprio rimpatrio, si oppongono agli ordini dei loro capi e si astengono dall'intraprendere azioni ostili verso le forze armate popolari (...) riservare un trattamento adeguato ai militari americani che isolatamente o collettivamente si astengono dall'opporvi alle forze armate popolari di liberazione e a quelli che portano con sé letteratura contro la guerra (...) riservare una buona accoglienza e un buon trattamento ai militari americani che passano al fianco della popolazione e delle forze armate popolari di liberazione del Sud Vietnam, tenersi pronti ad aiutarli a rimpatriare o a trovare asilo in qualsiasi paese, nel caso che lo chiedano ».

Per il primo maggio le parole d'ordine fondamentali lanciate dal partito: « Eseguendo il testamento sacro del presi-

dente Ho Chi Min, l'insieme del Partito, delle forze armate e del popolo proseguono con tenacia e dignità grande impulso alla guerra di resistenza contro l'aggressore americano, per la salvezza nazionale e per la edificazione del socialismo; « Viva il Vietnam pacifico, unificato, indipendente, democratico e prospero ».

Le condizioni di guerra in cui versa il paese, ovviamente, limitano notevolmente le possibilità di grandiosi festeggiamenti. Le celebrazioni per iniziativa della Federazione dei sindacati del Vietnam, si svolgono soprattutto alla base. Nelle fabbriche si sono organizzate dimostrazioni tecniche con l'obiettivo immediato di accrescere la produttività del lavoro superando le vecchie norme e istituendo nuove e con l'obiettivo a più lunga scadenza di elevare la qualificazione professionale dei lavoratori.

In ogni provincia, inoltre, si tengono « congressi » di rappresentanti dei « gruppi di lavoro socialista » il cui movimento fu lanciato dieci anni fa. Ad Hanoi ieri si è svolto un convegno nazionale dei delegati dei « gruppi » che hanno conservato il titolo per tutti i dieci anni trascorsi. Impegni di lavoro a parte, in ogni luogo di produzione e in ogni villaggio hanno luogo festivali artistici. Su scala provinciale le manifestazioni pubbliche, senza cori — seguite anche da spettacoli di arte varia — vedono la partecipazione per motivi di sicurezza, di un numero limitato di persone.

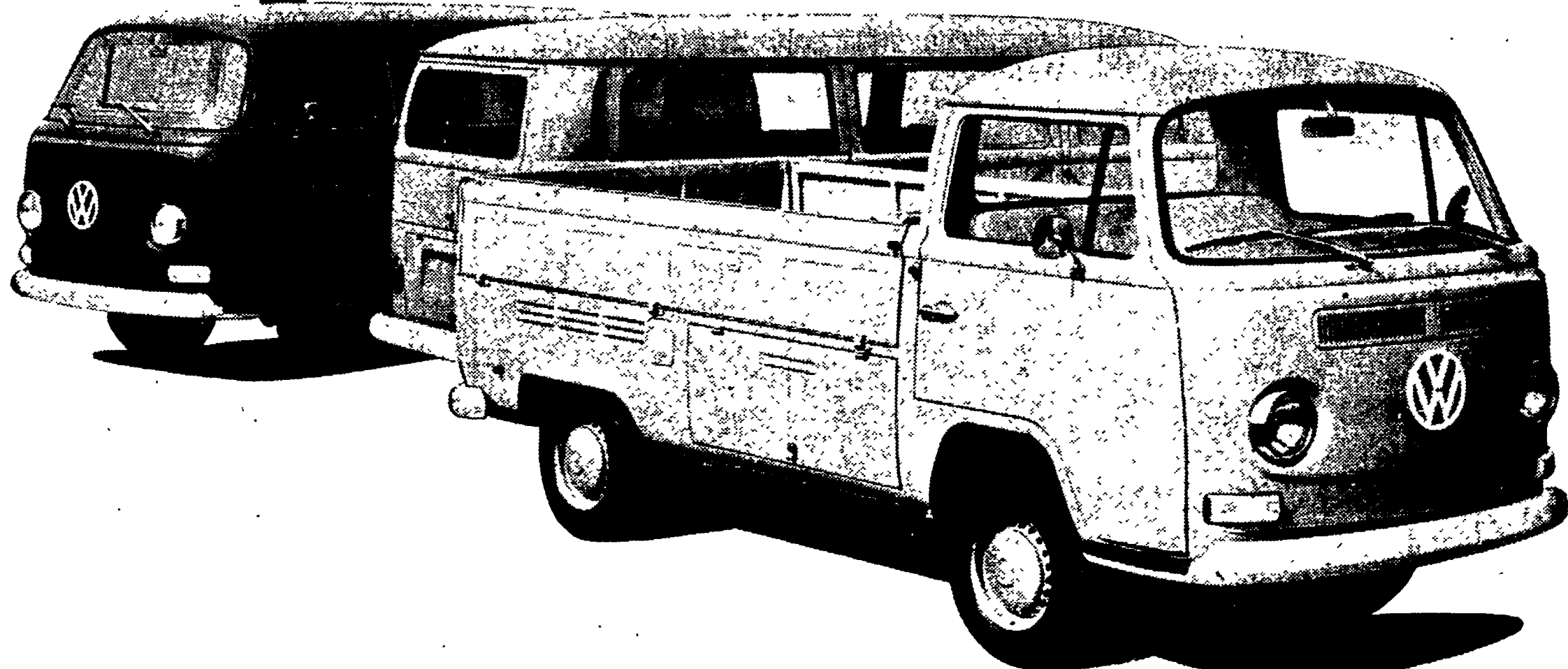
Ad Hanoi il « meeting » si è tenuto ieri sera nella sala « Ba Dinh » alla presenza dei maggiori dirigenti del partito e dello Stato. All'aria aperta, sempre ad Hanoi, la popolazione si è invece raccolta, nella serata del 30 aprile, attorno a cantanti, complessi di danze popolari e gruppi artistici che hanno riempito le strade di canti e di musiche. Per la giornata del Primo Maggio vero e proprio, la grande attrazione saranno le parate di calcio.

Il giorno seguente, dopo questi brevi momenti di distrazione, riprenderà il lavoro nella pluridecennale tensione di tutto un popolo che ha come regola di vita: « tutto per vincere l'aggressione americana e per edificare vittoriosamente il socialismo ».

Moro incontrerà Gheddafi

Il ministro degli Esteri, Aldo Moro, il quale ha effettuato visite in paesi dell'Africa occidentale, nel corso del suo viaggio di ritorno in Italia, compirà il 2 maggio prossimo — informa un comunicato della Farnesina — una sosta a Tripoli per un contatto con il presidente Gheddafi.

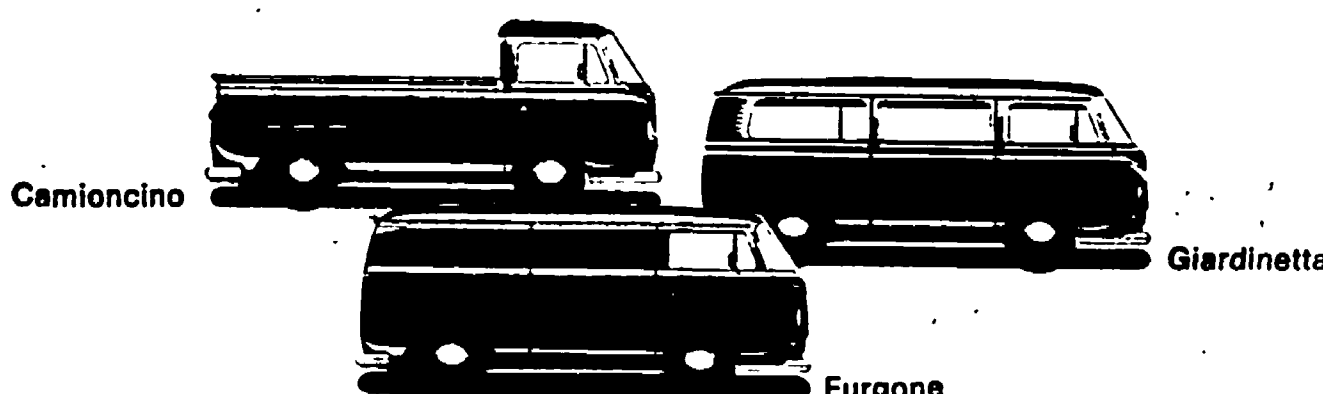
per chi?...



per tutti!

Perché sono già più di 3 milioni che lo preferiscono in tutti i paesi del mondo. Perché va comodo e sicuro come un'autovettura con elevata velocità di crociera. Perché potete averlo nella versione 1300 e senza maggior prezzo anche con motore 1600. Perché... è una VOLKSWAGEN!

Autoveicoli Industriali e Commerciali Volkswagen una cosa sicura!



Camioncino

Furgone

Giardinetta